

WIDENER



HN 8NPV +

Soc 6543.1



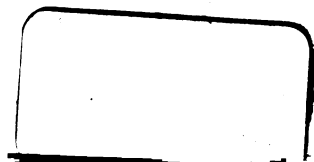
Harvard College Library .

FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

(Class of 1828).

Received 22 March, 1897.









BIBLIOTECA NUOVA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

IL MONDO SECRETO



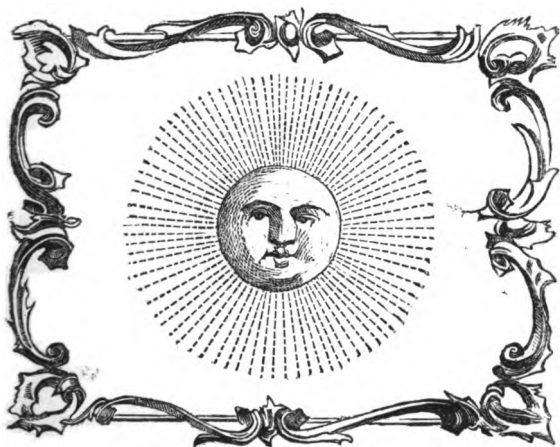
Proprietà letteraria G. DAELLI e C.

G. DE CASTRO

IL

MONDO SECRETO

VOL. VI.

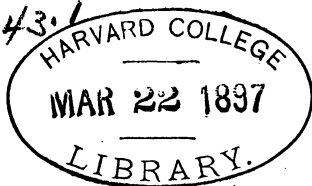


MILANO

G. DAELLI & C. EDITORI

M DCCC LXIV.

~~VI. 7822~~
Soc 6543.1



Minot fund.

LIBRO NONO
I LIBERI MURATORI
(CONTINUAZIONE)

XXXIV.

Innovazioni e scismi (1).

D'innovazioni è tutta contesta, come antecedentemente vedemmo, la storia massonica; nè sempre il motivo fondamentale è riconoscibile nelle variazioni capricciose. Già sappiamo che non pure la massoneria pose piede nella immaginosa Germania, vi si trasformò in molteplici guise a compiacere quel popolo

(1) Oltre le opere già citate sono da consultare:

LEVESQUE, *Aperçu général et historique des principales sectes maçonniques*, Parigi, 1821.

VIDAL, *Essai historique sur la franche-maçonnerie*, Bordeaux, 1830.

DUBREUIL, *Histoire des Francs-maçons*, Bruxelles, 1838.

vago d'appropriarsi le altrui idee mutando loro veste e qualche volta indirizzo. Fin dal 1739, s'ordinò il consorzio de' *Fratelli moravi dell'ordine de' religiosi frammassoni*, appellato altresì *l'ordine del granello di senape*, i cui misteri s'aggiravano sul passo del Vangelo di San Marco, in cui Gesù compara il regno di Dio ad un granello di senape, minimissima semente, ma che pure produce albero rigoglioso, alla cui ombra posano e gorgheggiano gli uccelli del cielo. I fratelli riconoscevasi mercè aureo anello colla leggenda, *Niuno di noi vive per sè stesso*. Recavano altresì, sospesa ad un nastro verde, aurea croce con scolpitavi pianta di senape e il motto: *Che cosa era prima? Nulla*.

Verso il 1750 i Rosacroce tedeschi, di cui dicemmo addietro (1), privati del loro capo Brun, che venne in quel torno a morte, s'erano dispersi; ma troppo piacevano i vaneggiamenti alchimici, e le lusinghe di subiti guadagni, perchè non trovassero incoraggiamento le loggie ermetiche, stabilite nel cuore della massoneria, promosse e maneggiate da' Gesuiti. Fu una rinascita de' Rosacroce, ma a questi, perchè più vicini al medio evo, potevasi supporre buona fede; i moderni alchimisti erano accomandita

(1) Vol. III, pag. 31

di furbi e di impostori, e nel loro ordinamento svelasi l'ispirazione clericale.

Una dissidenza di questa società porse vita, nel 1777, ai *Fratelli della rosacroce d'oro*, molto sparsi in Germania, Paesi Bassi, Svezia, e con soli tre gradi di iniziazione. Gran mistero celò i capi che dicevansi esistere ora nell'isola di Cipro, ora a Napoli, ora a Firenze, ora in Russia. Un capo noto fu, nel 1784, il barone De Westerode di Lisbona.

Un'altra scissione de' Rosacroce si stabilì, verso il 1780, in Austria ed Italia, col titolo di *Fratelli iniziati dell'Asia*, di cui parliamo eziandio altrove. La nuova associazione avea per iscopo lo studio delle scienze naturali e la ricerca dell'elisir d'immortalità, ma essa s'interdiva ogni processo alchimico o magico tendente alla trasmutazione de' metalli. I suoi principali fondatori furono il barone Ecker d'Eckoffen, il professore Spangenberg, e il conte Wrba. Ebbe breve vita; Rolling ne svelò per le stampe nel 1787 i risibili segreti.

Alle pratiche alchimiche, alcuni innovatori vollero soggiungere i prestigi della magia; promisero agli adepti di recarli a favellare cogli angeli e co' demoni; e sappiamo quanto ciò riuscisse a Cagliostro, maestro di quanti ciarlatani tennero seggio nelle loggie mura-torie. Impostore de' più astuti fu Schroepfer,

figlio di un acquacedratajo di Lipsia. Egli costituì nel 1768, nella propria casa, una loggia, ove faceva comparire fantasmi. Una loggia della medesima città si mostrò dubbiosa della realtà de' prodigi ch' egli compieva; ed egli l'accusò d'eresia, e per convincerla si presentò ad essa colle pistole in pugno. Il re di Sassonia, non meno incredulo, lo fece arrestare e battere di santa ragione. Il ciarlatano chiude il proprio stabilimento, muta abito e nome, s'intitola conte di Stainville, si reca alla corte di Dresda, ed atterrisce il re bastonatore con sinistre apparizioni. Fu la sua vendetta, e il re n' ebbe una paura indicibile; ma l'ambasciatore francese smascherò l'inganno. Schroepfer ritornò a Lipsia e riaprì teatro. Avendo promesso agli adepti tal cosa che non potè attenere, li condusse nel bosco di Rosenthal, presso alla città, e quivi, per uscir d'imbarazzo, si bruciò le cervella.

Un altro ciarlatano è quel Kolmer, di cui non si conosce la provenienza; forse, come l'abbiamo innanzi accennato, l'Altotas di Cagliostro. Visse a lungo in Egitto; poi a Malta, ove, divenuto pericoloso, non potè prolungare il proprio soggiorno. Anche la Francia lo ebbe alquanto; ma la Germania lo ebbe per più tempo di qualsiasi altro paese; e vi tenneloggia e scuola, e fu maestro forse a Weishaupt,

l'istitutore degli Illuminati della Baviera, e ad altri parecchi. Come ci sono ignote le di lui origini, così nulla sappiamo della sua fine.

La loggia *Perfetta unione* di Rennes compose nuovo sistema, il *rito degli Eletti della verità*, da cui fu rimossa ogni pratica alchimica e cabalistica, in quattordici gradi, partiti in tre classi. La prima classe, quella de'tre gradi inferiori, si componeva dell'*Apprendista*, del *Compagnone*, del *Maestro* e del *Maestro perfetto*. Nella seconda classe, schieravansi l'*Eletto dei nove*, l'*Eletto da' quindici*, il *Maestro eletto*, il *Minore architetto*, il *Secondo architetto*, il *Cavaliere d'oriente*, e il *Rosacroce*. La terza classe comprendeva due soli gradi, entrambi filosofici ed avanzatissimi, quello di *Cavaliere addetto* e di *Eletto della verità*. Questo rito si sparse in Parigi e nelle provincie, con salda unità amministrativa.

Anche le loggie inglesi non aveano saputo sottrarsi all'invadimento degli alti gradi. Nel 1777 s'era stabilita a Londra una iniziazione composta di quattro gradi, la *Massoneria dell'arca regia*, sistema del tutto biblico. Il primo grado, quello di *Maestro di marca*, aggiravasi sovra oscura allegoria relativa a chiave di volta della massima arcata del tempio di Sa-

lomone. Nel grado di *Maestro passato*, si porgevano all'aspirante istruzioni regolamentari. Il soggetto del grado d'*Eccellentissimo maestro* era attinto a squarcio del capitolo VII de' *Paralipomeni*.

Per ultimo nel grado dell'*Arca regia* commemoravansi le sventure del popolo ebreo cattivo in Babilonia, la sua reintegrazione in Terra santa, la ricostruzione del tempio. Il rito si sparse in Germania, ed in America suscitò pubblicazioni, clamori, tumulti antimassonici.

In Inghilterra e America vigono altresì gradi staccati sotto la denominazione generica di cavalleria, presieduti da *grandi accampamenti e supremi conclavi*.

A lungo la massoneria scozzese si compose esclusivamente de' tre gradi simbolici. Ma in un'epoca poco nota si stabilì in Edimburgo un'autorità massonica, col titolo *Grande loggia dell'ordine reale di Kilwinning*, che conferisce alto grado denominato *Rosacroce della torre*. Gli aspiranti, il giorno della recezione, adottano pseudonimo, come *valore*, *prudenza*, *candore*, che scrivono anche abbreviato. Gli ufficiali di loggia hanno altresì soprannome relativo alla carica. Il presidente si chiama *saggezza*; il primo sorvegliante *forza*; il secondo sorvegliante *bellezza*; il fratello terribile *allarme*. Il venerabile denominasi eziandio

athersatha, voce ebraica che significa contemplatore del tempo. Si commemora nella recezione « il sacrificio del Messia che versò il proprio sangue in servizio del genere umano; » e il neofita muove fattiziamente alla ricerca della parola perduta. Secondo il rituale « l'ordine reale fu stabilito dapprima a Incomkill, poscia a Kilwinning, ove il re di Scozia, Roberto Bruce, lo presiedette e restaurò (1314)); » ma codesta è nulla più che una tradizione. I registri delle adunanze risalgono solo al 1750.

Intanto in Germania e Francia si veniva sempre meglio accertando quanto i gradi superiori, in cui si erano mescolate speculazioni mistiche, indagini alchimiche, vaneggiamenti cabalistici, avevano travestita, immiserita la massoneria, introdotto in essa spirito avverso alla fratellanza, alimentato vanità risibili, aggirato i creduli, offerto buon giuoco ai ciarlatani. Si pensò pertanto a rimediare a sì gran male, che avrebbe potuto condurre a rovina l'istituto, svestendo l'ordine degli strani camuffamenti, sbarazzandolo delle aggiunte eterogenee ed eteroclitiche. Ma era compito difficile. Si sperò pervenirvi, in Germania, collo stabilimento della *Massoneria eclettica*, che, riconoscendo come obbligatori e fondamentali i soli tre primi gradi

simbolici, consentiva ad ogni loggia adottare quanti meglio gradi superiori piacessero. Il barone di Knigge concepì pel primo tale riforma. Si tenne nel 1783 assemblea generale per gettare le basi del programma. Si inviò una circolare ai fratelli della Germania e dell'estero per invocarne il consenso e il concorso. Nell'esordio al progetto di statuto si compara il tempio massonico alla torre babilica; si deplorano le gare e i dissidi, che addussero nel seno medesimo della massoneria pericoli di estrema rovina, e che sconsigliarono l'associazione all'occhio dell'universale; si ricordano i sommi principi che devono governare la famiglia massonica: l'amore della giustizia, il culto della libertà, la tolleranza, la filantropia.

Fu tentativo arditissimo. Per distruggere gli alti gradi, si erano appigliati al partito di dare alle loggie una assoluta indipendenza. Era forse il mezzo più sicuro di raggiungere lo scopo in un tempo più o meno lungo. Questo isolamento sbrigliava le fantasie; il frazionamento de'sistemi dovea condurre alla loro abolizione. Però tale frazionamento che indeboliva, scindendole, le riforme in vigore, che ne scemava l'efficacia agevolandone il corso, potè far sentire influenza dissolutrice sul complesso delle loggie. Era questo il grave inconveniente

a cui andava incontro la massoneria elettiva. Rimossa ogni subordinazione, ridotti i rapporti a quelli d'una semplice corrispondenza epistolare, l'unità minacciava scomporsi. All'esuberanza della vita si correva rischio di sostituire un torpore fatale. I moti convulsi e disordinati potevano condurre alla paralisi. Però questa riforma, sì lodevole nel pensiero ispiratore, ma sì difettiva nell'esecuzione, ottenne picciol numero di suffragi; e quantunque i vizi primitivi del suo ordinamento sieno stati rimossi o temperati, essa conta presentemente picciolo novero di loggie.

Mentre questa riforma tentavasi in Germania, il Grand'oriente di Francia, mosso da un pensiero analogo, proponevasi, non distruggere del tutto gli alti gradi, ma ridurli a minor numero. Una commissione, eletta a tale intento da parecchi anni, presentò il risultato de'propri lavori nel 1786. Il piano di riforma allora adottato diede vita ai quattro ordini di rito francese, comprendenti l'*Eletto*, lo *Scozzese*, il *Cavaliere d'oriente* e il *Rosacroce*.

Venuta di moda la restaurazione degli ordini cavallereschi, in poco giro di tempo ebbero l'*ordine del Santo Sepolcro*, protetto da Luigi XVIII, e spentosi nel 1819, alla morte

del vice ammiraglio conte Allemand, il primo e solo suo gran maestro; l'*ordine del Cristo*, introdotto a Parigi dal portoghese Nunez nel 1806, ad imitazione di quel di Portogallo, da cui non venne riconosciuto; e l'*ordine della Misericordia*, speculazione disonesta.

In Olanda il principe Federico di Nassau, allettato dall'esempio d'altri principi, tentava riforma, sostituendo due alti gradi di sua fattura a quelli adottati dalla massoneria olandese, il grado di *Maestro eletto*, e di *Maestro supremo eletto*; ma la principesca riforma durò solo fino alla rivoluzione del 1830.

Brevissima durata ebbe pure il *rito persiano filosofico*, una delle ultime e delle più singolari superfetazioni massoniche, introdotto in Francia durante la prima restaurazione.

Così queste trasformazioni, di cui solo enumerammo le principali, erano destinate a breve vita. Figlie dell'intolleranza, della vanità, o del capriccio, venivano in breve osteggiate da quelle medesime cause a cui doveano i primi e massimi impulsi di vita, e mancando d'intrinseca forza per resistere e per durare, scomparivano incalzate dalle nuove.

XXXV.

I sistemi di Schroeder e Krause.

In Germania più che altrove le personalità doveano campeggiare nella setta; e la costituzione massonica dovea essere ravvivata da molteplici sistemi filosofici. I pensatori tedeschi, accettando la massoneria come strumento d'azione, erano istintivamente condotti ad esplicitarla o rimutarla nell'ordine dei principii generali. Il tedesco può esercitare una parte passiva nel campo della politica e dei fatti, ma non in quellò delle idee o della filosofia. Quest'ultimo è il suo terreno, nel quale moltiplica quelle rivoluzioni che è sì tardo a compiere nelle proprie città. Non sempre queste rivoluzioni riescono; sono spesso semplici tentativi e spesso restano infruttuosi; ma lo spirito

scientifico demolitore e riformatore è sviluppatissimo in Germania, non mancando di quella forza che vien dalla copiosa dottrina, dalla perseveranza, dalla buona fede. Felicissimi nel ricostruire la storia degli altri popoli, non lo sono del pari nel fare la propria; e possedendo, a così esprimerci, più pensatori o più unità numeriche di qualsiasi altro popolo, scarseggiano di uomini d'azione o di quelle cifre complementari che centuplicano il prodotto.

Vedremo in appresso questa debolezza di senso pratico, e questa saldezza d'immaginativa filosofica in Weishaupt, l'istitutore dell' *Illuminismo*, che, organizzato in guisa da poter essere una delle più influenti società segrete del mondo, per l'assenza di quelle doti che posseggono eminentemente i Francesi, restò priva, a quanto sembra, di qualsiasi risultato. Schroeder copiò Weishaupt, ma come copia uomo di genio, rifondendo i dispersi materiali, ripristinando la vita in un corpo estinto, e ricreando colla scorta delle anteriori esperienze e de' nuovi bisogni un'istituzione già morta o destinata a perire. Il sistema di Schroeder mancò della lode che vien dal successo: la sua applicazione fu angusta e di breve durata. È chiara in esso la gran cura che poneva l'istitutore di evitare quanto avea fatto mala prova nell' *Illuminismo*, di attenersi alla mas-

soneria sovrapponendole serie, non più di gradi, ma di conoscenze o classi scolastiche (1), una specie di massoneria ristretta e scientifica con graduate ascensioni a quell' ultimo vero, più filosofico che politico, il quale svelavasi nelle ultime classi. Era un accorgimento per disarmare le diffidenze de' governi, ancor fresche e vivaci a motivo de' famosi processi che aveano smascherate le batterie dell'Illuminismo, vestendo la massoneria della semplicità e del candore scolastico, riducendola alle proporzioni d' una di quelle innocenti accademie filosofiche di cui formicolava la dotta e disputatrice Germania.

Sistema e manifesto di ben altro pregio è quello di Krause, uno de' più espliciti della massoneria, d'un razionalismo schietto e fervente. Benchè Krause porga sommo valore ai rituali, e non voglia che ad essi in alcuna guisa s'attenti; e dica in più luoghi del suo programma massonico doversi tenacemente custodire lo spirito che « risiede nelle formule e cerimonie dell'ordine », non era tal uomo da asservire il pensiero nel vecchio stampo. Altrove egli manifesta un' idea che contraddice a questa sua devozione pe' rituali: « Quando la società possa veramente giudicarsi dotata d'una costi-

(1) LINDNER, Op. cit., pag. 96.

tuzione organica salda e durevole, l'interpretazione de'simboli verrà abbandonata all'arbitrio di ciascuno, come una cosa secondaria. » Tutto ciò è logico in un uomo che si eleva singolarmente al di sopra de'comuni trattatisti massonici, e che non cade mai nelle puerilità di cui riboccano anche i sistemi più celebrati dell'ordine.

L'architettura massonica è in ultima analisi per Krause la più augusta di tutte le arti, quella della vita, che ha duplice scopo d'azione, l'individuo e l'umanità. L'educazione di sé stessi e il progresso del genere umano sono i due segni a cui mirano, o devono mirare, i lavori massonici, scopo veramente superiore ad ogni altro, e che nella sua immensa visuale contiene ed abbraccia tutti i punti secondari: « L'essenza dell'arte che fino ad ora fu solo esercitata dalla frammassoneria, ma che dovrebbe essere coltivata da tutti gli uomini, si produce e serba mercè il temperamento di una fede razionale colla perfezione etica e con rapporti sociali ispirati dalla giustizia e dall'amore. » Scusiamo il vanto dato alla massoneria di aver sola fin qui coltivata l'arte educativa, giustificabilissimo in un fervido settario; ed accettiamo il quadro dell'umana esistenza offerto da Krause. Per fermo con brevissime parole Krause ci ritrae l'ideale

della società civile, pur non annullando, come altre scuole, l'individuo, ma considerandolo come il fattore precipuo dell'armonia, della pace e della felicità collettiva. In verità se ciascuno applicasse a sè medesimo i dettami di quell'architettura morale che si chiama massoneria, la moralità di ciascuno darebbe base inconcussa alla prosperità di tutti. Perciò Krause prosegue: « L'iniziato deve anzi tratto occuparsi della riforma di sè stesso; deve cioè purificarsi rimuovendo dal proprio cuore e dalle proprie azioni ogni affetto o proposito non consentaneo alla legge; deve conformarsi allo spirito umanitario. »

Da tali premesse sgorga evidente lo scopo della massoneria: « Pensare, volere, agire come un uomo costantemente cresciuto alla scuola dei doveri umanitari, tale è il risultato della massoneria... Ridestare e afforzare lo spirito corporativo e caritativo, conferire mercè di esso al perfezionamento dell'umanità in tutti i suoi membri, tale è lo scopo della società massonica. In ciò tale associazione si discerne da tutte le altre; queste educano l'uomo sotto un solo rapporto, occupandosi di una sola parte dei suoi destini, ma niuna riguarda collettivamente all'uomo indivisibile, alla natura umana in sè stessa, e all'essenza e vita immortale dell'umanità. » Questo brano, pel concetto, se

non per la forma, non isconverrebbe a Pietro Lerux; ed è pure una dottrina consolante codesta che allarga i confini spirituali dell'uomo, non in un mondo ipotetico, ma in un campo positivo, ove la vita si assorella alla morte, ove nulla muore completamente, ove solo i corpi e le apparenze si dissolvono. Però la massoneria, mirando sì alto, può in certo qual modo accogliere nel suo seno anche istituzioni disformi in quanto sono particolari, preparatorie e transitorie e in quanto essa non forma l'istituzione speciale di un dato paese, ma un legame fra tutti i paesi e tutti gli uomini, una dommatica superiore ad ogni altra, una religione che aspira a governare l'intelligenza non di un solo popolo, ma di tutti i popoli del mondo; grande e pericolosa ma insieme logica ambizione. La massoneria, non supponendo rivelazioni dirette, non imponendo credenze sovrasensibili, limitandosi ad affermare pochi principii d'una verità inconcussa, chiedendo alla sola coscienza il suggello del proprio decalogo, non può a meno di considerarsi da più di tutte religioni positive, di cui raccolse, a così esprimerci, il fiore. Sbarazzata dal peso della rivelazione essa potè salire con passo franco e spedito la gloriosa curva che accosta l'uomo alla verità; e vagheggia dominio universale, non con inquieta bramosia gesuitica,

con affannosa impazienza, ma colla calma di chi conosce di essere nel vero, e che il vero, soltanto il vero, può ormai aspirare a raccogliere in una sola fede il genere umano.

Il divino dell'umanità è scintillante riflesso del divino di ciascun uomo; l'aureola dell'umanità s'intesse de'dispersi raggi che partono dal cuore degli individui che la compongono; sicchè siamo condotti a quella che gli avversari appellano, deridendola, la *deificazione dell'uomo*. Krause, pur non discostandosi dal gergo mistico e filosofico, si spiega chiaramente:

« La frammassoneria e i di lei sforzi pel bene dell'umanità ponno essere compresi e avverati soltanto nello spirito di Dio. Quando nella massoneria si pensa ed opera nel nome del Dio vivente, ogni cosa è impressa di dignità e dell'indelebile e glorioso carattere della vita primitiva. La frammassoneria deve atteggiare l'umanità a quanto ha di umano, perchè la deificazione dell'uomo è in essa implicitamente racchiusa... Il tipo dell'umanità o l'uomo primitivo, che nella propria coscienza serba il divino, ecco la base della massoneria, indipendente dai fatti e dal positivismo storico, come dai dommi e riti di religioni speciali, che determina il valore di tutte le istituzioni e di tutte le credenze ».

I postulati etici hanno quella saldezza e

quella coerenza che ad alcuni pajono esclusivo patrimonio della morale cattolica; e ben si comprende; giacchè se ad essi manca la fattizia sanzione di cui menano tanto vanto gli sfruttatori del sentimento religioso, hanno la irrecusabile sanzione del diritto, della verità e della ragione: « Cognizioni, giudizi e desideri non disformi da un concetto adeguato e scientifico della vita e del mondo; moderazione e subordinazione degli istinti individui all'istinto primitivo e immortale che ne fa rintracciare il bene; proporzione esatta nel determinare la sfera d'azione di ciascuno, sicchè i circoli, intrecciandosi, facciano concordia di moti; in ciò consiste la vera filosofia. Pazienza, *annegazione del superfluo*, astensione deliberata ed energica da quanto produce o tollera il male, sincerità e gagliardia di credenze, operosità costante, costante dilezione de' nostri simili, codeste sono le virtù più benefiche e più meritorie ».

Krause nulla qui afferma di nuovo; e molte lacune si riscontrano per avventura ne' suoi scritti; ma certo in lui la massoneria parla un linguaggio degno della dottrina e della morale moderna, e, aggiungeremo, di quella morale evangelica di tutti i tempi che l'ordine di San Giovanni, devoto insieme al Precursore e al Redentore, non poteva sconoscere. Havvi,

come ci sarà chiarito innanzi, una parentela fra Krause e Weishaupt, stabilita dal riguardare ch'essi fanno al passato più presto che all'avvenire dell'umanità, dal cercare l'ideale dell'uomo nei tempi primitivi, fallacia da cui sono pur tratti allo sprezzo del *superfluo* e del *lusso*, il quale, benchè contenga un elemento corrompitore che un filosofo ed uno statista devono rimuovere a gran cura, non si può sconsiderare senza invilire ad un tempo quel *superfluo* e quel *lusso* di cui si compongono le più nobili conquiste dell'intelligenza umana.

XXXVI.

Il sistema di Fessler.

Uno de' più severi giudici degli errori della massoneria è Fessler, membro dell'ordine, istitutore e propagatore d'un nuovo sistema. Le osservazioni e le accuse di Fessler non mancano di peso; ma sono esautorate venendo da uomo retrivo, servile alla corte prussiana, alla cui approvazione sottopose il progetto di riforma da lui compilato. Il di lui piano uscì dai silenzi del gabinetto, e ricevette attuazione nella gran loggia berlinese *Reale Yorck all'Amicizia*, imitata da altre di parecchie provincie tedesche. Egli consegnò le proprie idee malamente accozzate e prive di quella vitalità che sola forma i sistemi organici e razionali, in un'opera che abbiamo antecedentemente citata, *Storia critica della massoneria*, quattro grossis-

simi volumi in foglio manoscritti, custoditi nella loggia materna berlinese, la cui trascrizione, che costa non meno di trecento talleri, è permessa soltanto alle loggie affiliate, e la cui lettura vien fatta con somma cautela. La prefazione, l'indice e parecchi squarci si trovano in varie pubblicazioni e specialmente in alcuni periodici massonici (1). Tanto è il timore di Fessler, che il di lui manoscritto possa venire letto da un estraneo, o che possa venire esaminato per intero e ad un tratto da un affiliato, che impone le norme più minuziose perchè ciò non accada, e vuole che si ponga comunicazione di esso solo ai fratelli più capaci, dividendoli in quattro classi, a norma delle quattro parti in cui è divisa l'opera medesima. L'inesperto, ciò leggendo, crederebbe si trattasse del libro più dotto, profondo e originale che esista, del sistema più delicato e pericoloso; ma viene compiutamente deluso, a quanto ne accertano relazioni degne di fede, dal fatto. Neppur il Corano, di cui è altresì proibita la stampa a profitto della tumultuosa razza de' calligrafi e copisti che avrebbero, ove si fosse attentato a tale loro privilegio, spezzati i torchi e impedita la tarda introduzione della stampa a

(1) *Revue maçonnique*, 1823, pag. 361; ECKERT, Op. cit., pag. 122.

Costantinopoli, è oggetto di tanta gelosia. Neppur la lettura della Bibbia è vigilata con pari precauzioni dalla Chiesa di Roma!

Sincero o infinto vi spicca servilismo ai poteri costituiti. La massoneria, già s'intende, non deve occuparsi di politica, deve inchinarsi a tutti i principi coronati, e non sollevare il braccio nè contro lo scettro nè contro il pastorale. Fessler, per calmare le apprensioni di Guglielmo III, a cui l'Illuminismo avea turbato i sonni, decapitava a così esprimerci le loggie. Abbiamo veduto spesso de' cortigiani moderare e sfruttare le rivoluzioni, ma Fessler è il modello di quegli uomini equivoci che colla maschera del liberalismo servono gli interessi monarchici, e, che è più, i propri interessi. Fessler mirò ad ispirare negli affiliati, almeno de' primi gradi, l'orrore della politica, per renderli docili a sè od al monarcato; sicchè elemina dai doveri delle loggie quello riassunto nella frase *diffusione dei lumi*, e poco dopo soggiunge: « Nel nostro tempio, quando l'umanità geme sotto il peso de' maggiori mali, se ne additerà il rimedio nella pratica della virtù ed in una fedeltà irremovibile al capo dello Stato » Fessler non può essere certo il nostro autore; e il suo sistema (se pure merita questo nome)

occupa un posto nella storia della massoneria, ma non s'informa menomamente alla tradizione e allo spirito di essa. Non ci dissimuliamo che eziandio altri rituali raccomandano *pro forma*, e ne' primi gradi, il rispetto a qualsiasi potere; ma conosciamo i motivi di prudenza che imposero quella clausola, e sappiamo che que' rituali non ebbero l'origine aulica ed ufficiale di quelli di Fessler.

Affinchè non si dica che mitighiamo i torti e palliamo le accuse, udiamo i rimbrotti che Fessler indirizza alla massoneria del suo tempo. Alcune linee del quadro servono a tratteggiare quel profilo storico della massoneria che vorremmo balzasse dalle nostre pagine: « Un esame spassionato scopre nelle loggie: somma *frivolezza* e de' *misteri* celati sotto apparenze moralissime. Il primo elemento appare chiaramente: nella leggerezza, per non dir peggio, con cui dal 1713 in poi si ammisero nell'ordine uomini di nessun conto; nella debolezza con cui si tollerarono deviazioni dai primitivi statuti; nell'opposizione energica della maggioranza a lavori gravi e meditati; ne' *sacratì riti della mensa*, come dice Seneca (1),

(1) *Ira*, III.

e nella condotta de' fratelli durante i banchetti; nella sollecitudine con cui si venne trasmutando il santuario della massoneria in albergo, club, casino; nell'odio di cui fu fatto segno ogni fratello riformatore, non tollerando la setta venga richiamata a'suoi principi, nè che vengano espulsi i membri non degni di essa, nè che si adottino norme più rigorose ne'ricevimenti. La febbre del mistero appare nel disordine de' gradi superiori, e nelle dissensioni che dilaniano l'ordine, provocate da irrequieta tendenza al meraviglioso; e in genere nelle reticenze e declamazioni di cui sono infetti i rituali, che tengono sospesa la curiosità, rieccitandola ove langue, e non appagandola mai; sicchè i venerabili sono tenuti depositari di tali arcani, che, ove fossero promulgati, muterebbero faccia a tutte le istituzioni umane. Così la credulità alimenta la sommissione, e il segreto, forse ipotetico, aggiunge reverenza ai capi (1). »

Del segreto non può farsi colpa alla massoneria, essendole proprio; per cui forse non potrebbe sussistere senza di esso, e in tempi di pubblicità rivendicata la vediamo languire;

(1) FISCHER, *Journal maçonnique*, 1847, pag. 321.

bensì la frivolezza del simbolismo, la suddivisione e moltiplicazione de' riti giustificano in parte il lamento, con cui Fessler chiude la sua requisitoria, che *la loggia ha bandito la massoneria.*

XXXVII.

I riti di Misraim e di Menfi (1).

Un'altra di quelle dissidenze che si direbbero sempre compagne alla vita delle vaste associazioni è il rito di Misraim od egiziano, detto altresì massoneria giudaica. Ciò che lo differenzia dagli altri riti, e che lo attesta ispirato ad un ordine d'idee molto-dissimile da quello che regge le istituzioni massoniche, è il soverchio potere dato ai capi, la cui inamovibilità vedemmo anteriormente rimossa affine di schiudere le loggie alle forme della buona democrazia. Questo rito è essenzialmente autocrata. Uno solo, col titolo *Sovrano gran mae-*

(1) BEDARRIDE M., *De l'ordre maçonnique de Misraïm depuis sa création jusqu'à nos jours*, Parigi, 1845.

VERNHES, *Défense de l'ordre de Misraïm*

stro assoluto, governa le vendite; ed è irresponsale, vera anomalia nel seno di società liberale, accennante il diritto divino, richiamante quel medesimo assolutismo contro il quale la massoneria va da secoli combattendo.

In un tempo in cui già si parlava di ridurre il numero, recente allora, dei trentatre gradi dello scozzismo, in pratica ridotto a cinque gradi (i tre gradi simbolici, il Rosacroce ed il cav. Kadosch), viene in campo il misraismo, con novanta gradi partiti in quattro sezioni e suddivisi in diciassette classi. I riti sono un rimaneggiamento dello scozzismo, del martinismo, del templarismo; e nul-
lameno i sovrani gran maestri assoluti arrogansi di governare tutte quante le loggie massoniche del mondo.

In Italia, e propriamente a Milano, nel 1805, si gettarono le basi di questo barocco sistema. Alcuni Massoni, vedendosi esclusi dal Supremo consiglio scozzese in quell'epoca fondato in Milano, compilarono gli statuti del nuovo rito schiuso alle loro personali ambizioni. Sembra che qualche alta influenza non fosse estranea a questo dissidio scoppiato nel seno della pacifica e napoleonica massoneria lombarda; la quale tenne per sè e pe'suoi i tre ultimi gradi di quella nuova farragginosa gerarchia. Ne' primi anni, e altresì per molto tempo dopo, i

postulanti non potevano giungere che all' 87° grado; gli altri tre, che compievano il sistema, erano serbati a superiori *incogniti*. Così i gradi massonici servirono spesso di maschera alle più opposte individualità, e senza saperlo favorggiarono i raggiri e i maneggi di astuti diplomatici o di principi orgogliosi. Invece di credere che il rito di Misraim sia originario di Venezia e che da Venezia siasi sparso in Dalmazia e nelle isole Jonie (1), si può ritenere che da Milano si spandesse nelle provincie venete, lungo le coste adriatiche, e particolarmente nel Napoletano, ove provocava completa riforma in un capitolo di Rosacroce, la *Concordia*, insediato negli Abruzzi.

Soltanto nel 1814 il misraismo pose piede in Parigi, e le denominazioni pompose della sua interminabile gerarchia v'ebbero non poco successo. Non mai s'era veduto uno sfoggio maggiore di titoli, non mai s'era usato nella massoneria più singolare e ghiribizzoso linguaggio. Que' riti che pigliano significanza o valore dalle idee associatevi per lunga età, a cui il tempo porge consenso e credito, nel misraismo appajono spogli d'ogni importanza simbolica, fattura d'individui, invenzione studiata non spontanea elaborazione, sicchè più

(1) REGHELLINI, *Esprit*. pag. 26.

ch'altro destano e meritano il riso. Delle quattro serie de' gradi la prima è detta *simbolica*; la seconda *filosofica*; la terza *mistica*; la quarta *cabalistica*; e i Perfetti, e gli Eletti, e i Trinitari, e gli Architetti, e i Cavalieri dell' Aquila con aggettivi più o meno enfatici ingombrano queste serie; e ignori ciò che sieno e ciò che vogliano. Le prove sono lunghe e difficili, ricalcate sulle iniziazioni dell' Egitto o meglio su quanto gli storici ci riferiscono intorno gli isiaci misteri; subite le quali l'aspirante è introdotto, coperto d'un velo, nel tempio, ove riceve comunicazione d'una parte de' misteri d'Osiride e di Tifone, o della dottrina de' due principii, recata in Palestina da Mosè, egiziano ed iniziato, custode della scienza sacerdotale della madre patria, che serbata dai Leviti cangiò solo nome, Osiride divenendo Hiram e Tifone trasmutandosi nei tre uccisori di lui. Addentrandosi nell' esame de' gradi del misraismo parrebbe che gli istitutori abbiano avuto di mira di riassumere nelle due prime serie tutte le credenze e pratiche della massoneria scozzese comparata ai misteri dell' Egitto, e di racchiudere nelle due ultime serie le supposte cognizioni cabalistiche e chimiche de' sacerdoti egiziani, riservando ai tre ultimi gradi l'alta direzione dell' ordine; ma i rituali non hanno pregio se non in quanto

sono l'espressione e il prodotto di un lavoro complessivo e secolare.

Due feste equinoziali celebra il rito, l'una intitolata *il Ridestamento della natura*, e l'altra *il Riposo della Natura*. Nel 69° grado, si danno particolari istruzioni sui rapporti dell'uomo colla divinità, e sulla cabalistica mediazione degli angeli; e la parola di passo è *Uriele* (fuoco di Dio), uno de' capi delle legioni celesti; e la parola d'ordine: *Il cuor mio non trema*. Nel 90° ed ultimo grado i lavori s'aprono colla frase: *Pace agli uomini*, ed esprimendo il desiderio che tutti gli uomini diventino proseliti della ragione e della vera luce, e la parola di passo è *Sophia*. Così ci abbatiamo in denominazioni o concetti gnostici e cabalistici in un rito del tutto moderno; fenomeno che non potrebbe spiegarsi se le idee gnostiche non circolassero in tutte le vene del corpo massonico.

Copia del misraismo è il rito di Menfi od orientale, istituito nel 1839 a Parigi, Marsiglia, Bruxelles dai fratelli massoni Marconis e Mouttet; del quale taceremmo qui se non ci fossimo proposti di disegnare rapidamente il profilo di tutte le molteplici sembianze assunte dalla massoneria. Il rito novera no-

vantacinque gradi partiti in tre serie e in sette classi; e grosso volume stampato a Parigi con orgoglioso titolo (*il Santuario*) rende conto di ciascuno e dello scopo delle serie. La prima serie « apprende la morale , porge la spiegazione de' simboli , dispone gli addetti alla filantropia, e gli erudisce nella prima parte della storia dell' ordine. » La seconda serie « insegna le scienze naturali, la filosofia della storia, e interpreta il mito poetico dell' antichità , suo scopo essendo di promuovere lo studio delle cause e delle origini, e di sviluppare il *senso umanitario e simpatico*. » La terza ed ultima serie « esaurisce la storia dell' ordine e s' occupa d' alta filosofia, studiando il mito religioso delle diverse epoche dell'umanità » (1).

(1) Una pregevole notizia su questo rito leggesi nel *Bulletin du G. O.*, marzo 1858, pag. 16.

DE CASTRO, *Il Mondo Segreto*, vol. VI.

XXXVIII.

I Templari moderni (1).

Anche questo rito non è che una speculazione di pochi libertini ed intriganti, che a grande distanza di tempo seppero mettersi d'accordo per condurre un'opera d'inganno e di corruzione. Nella *Storia amorosa delle Gallie* di Bussy Rabutin se ne leggono le turpi origini. Parecchi signori della corte di Luigi XIV, e fra gli altri Manicamp, il cavaliere di Tilladet, il duca di Gramont, il marchese di Biran e il conte di Tallard, formarono, nel 1682, società segreta a scopo di lussuria. Tuttavia le

(1) MORISON DE GREENFIELD, *Histoire des Templiers modernes*.

BARGINET, *Discours sur l'histoire de l'ordre du Temple* 1833.

donne n'erano escluse. Ogni associato recava sotto la camicia bassorilievo in forma di croce rappresentante una donna schiacciata da un uomo. La società ebbe voga. Luigi XIV, saputine gli statuti, fece fustigare il duca di Vermandois, e mandò in esiglio i membri del sodalizio che intitolavasi: *Una piccola risurrezione de' Templari*.

Nel 1705, Filippo d'Orléans raccolse gli avanzi della società, che avea rinunciato al primitivo scopo per darsi alla politica. Nuovi statuti furono compilati. Un gesuita, il padre Bonanni, abilissimo nelle menzogne, che sapeva colorire coll'erudizione, valente disegnatore, e chiaro letterato, fabbricò la famosa carta denominata di Larmenius, supposta lista de' gran maestri de' Templari succeduti a codesto Larmenius, ilquale è detto avere ricevuto da Molay morente il gran maestrato del superstite ordine del Tempio. Non mai impostura fu sostenuta con maggiore sagacia. Il documento offriva tutti i desiderabili caratteri di autenticità, e poteva ingannare il più consumato paleologo. Scopo di questa carta era connettere il nuovo istituto a quello de' Templari.

Ad accertare gli animi più restii si scrissero nel volume de' processi verbali, con falsa data anteriore, relazioni di sedute, deliberazioni, nomine che stabilivano immaginaria ca-

tena di eventi. Inoltre si mandarono due inviati a Lisbona onde far pratiche per una specie di legittimamento da ottenersi dall'ordine del Cristo, uno di quelli sorti sulle rovine de' Templari. I due inviati, scoperto l'intrigo, ebbero pessima accoglienza; uno dovette fuggire in Inghilterra, l'altro fu deportato ad Angola, in Africa, ove morì.

Non si scoraggiarono i promotori. La società ebbe vita, ed è verosimilmente la medesima che si celava, prima della rivoluzione, sotto la volgare denominazione *Società della coppa di bue*, e i cui membri furono dispersi nel 1792.

A quest'epoca, essa avea per gran maestro il duca di Cossé-Brissac, che fu trucidato a Versailles, nel mese di settembre, con altri prigionieri che si conducevano ad Orléans per esservi giudicati. Ledru, medico del duca, dopo la morte di quest'ultimo, venne in possesso della famosa carta di Larmenius, degli statuti manoscritti del 1705 e del libro de' processi verbali. Tali documenti gli suggerirono l'idea di far rivivere l'ordine, di cui fu eletto gran maestro il massone Fabré-Palaprat.

Si ebbe ogni immaginabile cura per crescere fede alla commedia. Il mondo fu diviso in provincie, in priorati, in commende. I fratelli Fabré, Arnal e Leblond si posero in traccia

di supposte reliquie. S'acquistarono da antiquari piccolo reliquario di cuojo, spada di ferro, tre mitre, caschetto damaschinato; e si mostrarono e venerarono le ossa estratte dalla pira che arse Giacomo Molay.

La società esigette, come in pieno medio evo, prove di nobiltà dagli aspiranti; e que' che non potevano fornirne, essa nobilitò. In una sola volta, quattordici buoni borghesi di Troyes ricevettero da essa lettere di nobiltà e stemmi parlanti.

Come in pieno medio evo la società si disse dapprima cattolica, apostolica, romana; e rifiutò l'iniziazione a protestanti; ma Fabré le diede all'improvviso indirizzo opposto. Avendo comperato manoscritto greco del XV secolo contenente una lezione del Vangelo di San Giovanni in molti punti diversa dalla canonica, e preceduta da una specie d'introduzione o di commentario intitolato *Levitikon*, meditò, verso il 1815, appropriare tale dottrina alla società da lui governata e trasformare così in una setta scismatica un'associazione fino allora del tutto ortodossa.

Questo *Levitikon* non è altro che la nota opera col medesimo titolo del greco Nicefora, monaco di un convento presso Atene. Costui iniziato ai misteri dei Sufti, che ancor oggi conservano nel seno del maomettismo le deso-

lanti dottrine degli Ismaeliti, della loggia del Cairo, Nicefora tentò introdurre quelle idee nel cristianesimo, e a tale effetto scrisse il *Levitikon*, che divenne la bibbia di un piccolo numero di settari a cui fece dividere le proprie credenze. Ma nè egli nè i suoi seppero reggere alle persecuzioni, ed anzi egli si rifecce cristiano.

Il singolare manoscritto venne tradotto nel 1822 in francese dai fratelli Théologue e Humbert, e venne stampato, con modificazioni e interpolazioni considerevoli del medesimo Fabré-Palaprat. Questa pubblicazione fu causa d'uno scisma nell'ordine del Tempio. Quei cavalieri, che ne adottarono le dottrine, ne fecero la base d'una liturgia, che esposero altresì al pubblico, aprendo, nel 1833, in una sala della corte de' Miracoli, una così detta chiesa gioannita; ma il pubblico ne rise.

Fu questo il segnale di una derisione generale, che ammonì gli incauti, e non la perdonò ai ciarlatani.

XXXIX.

La massoneria e il napoleonismo (1).

Colle rinascenti frivolezze cortigiane e col fasto militare, ravvivossi lo spirito teatrale della massoneria, la quale, sì attiva innanzi e durante la rivoluzione perchè governata da uomini che compresero rettamente e rappresentarono degnamente i suoi principii, preci-

(1) Oltre le opere già citate sono da consultare:

LAURENS, *Essais historiques et critiques sur la francemaçonnerie*, Parigi, 1805.

VASSAL, *Cours complet de maçonnerie*, Parigi, 1832.

ABRAHAM, *Miroir de la vérité*.

IUBÉ, *Recueil des actes du Suprême conseil de France précédés des grandes constitutions de 1762 et de 1786 et du concordat passé entre le Suprême conseil et le Grand-orient*, Parigi, 1830.

pitò durante l'impero nelle puerilità accademiche, nelle servili compiacenze e negli interminabili litigi. Quello che autori massonici, attaccati alla lettera, allettati dallo splendore apparente, appellano il più florido tempo della massoneria francese, a chi giudichi con indipendenza, parrà l'epoca meno importante e meno onorevole per l'ordine massonico.

Le scissure precedettero e prepararono l'infeudamento all'impero. Sappiamo il rito francese e scozzese primitivo composto di sette gradi. Lacorne, maestro di ballo, sostituto del gran maestro il conte di Clermont, e bandito dalla Gran loggia di Francia, in onta alla protezione del gran maestro, inventò nuovo rito di venticinque gradi compresi i tre primi simbolici, massoneria biblica, cristiana, templaria a cui diede il nome di *Rito d'Heredom* o di *perfezione*. Nel 1758 e'fondò il *Consiglio degli imperatori d'Oriente e d'Occidente*, di cui dicemmo innanzi, composto di uomini a lui devoti; denominazione ampollosa e ridicola, ma che trovò fortuna; numerosi *collegi* furono stabiliti in Francia, che avversarono la gran loggia, la quale col suo povero simbolismo mal poteva contrastare ad un rito di venticinque gradi, che a tante vanità porgeva alimento. Il 27 agosto 1761 Lacorne fe' conferire ad un suo creato, l'ebreo Stefano Morin, il grado

d' *ispettore* per spargere in America la nuova massoneria.

Nel 1797, a Charleston, altri ebrei aggiungevano al rito otto nuovi gradi, porgendo a questa filatessa di trentatrè pomposi gradi il titolo complessivo di *Rito scozzese antico e accettato*. De Grasse de Tilly, figlio dell' ammiraglio del medesimo nome, recò da San Domingo in Francia le *grandi costituzioni* e il *libro d'oro*. La madre loggia scozzese di Sant' Alessandro abbracciò il sistema americano. I primi iniziati composero il *Supremo consiglio*, trasmutato poi in *Gran loggia generale scozzese della Francia*. Tredici loggie di Parigi e una di Versailles collocaronsi sotto la variopinta bandiera dello scozzismo.

Il *Grande oriente di Francia*, succeduto, nel 1799, alla *Grande loggia*, veggendo minacciata la propria influenza, venne a patti, propose condizioni vantaggiose ed onorevoli al Supremo consiglio. Il maresciallo Massena per il Grande oriente, e il maresciallo Kellerman per la Gran loggia, iniziarono i negoziati, condotti a fine da Roëttiers e Pyron. Il concordato fu sottoscritto il 24 dicembre 1804. Il Grand'oriente, pur serbando la primiera denominazione, accolse nel proprio seno il Consiglio supremo e il ricco simbolismo americano. Fu una tregua brevissima, e le recriminazioni

presero a tema il trattato medesimo di pace; il Grand'oriente accusò Pyron d'aver scambiata la minuta di esso; e la Gran loggia scozzese accusò il Grand'oriente di non aver attenute le stipulazioni, annullate pertanto il 6 settembre 1805. Napoleone intanto vegliava e diffidava.

La prima intenzione di Napoleone fu quella di sopprimere la frammassoneria, nella quale poteva ragionevolmente supporre si celassero i temuti *ideologi*. D'altra parte il regime rappresentativo del Grand'oriente repugnava a' suoi principii monarchici, e l'oligarchia dello scozzismo gli riusciva sospetta. Le loggie di Parigi, non nuove all'arte delle adulazioni e ponendo l'interesse dell'esistenza al di sopra di ogni sentimento di decoro, prosternaronsi davanti il primo console, prosternaronsi davanti l'imperatore; e chiesero grazia. Le diffidenze di Napoleone non si dissiparono; ma e' riconobbe la convenienza di non prendere una misura violenta, e di disciplinare una società che avrebbe potuto voltarsi contro di lui e tornare infesta al suo governo. Dopo lunghe esitazioni, e'si pronunciò in favore del Grand'oriente, e la Grande loggia scozzese dovette per il momento soccombere. Una sola parola

di Napoleone avea fatto per la concordia, e insieme per la debolezza dell'ordine, più delle lunghe e studiate transazioni. Il Grand'oriente divenne un ufficio di corte; la massoneria un esercito d'impiegati. Il sommo maestrato fu offerto a Giuseppe Napoleone, che lo accettò, previo il consenso del fratello; il quale esigette, per maggiore sicurezza, che il fidatissimo arcicancelliere Cambacérès fosse nominato gran maestro aggiunto, e fosse in realtà il solo capo dell'ordine. Ad uno ad uno tutti i riti esistenti in Francia fecero atto di adesione alla politica imperiale, eleggendo Cambacérès supremo dignitario; sicchè quest'ultimo accumulò forse i maggiori titoli massonici che mai fossero ad un solo personaggio conferiti; la cui enumerazione giova a darci idea dello stato della massoneria francese in quel tempo:

Primo gran maestro aggiunto del Grand'oriente di Francia, il 27 dicembre 1805.

Sovrano gran maestro del Supremo consiglio per la Francia, il 13 agosto 1806.

Gran maestro d'onore del rito d'Hérédóm di Kilwinning, 1 dicembre 1806.

Capo supremo del rito francese, 26 marzo 1807.

Gran maestro del rito scozzese filosofico, 30 marzo 1807.

Gran maestro dell'ordine del Cristo, 23 gennaio 1806.

Gran maestro nazionale dei Cavalieri della città santa; a Strasburgo nel giugno 1808; a Lione nel marzo 1809; a Montpellier nel maggio 1809.

Protettore degli alti gradi filosofici (alchimisti), ad Avignone nel 1809.

Delle gare de' diversi riti ebbimo saggio innanzi; e le gare non molto dopo ripresero vita. All' arcicancelliere, così dotto e tenero degli usi e delle pompe di corte, non potevano spiacciare i trentatrè gradi dello scozzismo a cui corrispondevano sonori titoli e cerimonie sontuose; sicchè prediligeva in segreto lo scozzismo, di cui pur gli aggeniava lo spirito aristocratico. Querelossi il Grand'oriente fin presso l'imperatore, tediato da quelle rappresentazioni da burla, egli che recitava davvero drammi grandiosi. Napoleone fu lì lì per emanare un decreto di soppressione; ma a Cambacérès riuscì di rimuoverlo dal proposito affacciandogli i pericoli; e giova credere questi dovessero essere gravi, se Napoleone, che non esitava mai, esitò, e permise ch'altri gli facesse mutar consiglio. Forse egli riconobbe il bisogno nella società francese di un convegno o sodalizio, libero almeno nelle apparenze; valvola di sicurezza apprestata nel caso di soverchia tensione. I Francesi s'erano affezionati alle loggie ove pur trovavano un fantasma d'indipendenza, e potevano credersi, non foss'altro, in un ter-

reno neutrale; sicchè un autore massonico potè scrivere: « nel seno della massoneria circolava un po'dell'aura vitale di cui abbisognano i cuori generosi (1) »; frase stillata, ma sincera, non essendo fuor del caso supporre che per molte loggie gli omaggi al capo dello Stato fossero più ch'altro d'uso o di necessità. Però lo scozzismo, nascostamente protetto, andò propagandosi ne'dipartimenti francesi e fuori; e mentre il Grand'oriente lo sopprimeva, e ad impedire le innovazioni eleggeva un *Direttorio de'riti*, il Supremo consiglio impiantavasi altresì a Milano, ed eleggeva il principe Eugenio gran maestro del Grand'oriente d'Italia. — Le due maggiori autorità massoniche, che pur aveano il medesimo maestro in Cambacérès, e il medesimo padrone in Napoleone, proseguirono a combattersi coll'accanimento, diremo così, con cui la Francia combatteva l'Inghilterra.

Mancando la vita pubblica, i dibattimenti parlamentari, il giornalismo d'opposizione, la miglior parte del paese si schierò nelle loggie, ed ogni borgata volle avere la sua. Nel 1812, mille ed ottantanove loggie o capitoli dipendevano dal Grand'oriente di Parigi, con un introito di due milioni per il gran maestro

(1) BAZOT, *Code des Franc-maçons.*, pag. 133.

Giuseppe Napoleone, e di centomila franchi per Cambacérès. Al solito anche questa era una tolleranza comperata. Nell' antecedente ci fra sono comprese le loggie dell'esercito; chè nel 1809 sessantanove reggimenti ne erano provveduti; e l'apertura e la chiusura compievansi al grido: *Viva l'imperatore*.

Napoleone, che terminava col giovarsi di tutto, non potendo o non volendo sopprimere la massoneria, se ne servì nell'esercito, ne' nuovi territori occupati, ne' territori che voleva occupare, e dovunque. Il proselitismo imperialista mutò le loggie in iscuole di napoleonismo. Certo una parte della massoneria fece lo stesso e in un senso contrario, e si formarono, all'ombra di quell'istituto, società antinapoleoniche, e all'ombra della protezione del governo non tutte le logge schiusero i consueti lavori col grido *Viva l'imperatore*; ma è del pari certo che Napoleone s'avvantaggiò delle società mura-torie per provocare quelle diserzioni che agevolano od assicurano le conquiste, e per guadagnarsi quel favore pubblico, mutabile e mal sicuro, ma senza di cui neppur il despota può accertare il successo od i frutti della vittoria. La Spagna, la Germania, l'Italia furono

sparse di loggie, anticamere, più ch' altro, delle prefetture e de'comandi militari, da militari presiedute e soldatescamente governate. I più alti dignitari della massoneria sono in questo periodo marescialli, cavalieri della legion d' onore, nobili d' antica data, senatori, consiglieri, tutta gente sicura e fidata; stato maggiore che obbediva ai cenni di Cambacérès, come quest'ultimo ai cenni di Napoleone. Questo popolo di ex-settari, colla chiave di ciambellani dietro le spalle, e innumerevoli nastri all'occhiello della livrea, spiace all'occhio come uno di que' travestimenti letterari di cui il secolo di Leone X e quello di Luigi XIV furono sì vaghi.

L'ossequiosità toccò i confini del ridicolo. Le parole d'ordine semestrali scelte dal Grand'oriente ritessono la storia de'fasti napoleonici. Nel 1800 *scienza e pace*; nel 1802, dopo Marengo, *unità e successo*; nel 1804, dopo l'incoronazione, *contentezza e grandezza*; dopo la battaglia di Friedland, *imperatore e confidenza*; dopo la soppressione del tribunato, *fedeltà*; alla nascita del re di Roma, *posterità ed allegrezza*; alla partenza dell'esercito di Russia *vittoria e ritorno*. — Luttuosa vittoria ed infelice ritorno!

Il ricordo di questa ossequiosità, non superata nemmeno dai capi costituiti dello Stato,

ispirò nell'agosto 1818 curioso libello (1), rapsodia realista di novecento versi, che, osando recargli pubblica offesa, dice, non foss'altro, il concetto in cui era generalmente tenuto il Grand'oriente, comunque alla vigilia della caduta di Napoleone, possa parere un oltraggio alla maestà della sventura. Napoleone vi è chiamato *Enterrantout*; il generale Bertrand, *Bertrand-Simia*; a Cambacérès e Coulaincourt s'applicano per avventura due soprannomi non male aggiustati, *Tremblotin* e *Bonatout*; e al maresciallo Ney (*Felony*) si raffaccia il tradimento. Gli altri Massoni si schierano a capo basso fra i *personaggi muti*.

Fu tutta adulazione? Dobbiamo credere che la massoneria rinunciasse del tutto al suo programma? Velò essa o cancellò i simboli del proprio vessillo? Le parole *libertà* ed *egualianza* scomparvero del tutto dal suo Vangelo? Non oseremo affermarlo. La servilità disonora costantemente un partito, ma non è sempre la misura della sua fedeltà. Per accordare sì gravi contraddizioni fra la condotta attuale e quella di pochi lustri innanzi, fra la massoneria napoleonica e la rivoluzionaria, potremmo forse supporre che i Massoni fran-

(1) *Le faux grand-maitre du Gran Orient de France, ou la comédie de 1815*; comédie en un acte et en vers par un vrai Française, Paris, Cussac, agosto 1815.

cesi, allettati dalla gloria, riducessero temporariamente il loro scopo umanitario a quello della grandezza e prosperità della loro patria: ovvero che credessero nella possibilità della dominazione universale sotto lo scettro di Napoleone, gran passo verso la diffusione dei lumi, il semplificazione amministrativo, e in epoca più o meno vicina verso un totale cambiamento di governo. Aggiornando qualsiasi ostilità verso un potere dispotico essi forse espressero la speranza che questo potere potesse unificare, a profitto delle idee umanitarie, l'universo. Tanto ci dolgono le deviazioni in quest'ordine, che non dovrebbe subirne alcuna, e che pur tante ne conobbe e ne conosce, che vorremmo spiegare la condotta della massoneria durante l'epoca napoleonica mercè elevate e non ignobili considerazioni, od almeno mercè disinteressate e non ingenerose lusinghe. Forse essi si lasciavano dominare per dominare alla loro volta, e seguivano le aquile napoleoniche come una spedizione scientifica od una missione religiosa seguono i passi d'un conquistatore! A quest'ultima interpretazione si riferisce brano d'autore massonico; che ne piace riprodurre: « Il governo imperiale col braccio che incurvò tante istituzioni, piegò, senza spezzarlo, l'acciajo massonico. L'ordine non seppe nè impaurirsi, nè ribellarsi; e forse

non volle; e si lasciò governare. Che cosa desiderava la massoneria? Estendere il proprio impero; purchè le venisse raggiunto tale scopo, non sdegnò ubbidire al bastone de' marescialli e allo scettro de' principi; sicchè il mondo intero la benedisse, e confortò sue speranze, quando la libertà mormorava in silenzio ed in segreto (1). »

Fu detto che Napoleone venne a patti colla massoneria; che per ottenere il suo appoggio fece delle promesse; che mancando a queste, la massoneria ad un tratto gli si voltò contro ed ebbe principale parte alla sua rovina. Non ci sembra ciò verosimile; ed è attribuire soverchia forza ad un ordine, appena ricomposti dopo quella rivoluzione in cui venne, a così dire, estrinsecandosi del tutto ed esaurendosi. Il vero è che nel seno delle non approvabili reticenze il lievito antinapoleonico fermentò; e il ministro di polizia Savari (1810-1812) n'ebbe sentore; e accertato il sospetto voleva applicare alle pericolose riunioni articolo del Codice penale; ma ancora una volta Cambacérès salvò l'istituto, che per fermo non salvò nè lui nè il comune padrone. Se non con animo ed atti ostili, certo con indifferenza, la massoneria assistette alla caduta del nuovo

(1) BAZOT, *Code des Franc maçons*, pag. 181.

Ciro, del *redivivo Alessandro*, al quale nel giorno della sventura più presto che in quello della gloria seppe applicare le immortali pagine di Mirabeau sugli *eroi-malfattori*.

Quando l'astro napoleonico, *ardente di gran luce*, come diceva un indirizzo dell'Istituto di Milano, illuminava pressochè solo il cielo politico dell'Europa e del mondo, un pugno di faziosi osò affrontarsegli, vagheggiando disinteressatamente il ritorno de' Borboni, poichè non chiesero premi dopo, illusi e ben presto delusi. Questi pochi settari gittarono speciale associazione nello stampo massonico, di cui Ragon ci porge il singolare catechismo (1), nel quale non mancano nè buoni consigli nè coraggiose promesse:

D. Qual preferenza date agli uomini di diverso culto o religione?

R. Niuna; se sono uomini dabbene, la mia stima è a loro dovuta; se sono sventurati, schiuso è ad essi il mio cuore; se sono oppressi la mia spada li difende....

D. Che cosa fate della scure, della spada e della sciarpa?

R. La scure serve ad abbattere le porte; la spada a soccorrere gli amici; e la sciarpa ad asciugare le lagrime della sventura.

L'interpretazione de' gioielli simbolici si

(1) *Tuileur général*, pag. 226.

associa del tutto a idee morali. « La spada è simbolo della virtù che deve rettificare il cuor nostro; il livello rappresenta l'eguaglianza che esiste fra noi; la perpendicolare ne rammenta che ogni cosa viene da Dio e riede ad esso; la pietra greggia significa la condizione dell'uomo non illuminato; la pietra cubica, la stabilità de' principii e dell' istituzione massonica; il pavimento mosaico è l'immagine dell'intima unione che deve esistere tra i Massoni a qualunque paese, stato o religione appartengano; la stella fiammeggiante indica, al pari della lampana che ardeva di continuo nel tempio ebraico e dell' inestinguibile fuoco di Vesta, che noi poniamo i nostri lavori sotto l'influsso d'una luce superna; la mazza che nulla resiste all'azione della filosofia; il compasso che tutto, nell'arte massonica, sì governa mercè la scienza; e il regolo che nelle nostre intraprese ogni cosa si modella alle leggi eterne dell' ordine. »

Dal catechismo, l'antinapoleonismo e il borbonismo non trapelano; ma l' uno e l' altro si mostrarono ne' fatti; chè certo questa società ebbe parte in quelle sedizioni che nel 1813, secondo una relazione ufficiale, apparvero nell'esercito per la lamentata influenza delle società segrete; contro le quali Napoleone crebbe, non senza cagione, l'antico livore.

XL.

**La massoneria, la restaurazione
e il secondo impero (1).**

La restaurazione, la cui cecità fu solo eguagliata dalla mediocrità, che inetta a creare si propose distruggere quello che anche il tempo rispetta, le memorie e le glorie d' un popolo, non poteva piacere alla massoneria. Questa,

(1) *Constitutions, statuts et règlements de l'ordre maçonnique en France*, 5859.

ACCARY, *La franc-maçonnerie du Grand-Orient de France, examen critique de ses doctrines*, Parigi, 1857.

Bulletins du Grand-Orient de France (dal 1844, epoca della sua fondazione, in avanti).

BAZOT, *Tableau historique, philosophique et moral de la maç. en France*.

ostile a Napoleone negli ultimi anni della sua dominazione, che aveano mostrato a nudo la puerile grandiosità della sua politica, che aveano dimezzati quegli effetti teatrali sì gagliardi dapprima sulla fantasia francese, non unì i propri plausi alla nuova monarchia. Nella cordarda vertigine da cui furono prese intelligenze di prim'ordine, e quella plebe che inneggia all'astro novello, la massoneria seppe tenersi immune dagli oltraggi e dalle mirificazioni, riscattando l'ambigua condotta tenuta durante il periodo napoleonico. Il nuovo despota, a cui il *diritto divino* non teneva luogo di genio nè di gloria, e che sentiva la propria nullità, pur credendosi e proclamandosi l'unto del Signore, e sognava la gigantesca ombra di Napoleone, devotamente immolò ai propri rancori vittime illustri. In quella grigia e plumbea giornata che teneva dietro all'aurora boreale napoleonica, il realismo potè armare il braccio del sicario e concitare le collere del giudice compiacente. Fu allora che si formò in Parigi una società, la quale profanò gli istituti massonici collo spionaggio, intitolandosi da quella rigenerazione che non si compra mai colle rappressaglie sanguinose, e che chiede mani pure ed anime scevre di tradimenti. I *Francesi rigenerati* fecero per un anno espiare alla Francia le virtù marziali e repubblicane,

non dome neppur dall'ebbrezza della conquista e della vittoria, ricacciandola due secoli addietro nella sua storia, e riaggiogandola a quelle paure che aveano salvato per secoli i destini della monarchia. Lo strano obbligo che un grande evento separava per sempre i nuovi tempi da quell'età infausta, avea generato quella setta, che si credeva in pieno secolo decimosettimo, che credeva tutto permesso alla monarchia rinata, e che si rammentava della rivoluzione solo per accendere con tali ricordi le postume vendette. Ma la storia non si può nè obbliare nè distruggere, e le loggie de' *Francesi rigenerati*, sparte anche ne' dipartimenti e silenziosamente sopprese un anno dopo dal governo medesimo, che comprese quanto nuocessagli lo zelo di que'servitori arrabbiati, fecero forse più danno alla restaurazione della propaganda massonica e liberale.

Questa propaganda fu ripresa con energia. Il clero, dal canto suo, giudicò venuto il momento d'inaugurare crociata anti-massonica. Sotto Napoleone non avea potuto fiatare; la Corte era ad esso schiusa solo nelle grandi occasioni per aggiungere pompa esterna ai successi imperiali; cerimonieri ed auguri di palazzo, i preti aveano cessato in Francia d'essere i consiglieri e i confessori de' regnanti; ma ora riedevano confessori, consiglieri e mi-

nistri. I Massoni furono adunque raccomandati all'odio del re ad alle diffidenze della plebe: furono dipinti sotto una luce sinistra, e a Carlo X fu additato in quella luce il lampeggiamento della scure regicida. Il livore costante del clero contro la massoneria si spiega, non tanto per la natura dei fatti promossi o giovati da essa (chè nel campo de' fatti le reticenze e le contradizioni massoniche sono innumerevoli), ma per l'indole dei principii ne' quali consiste la forza crescente e il merito innegabile dell' associazione. Custoditrice del più puro razionalismo, la massoneria promosse le persecuzioni della Chiesa più di qualsiasi setta soltanto politica; e sonvi opere massoniche, fra cui quelle del Reghellini, talmente proibite dalla Chiesa che restano espressamente escluse anche dai più lati permessi di lettura. Ad ogni modo il laicato, istintivamente rivale del sacerdozio anche quando più gli s' inchina, e abborrente oggi più che un tempo dal servire i rancori di esso, impedì la crociata clericale raggiungesse intero il fine. La burrasca sollevata dai venti di Roma non capovolse lo schifo massonico, navicella per avventura più fatata della navicella di Pietro.

Però gran numero di loggie chiusero i loro battenti. La statistica del 1815 fa ammontare a 653 le loggie francesi, soverchianti il mi-

gliaio due anni prima; e la diminuizione non è certo compensata dallo stabilimento del rito misraimitico in Parigi (1816), la cui loggia madre s'intitolò l'*Arcobaleno*, presagio di serenità e calma che non redense la società dalle persecuzioni poliziesche; nel 1821 quel convegno venne chiuso, e si riaperse solo dopo il 1830. Verso lo stesso tempo fu pure fondata a Parigi la loggia dei *Trinosofi*, durata a lungo con qualche splendore, perchè seppe praticare la filantropia meglio d'altre loggie in cui rimase e rimane lettera morta, epigrafe del frontispizio smentita dal contesto del libro. Nel 1821 questa loggia, con felice pensiero, istituì nel proprio seno un giurì letterario, filantropico e massonico, che aperse concorsi e distribuì premii. Nel 1817 il numero delle loggie diminuisce d'un altro centinaio. Nel 1821 riede in campo il Supremo consiglio, e ricominciano que'meschini litigi che indebolirono il Grand'oriente, e scemarono autorità e decoro al sodalizio; ai quali il governo avvisatamente lasciò libera manifestazione piacendogli l'ordine, che non poteva altrimenti soggiogare, immiserisse nelle gare infeconde.

Le speranze d'una parte della massoneria si volsero di nuovo, come al tempo di Giuseppe

d'Orléans, a quella che Blanc appella la *virtù dei rami cadetti*, virtù problematica e infida. Già la massoneria avea portato al potere Decazes, e profittando della nuova legge elettorale si metteva in grado di apprestare valido concorso alla rivoluzione del 1830. Gli ajuti occulti che essa porse all'insurrezione rimasero anonimi come que'soccorsi che una provida mano porge ad una grande sciagura o ad una gran causa. Fu avvertito che i capi della rivoluzione appartenevano alla massoneria, La Fayette, Laffitte, Dupont (de l'Eure), Schonen, Gérard, Maison, Mérilhou, Teste, Bérard, Mauguin, Audry de Puyraveau, Labbey de Pompières, Dupin e Odillon Barrot; ma da questo fatto alla dimostrazione che la rivoluzione del 1830 è tutta opera massonica, ci corre; e noi non incliniamo ad attribuire tutto ad un solo partito, e sappiamo che i popoli congiurano a cielo aperto, e che le rivoluzioni ponno essere governate dalle sette, ma non prodotte e esclusivamente da esse. D'altra parte anche qui, benchè in una storia di jeri, i particolari ci mancano.

Potevasi iniziare un'era nuova: nol volle la borghesia, infetta da quello spirito che ridusse una grande insurrezione alle proporzioni di una meschina rivolta. Un popolo sollevato, vittorioso e padrone di sè, tre genera-

zioni di re fuggenti sui mari, una bramosia da lungo compressa di libertà e di giustizia; ogni cosa avrebbe permesso di risparmiare alla Francia nuove prove e di affrettare forse di un secolo il trionfo di quelle idee per cui il popolo avea, inconsapevole del tradimento, sparso il suo sangue; ma la borghesia calmò la moltitudine, gettandole l'offa della Carta e lasciandola quindi in disparte e creandosi un capo della famiglia, il gran maestro dell'ordine massonico, Luigi Filippò, e la rivoluzione, subito compressa, si ricacciò nelle cospirazioni, operò prodigiosi sforzi, rappresentò scene terribili, innondò di sangue Lione, con trecento tebani diede in Parigi battaglia ad'un intero esercito, e cinque volte meditò il regicidio. La borghesia saliva al potere vacillando sui cadaveri; e il gran maestro della massoneria intitolavasi *re cittadino*.

Lo fu veramente? La massoneria regnò a lungo con lui? O tentò egli rovesciare il potere che lo avea innalzato? La migliore delle repubbliche di La Fayette fu ubbidiente sino all'ultimo ai dettami massonici, o le disubbidienze ripetute, le insofferenze sdegnose provocarono la rivoluzione del 1848? L'allontanamento dal governo di Laffitte, Dupont (de l'Eure), Odilon Barrot non accennano nel *re massone* il proposito di liberarsi d'incomodi

fratelli? Evidentemente Luigi Filippo avea troppo promesso, a troppe cose tacitamente aderito, principii troppo repugnanti alla monarchia implicitamente accettati; e spinto al potere da una servile reticenza, le reticenze e le inconseguenze doveano perderlo, sfruttando insieme molti anni di vita di una nobile e grande nazione.

Dicemmo poc' anzi una parte della massoneria, chè alcune loggie, quella specialmente degli *Amici della verità* di Parigi, transizioni non mercarono, non accettarono reticenze. Scoppiata la rivoluzione di luglio, gli amici della verità (ci è grato chiamarli così), impugnarono le armi, e perirono quasi tutti. Il 13 luglio, quando trattavasi nella Camera d'insediare sul trono un nuovo re, la loggia fe' affiggere sulle mura di Parigi un proclama in cui protestava contro ogni tentativo che avesse per iscopo di fondare una nuova dinastia senza il giudizio e il consenso della nazione. Il settembre, anniversario dell'esecuzione capitale de' quattro sergenti della Rochelle, Bories, Pommier, Goubin e Raoux, di cui il primo era stato collega degli *Amici della verità*, questa loggia si recò processionalmente alla piazza di Greve, e il fratello Buchez parlò nobili sensi. Reduci da quel pio ufficio, un altro memorabile ne compierono, quello di soscrivere

e presentare alla Camera petizione che chiedeva l'abolizione della pena di morte.

Luigi Filippo, con un atto d'accorta politica, ma che scarsamente gli fruttò, elesse all'alta dignità di solo gran maestro, invece dei tre gran maestri che da alcun tempo sollevasi eleggere, il primogenito suo figlio duca d'Orléans, che la conservò fino al 1842, anno in cui inopinatamente morì. Gli successe nella carica il fratello duca di Nemours; ma chi non sa che i gran maestri coronati o di famiglia reale spesso ignorarono i dogmi *occulti*, e che speciali disposizioni espressamente raccomandano di non conferire ai principi gli ultimi gradi? (1) Benchè stremato il numero

(1) In una circolare di capi massoni-illuminati scritta dopo il congresso di Wilhemsbad leggiamo: « S'attirarono i principi nel seno delle loggie, e innumerevoli ombre susseguirono questi fantasmi. Certo i principi, che convocarono la riunione di Wilhemsbad, erano animati da rette intenzioni ma pochissimi Muratori inclinavano ad accettare le loro leggi; e d'altra parte non erano capaci di porgere spiegazione chiara e soddisfacente de'jeroglifici massonici che e' medesimi non conoscevano. »

Jeder (pseudonimo di Venturini) dice di più: « La presenza de' principi nell'ordine è desiderabile, ma senza che essi possano pigliarne la direzione. Gli ospiti augusti della massoneria siano in perpetuo dispensati dal lavorare col sudore

delle loggie, il Grand'oriente ne reggeva, nel 1833, dugento e sessantadue, che benemeritavano della letteratura, dell'istruzione, della carità, togliendo ad esempio la loggia *Iside-Monthyon*, fondata nel 1832, due anni dopo la festa massonica celebratasi a Parigi il 16 ottobre 1830. Adoprandosi nell'aprire scuole gratuite, nel favorire lo spaccio de' buoni libri, nell'erigere orfanotrofi, ricoveri di mendicità, tra cui uno, nel 1840, per i Massoni indigenti, nel premiare atti di singolare virtù, nel porgere assistenza ai poveri in tempo di carestia, nel recar conforti ed aiuti in altri disastri ed infortuni, la massoneria scriveva una delle più belle pagine della sua storia.

Le dissensioni fra le varie loggie continuavano, riuscendo vani gli sforzi per pacificare il Grand'oriente e il Supremo consiglio; e l'agitazione crebbe nel 1845 per una disposizione del ministro della guerra Soult, che quantunque appartenente all'ordine inibiva ai Liberi

della propria fronte e si serbino *muets et inactifs comme la poupée de Marlin* (*Hist. de la Franc-maçonnerie*, pag. 149). Il che in molti casi può significare: *Con essi, ma contro di essi*.

Nel giuramento del Maestro scozzese promettesi di nulla svelare nemmeno al maestro di tutto l'ordine « quando questo non sia stato ricevuto e riconosciuto in un'alta loggia scozzese. »

Muratori sparti nell'esercito di frequentare le loggie. Il Grand' oriente querelossi del decreto; e protestò eziandio contro la decisione delle loggie prussiane di non ricevere Ebrei, e potè riudirsi l'antica voce massonica predicatrice di tolleranza, amica di tutti i culti sinceramente professati. La suprema autorità massonica francese mostrò in tale occasione una straordinaria fermezza ed una rara temperanza. A cementare la concordia, essa progettò erezione di un monumento al fondatore della cattedrale di Strasburgo, ad Ervino di Steinbach, così chiamato dal suo luogo nativo nel granducato di Baden; progetto che favorito nel 1844 dalle loggie tedesche e svizzere, venne attuato nel successivo 1845, e il 18 agosto fu con solenne apparato scoperto il monumento medesimo, senza che vi si opponesse il governo del granducato, sebbene fosse ivi per legge proibita qualunque società segreta.

Fu questa l'epoca dei congressi massonici. Se ne tenne uno primamente alla Rochelle (1844), convocato dalla loggia *L'unione perfetta*, nella quale si trattò la questione del pauperismo. Il 17 giugno del medesimo anno, nuova riunione si tenne a Rochefort, ove le questioni sociali, in attinenza alle politiche, furono più ampiamente discusse. Fuori della massoneria

s'erano venute elaborando dottrine che troppo consentivano coi principii massonici perchè l'ordine non se le appropriasse. La massoneria caldeggia tutte le riforme sociali, e, sollecita delle sorti delle classi più numerose, tratta i più ardui problemi economici. Sono più ch'altro congressi democratici che mirano a dar coesione agli sforzi delle loggie, e che nello stesso tempo porgono alla massoneria la coscienza de' nuovi tempi e de' proprii doveri.

Il più importante congresso è quello di Strasburgo, che fu una specie di proemio alla rivoluzione del 1848, come la riunione massonica di Parigi del 1785 preluse alla rivoluzione dell'89, sendovi intervenuti Cremieux, Cavaignac, Lamartine, Ledru-Rollin, Prudhon, Louis Blanc, Marrast, Marie, Vaubelle, Vilain, Pyat. Il repubblicanismo germanico v'inviò: Fickler, Hecker, Herwegh, de Gagern, Basermann, Ruge, Blume, Fenerbach, Simon, Jacob, Zitz, Welker, Heckscher. Vi si trattò dell'indirizzo da dare alla massoneria consentaneo ai bisogni dei popoli, e dell'iniziativa che essa dovea prendere affine di migliorare le condizioni della classe operaia; temi arditissimi con che i poeti, i romanzieri, i filosofi, gli utopisti andavano allora consolando e fortificando le aspettative degli operai, che non scompagnando l'amore del lavoro da quello della li-

bertà, meritavano quella riviviscenza d'affetto e di compianto. Però in posteriore congresso, a Saintes, tenuto nel giugno 1846, le loggie s'intesero completamente, promisero riunirsi ogni anno, e « gli oratori tracciarono la nuova via che poteva e doveva condurre l'ordine al raggiungimento d'altissima fine (Rebold). » Questo fine era per avventura la rivoluzione.

Le feste dopo il lavoro. Il 24 febbrajo del 1848, i deputati del Grand'oriente di Francia, rivestiti delle insegne dell'ordine, presentaronsi al palazzo di città per deporre nelle mani del governo provvisorio l'atto di adesione della frammassoneria alla repubblica. Il governo provvisorio, rappresentato da due de' suoi membri e dal segretario generale, Crémieux, Garnier Pagès e Pagnerre, del pari rivestiti delle insegne massoniche, ricevettero i deputati del Grand'oriente come fratelli. Gli inviati della suprema autorità massonica favellarono così: — Cittadini, il Grand'oriente di Francia, in nome di tutte le loggie massoniche di sua corrispondenza, reca la propria adesione al governo provvisorio. Benchè per istatuto rimota dal campo delle lotte politiche, la massoneria francese non potè contenere le proprie simpatie pel moto nazio-

nale e sociale compiutosi. I Frammassoni scrissero costantemente sulla loro bandiera: LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, FRATERNITÀ; leggendo queste sacre parole sul sacro vessillo della patria, salutano il trionfo della propria fede, s'applaudono di poter dire che l'intera nazione ricevette, per opera vostra, la consacrazione massonica. Essi ammirano il coraggio con cui avete accettato l'alto e periglioso compito di fondare sovra solide basi la felicità e la libertà del popolo; e pregiano la devozione con cui sapeste adempierlo, mantenendo l'ordine che ne è la condizione e la garanzia. Quarantamila Frammassoni, partiti in cinquecento loggie, oggi vi promettono, per bocca nostra, il loro concorso per compiere l'opera rigeneratrice sì faustamente iniziata. Che il grande Architetto dell'universo vi prosperi ed aiuti. »

Crémieux rispose: — Cittadini e fratelli del Grand'oriente, il governo provvisorio accoglie con sollecitudine e piacere la vostra preziosa e completa adesione. Il grand'Architetto dell'universo diede il sole al mondo per illuminarlo, e la libertà per reggerlo; il grand'Architetto dell'universo vuole che tutti gli uomini sieno liberi; egli ci diede in patrimonio la terra per fertilizzarla, e soltanto la libertà fertilizza.

« La massoneria non ha, a dir vero, per og-

getto la politica; ma l'alta politica, la politica umanitaria, trovò sempre accesso nelle loggie massoniche; nelle quali, in ogni tempo, in tutte circostanze, sotto l'oppressione della forza e quella dell'intolleranza, si ripeterono incessantemente le sublimi parole: LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, FRATERNITÀ.

« La repubblica vive nella massoneria; sicchè in ogni stagione, avversa o prospera, l'ordine trovò affiliati su tutta la superficie del globo. Non una sola loggia può venire accusata di non avere costantemente amata la libertà, e praticata la fraternità.

« La repubblica farà quel che fece la massoneria, ponendosi centro ai popoli di tutte le regioni della terra, di tutti i lati del triangolo; e il grand'Architetto dell'universo dall'alto del cielo sorriderà al successo della repubblica, la cui espansione raccoglierà in una medesima fede tutti i cittadini dell'universo » (1).

Vanti smentiti, promesse deluse, speranze tradite!

Di nuovo l'etere napoleonico circonfuse il Grand'oriente. Il nipote si mostrò avverso fin

(1) *Le Moniteur*, martedì 7 marzo 1848.

dal principio, al pari dello zio, alla massoneria; ma il divieto a tutte le loggie francesi di occuparsi di questioni politiche e sociali, sotto pena dello scioglimento dell'ordine in tutta l'estensione del territorio francese, fu emanato solo il 7 settembre 1850. Il 9 gennaio 1852, alcuni membri superiori dell'ordine proposero di offrire la dignità di gran maestro a Luciano Murat, cugino del presidente. La proposta fu accolta *ad unanimità*; e il 19 gennajo dell'anno medesimo il nuovogranmaestro venne riconosciuto da tutte le loggie. Vi si mantenne fino al 1861, nel giugno del qual anno dovette rinunciare all'assunta dignità per non destare tumulti. La censura inflittagli dalle loggie massoniche per il voto favorevole al potere temporale del papa nella tempestosa discussione del Senato francese, durante la sessione parlamentare del 1861, fu la precipua causa della sua ruina.

Nè ciò valse a scomporre il Grand'oriente francese, il quale non cessò d'agitarsi dopo il biasimo versato contro un capo che aveva dimenticato il programma della società. Napoleone III s'immischiò nella vertenza, tanto più che venne promossa la candidatura del principe Napoleone; questa candidatura destò le ire e le gelosie de' Muratisti, i quali scrissero epistole, opuscoli e libelli velenosi

contro i loro avversari, ed ebbero da questi risposte acerbissime. Napoleone III intimò silenzio ai litiganti, proibì la frequentazione delle loggie, promise che egli medesimo avrebbe nominato il gran maestro, e consigliò il cugino Napoleone ad intraprendere un lungo viaggio e visitare gli Stati Uniti. Privato l'ordine del diritto di eleggersi un capo, la sua autonomia diviene illusoria, il suo programma inutile, il suo mistero risibile.

Eransi intanto acchetati gli schiamazzi massonici, e i partigiani delle varie candidature non menavano più alcun scalpore. Ritornò il principe Napoleone dall'America; Murat si rassegnò a questa come ad altre sconfitte; e l'imperatore non si ricordava più della massoneria. Finalmente il 12 febbrajo 1862 comparve un decreto che conferiva il gran maestro al maresciallo Magnan. Un maresciallo! Così solea lo zio!

La massoneria napoleonica risica, non che perder la propria fisionomia, cangiar istituto. Il gesuitismo le fa gli occhietti dolci, e l'attira a sè come all'epoca della Stretta Osservanza. Murat gittò la rete, ma fu rimosso dal luogo quando più importava, negli interessi gesuitici, e' vi si mantenesse. E' s'assunse di

trasformare le loggie francesi (che nel 1852 erano 325 e nel 1861 già solamente 269) in vere *Società di mutuo soccorso*, colpo maestro; e di abbandonare e sottoporre la più alta sfera *morale e umanitaria* alla società che, in questi sessant'anni, si ha già sottomessi e incorporati tutti gli ordini del clero romano, una volta suoi anziani o suoi rivali; e per oblique vie si accaparrò molte eziandio delle sette conservative delle *altre* religioni; fedele sempre a quel principio che nel secolo passato l'avea condotta a istituire nella China un duplice e bifronte sacerdozio presso i Chinesi e presso i Buddisti (1), Murat non è del tutto riuscito; ma altri potrebbe riuscire per lui e per altri; e giova rammentare il grido d'allarme gittato dalle loggie francesi, ammonimento alle loggie e non loggie d'altri paesi.

« L'ordine de' Gesuiti non potè giammai comportare in pace i progressi della massoneria; e, non riuscendogli di farla sopprimere, spera sminuire l'influenza di essa privandola di quel carattere d'alta moralità e d'universalità che forma la sua forza e il suo splendore. Quell'istituzione serbatasi fin qui acconcia a spargere la luce, a favoreggiare il progresso, a promuovere il regno della pace e della fra-

(1) *La China antica e moderna, Politecnico, X, 217.*

ternità universale, gli affiliati del gesuitismo vogliono trasmutare in una semplice associazione caritativa, e poscia in una confraternita gesuitica. Il progetto *esiste*; ma esso potrebbe solo effettuarsi per sorpresa o per l'intervento d'un'autorità extramassonica; nel qual caso i fratelli degli Orienti stranieri e i venerabili della massoneria francese unanimi consiglierebbero alle logge di Francia una *mise en sommeil*, che almeno le preservi da una disonorante mutilazione e da una trasformazione di cui fruirebbero solo gli eterni nemici della luce massonica e del progresso sociale — *Sint ut sunt aut non sint* (1). »

La giovine contrafazione e inversione della massoneria, la setta gesuitica, che giura nell'intolleranza, e spera nei patiboli dell'Inquisizione, e predica al mondo l'obbedienza cadaverica (*perinde ac cadaver*), non prevarrà questa volta — nè mai — contro la veneranda setta massonica, che professa umanità universale, tolleranza per tutti i culti, indipendenza della ragione.

(1) *Le Grand Orient de France*, Paris, rue de la Banque, N. 5, pag 25-26.

XLI.

Diffusione dell'ordine.

Al 1726 risale lo spandimento della massoneria nella Spagna, regno infausto, come sappiamo, ai massonici lavori. In quell'anno, con patente inglese, si schiuse loggia in Gibilterra; e nell'anno successivo anche Madrid volle avere propria loggia, che, insofferente del giogo forestiero, si dichiarò autonoma e costituì officine filiali in Cadice, Barcellona, Valladolid e nelle altre città meglio acconce a tali radunanze. L'Inquisizione, poichè seppe il pericolo onde la Chiesa era minacciata, si diede a spargere insinuazioni e calunnie, e i Massoni, apertamente o copertamente, fe' segno delle proprie

inesorabili vendette. Da qui il mistero che circonda i lavori massonici della penisola iberica.

In Portogallo, non la gran loggia d'Inghilterra, ma quella di Francia fu primissima colonizzatrice dell'istituto, sparsosi poi nelle provincie anche per iniziativa inglese, con somma cura del segreto, per la gran paura che qui pure l'Inquisizione ispirava; nè il segreto salvò, come ci è noto, molti infelici.

Nel 1731 la massoneria osava accamparsi a fronte del dispotismo russo, che poco temendo e forse deridendo il nemico, nol molestò. Correano tempi funesti. Il sanguinario Biren raggirava l'imperatrice Anna, a cui, col fascino amoroso che su lei esercitava, persuadeva di leggeri ogni stoltizia ed ogni crudeltà. Però la massoneria si seppe tollerata, ma non si tenne sicura, e si celò agli sguardi dell'universale. Nel 1740 gli Inglesi schiusero officina in Pietroburgo sotto la giurisdizione della gran loggia della madre patria, la quale vi delegò un gran maestro. La massoneria si sparse anco nelle provincie; poichè, nel 1763, fondandosi a Mosca la loggia *Clio*, Caterina II volle conoscerne gli statuti, da' quali comprese il danno o il vantaggio che avrebbe potuto venirle da quella associazione, secondochè ella

l'avesse osteggiata o promossa, e s'attenne a quest'ultimo partito. In un paese ove la corte crea, non che la moda, l'opinione, bastò la protezione imperiale perchè la massoneria entrasse nelle abitudini universali, come se da antico nota; Mohilow, nel 1770, ebbe la celebrata loggia delle *Due Aquile*; Pietroburgo la loggia della *Perfetta Unione*, e poco dopo, la loggia *Imperiale*; e tutte le città dello Stato gareggiarono nelle massoniche pompe. Divenuta la massoneria oggetto di fasto signorile, corrotta dalle ambizioni, trascinò vita cortigiana, e perciò misera e indegna di essa. Forse in niun altro paese ebbe più spaziosi e sontuosi templi, ma difettandole l'etere respirabile, nè le magnifiche vesti potendole serbare salute, morì di inanizione; e fu bene per lei, chè forse avrebbe dovuto ricomprare la vita a prezzo di bassezze.

Il proselitismo inglese, che fu sempre de' più attivi, stabilì officina provinciale a Ginevra nel 1737, la prima della Svizzera e di cui primo gran maestro fu Giorgio Hamilton. Due anni dopo, gli stranieri dimoranti in Losanna vi si raccolsero, a fruire i piaceri della patria lontana, in loggia, che intitolarono *Perfetta unione degli stranieri*, i quali, là dentro, ces-

savano d'essere stranieri, e giubilavano del mutuo affetto. Berna e i luoghi convicini ebbero pure officine; ma alla massoneria elvetica nocquero i maneggi de' grandi orienti degli Stati ond'è cinta, che promossero contese lunghe e accanite. Nel 1765 la Stretta osservanza fondò a Basilea la loggia *Libertas*, che stabilite officine filiali intitolossi *Direttorio elvetico tedesco*, e si scelse a capo il dottor Lavater. Sorvennero le repressioni; durante e dopo le quali l'istituto piacque di più e venne in maggiore estimazione. Per ultimo, nel 1844, le diverse grandi loggie territoriali si riunirono in una grande loggia federale, detta *Alpina*, che rimaneggiò gli antichi statuti, e conferisce alla concordia de' partiti politici ed a mantener salda la libertà ed indipendenza federale. È proposta l'erezione di magnifico tempio, il quale meglio che altrove può sorgere in uno Stato ove quattro popoli di diversa lingua e stirpe vivono in operosa massonica pace.

Non venne ultima la Svezia; questa già nel 1738 avea loggie, nel 1748 numerose e fiorenti. A celebrare la nascita di una principessa, dotò il paese di un istituto che rimane, e spiace meno l'adulazione quando pretesto a durevole

beneficio. L'orfanotrofo di Stoccolma, ora amplissimo, deve sua origine a sottoscrizione aperta nel seno della massoneria, che in brevissimo tempo produsse cospicua somma. Nel 1754 fu istituita la gran loggia di Svezia, con patente della gran loggia di Scozia, poi dichiaratasi autonoma, e come tale riconosciuta da tutti i corpi massonici d'Europa.

Verso il medesimo tempo anche la Polonia schiudevasi ai massonici ritrovi. Se ne allarmò Augusto II, ma successo a questo principe Stanislao Augusto, i regii favoreggiamenti estesero con rapidità l'associazione fin nelle minori borgate, con sviluppo di quello spirito d'egualianza, che, ove meglio fosse stato e fosse praticato in Polonia, avrebbe impedito le scissure profonde e immedicabili tra le varie classi e avrebbe custodita, vendicata e forse a quest'ora rivendicata l'indipendenza nazionale. Nel 1784 siede un grand'oriente a Varsavia, con settanta loggie sotto di sè, alle cui denominazioni, bene promettenti, non sempre corrisposero i fatti: la *Perfetta unione* e il *Tempio della Sapienza* (Wilna), la *Costanza coronata* (Posen), la *Concordia* (Grodno).

Nell'Olanda i Liberi Muratori ebbero a capo un principe reale, e non per questo se ne

stettero inerti, ma si sparsero anche nelle colonie, si adoprarono a fondar scuole per sottrarre l'istruzione all'influenza esclusiva della Chiesa, e si dedicarono principalmente ad indagini storiche e filosofiche sull'ordine. Questo è pur fiorente nel Belgio, dove tiene vivo lo spirito liberale, promuove i buoni studi, tutela il laicato contro l'abusivo prevalere del clero.

Nella Germania le loggie massoniche spiegarono molta attività in questi ultimi anni, sendo ricorse successivamente le feste centenarie di parecchie; per esempio nel 1837 di quella di Amburgo, e poi di quelle di Berlino nel 1840, di Breslavia, Baireuth e Lipsia nel 1841, e va scorrendo. Vi accorsero in folla gli affiliati, e le solennità furono pretesto a convegni di ben maggiore e più durevole rilevanza.

L'associazione si sparse anche in Turchia, ma le officine di Costantinopoli, Smirne, Aleppo trassero combattuta esistenza. Nè miglior viso fece alle loggie il governo persiano; sicchè non giovò venissero iniziati in Parigi e Londra alti personaggi, persino un principe della corona, Zada-Meerza. Terreno più acconcio fu l'India; Calcutta ebbe una prima officina nel

1728; ed anco gli indigeni s' iscrissero nelle loggie schiuse nelle maggiori località dell' interno. Così gli indigeni dell' Africa accorsero nella loggia di Gambia (1735) e di Cap-Coast-Castle (1736). Algeri, Orano, Setif, Bugia, Gigelli ebbero loggie, estese fino al capo di Buona Speranza. L'Oceania, nel 1828, anche in questo s'assimilò al restante mondo: Sidney, Paramatta, Melbourne ebbero massonici ritrovi, cresciuti poi fino a dugento.

Gli Stati Uniti d'America, devoti a quella libertà che aveano a sì caro prezzo acquistata, non potevano privarsi del sussidio che alla causa del progresso porgono le adunanze massoniche. Dal Canada (1721), i riti inglesi passarono nelle restanti colonie, già preste a rivendicare la propria indipendenza. Dopo le consuete gare per supremazia di potere, dopo i soliti interminabili litigi, le loggie americane vennero componendosi in pace. De'primi gran maestri fu Giuseppe Warren, morto gloriosamente nella battaglia di Bunker's-Hill che la diede vinta agli improvvisati battaglioni delle colonie contro le forze disciplinate dell'Inghilterra. Indi il prode gran maestro s' ebbe dai fratelli superstiti sontuoso funerale, e mausoleo, sul quale non vollero si scrivesse nemmeno

il di lui nome, parendo che la sua memoria non potesse perire affidata alla gratitudine della nazione.

I fondatori della libertà americana figurano ne' massonici fasti. Washington succedette nel gran maestrato a Warren. Beniamino Franklin fu il primo venerabile della prima loggia della Pensilvania (1734). Se d'altri può dirsi che dalla massoneria ricevettero lustro, di Franklin e di Washington può affermarsi che onorarono l'associazione.

Dove meglio si mostrò la concordia e gli intenti della massoneria americana fu nella festa commemorativa del cinquantesimo anniversario della battaglia di Bunker 's-Hill (17 giugno 1825), che si tenne sul campo medesimo della gloriosa pugna. Convennero cinquemila Massoni da tutte parti della confederazione. Il generale La Fayette, allora a Boston, fu recato in trionfo; chè egli, straniero, avea combattuto su quel medesimo campo per l'indipendenza americana; e venne posto monumento a ricordare la vittoria e i frutti della vittoria. Non mai festa massonica fu più solenne e più commovente.

Anche nella restante America s'impiantarono loggie, per iniziativa spagnuola, francese od inglese; nel Brasile, ove, per opera specialmente di Giuseppe Bonifacio Andrade, fecesi

promotrice d'indipendenza e dell'erezione dell'impero; nel Messico, ove il rito di York accolse i liberali, i federalisti, e il rito scozzese i clericali, i monarchisti, i centralizzatori, formandosene due partiti (*Jorkino* e *Escoces*) che s'assalirono senza tregua e senza pietà; nella repubblica di Venezuela, e in pressochè tutte le turbolenti popolazioni dell' America meridionale. Così la massoneria spandevasi dall' uno all' altro emisfero, favoreggiatrice pressochè ovunque di progresso, restauratrice del diritto e provvida alleata d' ogni opera caritatevole e generosa.

XLII.

L'antica massoneria italiana.

Or eccoci in Italia, il cui nome già udimmo a proposito di quelle persecuzioni che alla nostra patria furono, in ogni ramo dello scibile e dell'attività umana, consuete. Anche qui è a fuggire il metodo di alcuni scrittori, che danno per certissimo quello che è forse solo probabile, e scorgono dovunque gli statuti e gli emblemi dell'ordine. Per quel che riguarda l'antica massoneria italiana è forza limitarsi a scarse notizie e a poche induzioni. Quegli autori che con sottilissimo acume e grandissima erudizione mirarono a provare il carattere settario della primitiva poesia provenzale e italiana, furono condotti dal loro

medesimo sistema ad ammettere, fin dal trecento, cioè subito dopo la dispersione dei Templari, loggie massoniche in Italia; ed una segnalata loggia muratoria viene indicata come esistente in Lucca, nel 1290 (1), di cui parliamo a suo luogo (2); ma dalle corporazioni muratorie alle massoniche ci corre.

Il Vasari riferisce nella vita dello scultore F. Rustici che verso il 1512 si stabilì in Firenze una compagnia detta *della Cazzuola*, composta di dotti e letterati di grido, e che avea per simboli la cazzuola (*truelle*), il martello, la squadra, il livello; i quali simboli, e l'aver assunto la compagnia per protettore sant'Andrea, il patrono del rito scozzese, fanno fermamente credere al Reghellini che codesta fosse una vera società massonica (3).

La quale società fece capestrerie d'ogni sorta. Una volta fu proposto di vestirsi ognuno al modo che gli piacesse, e quel che si scontrasse nella foggia delle vesti pagasse una penitenza. Un'altra volta comparvero tutti da muratori e manovali, colla cazzuola e il martello; e cominciarono un edificio portando vassoj pieni di lasagne e ricotte, e per rena cacio e spezie, e per ghiaja confetti, e per quadrucci

(1) Vedi precedentemente, vol. IV, pag. 75.

(2) ROSSETTI, *I mist. dell' amor platonico*, II, 449.

(3) REGHELLINI, *Esprit*, ecc., pag. 216.

e pianelle pani e stiacciate. Poi si spezzò un imbasamento, e si trovò composto di torte e fegatelli e altre leccornie; poi una colonna di lessò, fasciata di trippe e col capitello di capponi arrostiti e cimase di lingue; indi un architrave con fregio e cornicione di manicaretti. E così godeansi finchè venne una finta pioggia con tuoni che li fece abbandonar l'edifizio.

Un'altra volta era Cerere, che in traccia della rapita Proserpina, pregava i compagni della Cazzuola d'accompagnarla all'inferno. Moveano dunque, e per una bocca di serpente che chiudevasi sopra ogni coppia che entrasse, si condussero in una camera buja, ove la mensa era apparecchiata di nero, finchè Pluto, che li invitò alle nozze, ordinò cessassero le pene, e subito si videro illuminati i quadri figuranti le varie bolge; e tutte le vivande pareano animali sozzi e schifezze, ossa di morti, corna, serviti da diavoli con pale; finchè sparve quello squallore, e venne un ricchissimo apparato per recitare una commedia.

Altri finsero uno spedale, dove ricoveravano coloro che si erano rovinati in feste e cene, vestiti da paltonieri; e dicean le cose più ladre del terzo e del quarto, finchè compariva sant'Andrea, loro patrono, che, cavandoli dallo spedale, li menava in una stanza magnificamente arredata, e comandava che d'allor in-

nanzi non facessero che una festa l'anno. E così osservarono, in quell'occasione disponendo una cena e una rappresentazione; ora Tantalo dava mangiare a tutti; ora sant'Andrea mostrava le glorie de' cieli; ora Marte sanguinante di stragi o preso alla rete.

Con divisamento ghiribizzoso Cosimo Ridolfi figurò il carro della morte tirato da bovi neri, dipinto a teschi e ossa e croci bianche, e sovr'esso lo scheletro colla falce e il polverino, e attorno sepolcri spalancati, donde al fermarsi della processione sbucavano scheletri spolpati che cantavano:

Fummo già come voi siete;
Voi sarete come noi.
Morti slam, come vedete;
Così morti vedrem voi.

La quale moralità messa in beffa e cerca a divertimento, non reca meraviglia minore che le oscenità ostentate spesso negli atti, sempre nelle canzonacce onde si accompagnavano que' simulacri degli antichi baccanali (1).

Era dunque, più ch'altro, una società di piacere. E loggie massoniche si vollero eziandio

(1) CANTÙ, *Storia degli Italiani*, V, 233.

vedere in altre società di piacere, in quelle accademie che aquistarono tanta fama d'ingenuità, semplicità ed innocenza da guadagnarsi la derisione di un'età abborrente dalle inezie, la quale tuttavia, aspirando a fortificarsi nell'associazione, avrebbe dovuto pregiare di più anche questa forma d'associazione, così diffusa in Italia, così a lungo accreditata, e che non sempre s'occupò d'inezie. Il costume, che tanto invalse nelle accademie, di assumere pseudonimi, specialmente attinti alle storie antiche, abbiamo veduto rinnovarsi nel rito massonico della Stretta Osservanza ed in altri, e vedremo ripetersi eziandio nella società segreta degli Illuminati. Non induca pertanto meraviglia se da alcuni vuolsi tutta massonica quella famosa *Accademia Platonica*, stabilitasi a Firenze al tempo di Lorenzo de' Medici (1540), convegno de' più chiari uomini, che contò pure fra i suoi membri il futuro pontefice Leone X; la cui maggior sala è coperta di fregi e sculture che al Reghellini parvero simboliche (1).

Ed è forse alludendo a questa accademia che un libro dell'ordine afferma la massoneria poter vantare tra i suoi fasti quello di aver iscritto nel gran libro degli affiliati il nome di un papa; fasto soverchiato, per l'onore

(1) REGHELLINI, Op. cit., pag. 257.

della setta, da altri ben più importanti (1); e che un' opera inglese dice esplicitamente avere per molto tempo le loggie assunto in Italia e altrove denominazioni e forme accademiche (2).

Che un futuro papa s' iscrivesse membro nell' accademia Platonica può credersi; ma i pontefici in tutt' altra guisa usarono dimostrare le loro simpatie verso le accademie platoniche e non platoniche date alla filosofia, alla fisica, alle lettere *umane*. L'umanesimo letterario spiaccque sempre alla Chiesa, come presagio e fattore dell'umanesimo religioso; e qualunque sia la parte di vero contenuta nel giudizio che autori massonici portano sulle società letterarie italiane, è certo che non senza alta cagione Paolo II interdisse il nome di accademia, e dichiarando eretici coloro che prendessero il titolo di accademici, imprigionò e torturò quanti accademici gli caddero fra le mani. Se allora avesse potuto accreditarsi l'umoristica etimologia della parola accademia data posteriormente da un filologo italiano (3), non è a presumere che un papa avrebbe fatto oggetto de' suoi anatemi

(1) « La maçonnerie compte dans ses fastes un pape, des cardinaux ». *Recueil précieux de la maçon. adonhiramite*, parte 1, pag. 114.

(2) « A lodge is, in foreign countries, eminently styled an Academy » — *Massonic Essayist*, London, 1797, pag. 239.

(3) *Demi acca*, mezza acca, meno di nulla. — GHERARDINI.

e avrebbe onorato del suo odio un'istituzione priva di valore e d'autorità. E mal s'avvisò il Leto di scegliere Roma per sede della sua accademia; perchè egli, il Platina, il Campana, ed altri molti che la componevano, furono per ordine del papa improvvisamente afferrati e crudelmente torturati. Forse questa accademia romana ebbe statuti congeneri a quella di Firenze, e corrispondeva colla Pontoniana di Napoli, colla Palladia di Capodistria.

Nulla di più verosimile che parecchie opere italiane, non solo illeggibili oggi pel tedio che ispirano, ma inintelligibili per lo stile del tutto figurato, si riferiscano alle dottrine e pratiche massoniche diffuse nella penisola. Se l'esame di molte di queste opere non ci traesse in quel campo ipotetico dal quale desideriamo tenerci discosti, potremmo facilmente ingrossare questo capitolo; ma solo ad esempio citeremo non più che i titoli di alcuni libri che pajono alludere ai massonici misteri. *Chi l'indovina è savio*, è il titolo d'un d'essi; singolare volume di circa mila e quattrocento pagine, stampato a Venezia nel 1640, i cui capitoli si chiamano *disappanni*, cioè alzamenti di panni o veli. Quel Lancillotto, per noi citato innanzi (1),

(1) Vol. IV, pag. 168.

il quale trattò la questione della preccellenza dei moderni sugli antichi, tema essenzialmente filosofico, che stabilisce il domma della perfetibilità umana, e coincide in certa guisa coll'argomento trattato dall'immortale Condorcet, lasciò singolare libro *Il Bartineo cieco di Gerico all'università de' Bartinei i quali sedendo camminano* (1).

Trattato muratorio sembra l'opera di Raimondo Lullo, tradotta da Giordano Bruno: *De compendiosa architectura*; e d'amore e d'architettura scrisse Francesco Colonna; ed un intero libro di Antonio Epicuro, dell'accademia Pontoniana, mescola il gergo amatorio ed architettonico. Nelle famose commedie *La Cecaria* e la *Luminaria* (Venezia, 1533) tre ciechi si dirigono al tempio d'amore per ottenere la vista; sicchè potrebbero figurare i tre gradi simbolici dell'ordine segreto. Trattandosi di citazioni, che avvisatamente porgiamo spoglie della parte polemica e critica, queste poche basteranno.

La società *Della Cazzuola*, od altra, durava in Toscana nel 1737; e contro di essa

(1) « D. Come camminano gli apprendisti?

R. Arrestandosi.

D. Come s'arrestano?

R. Camminando » — *Les Francs-Maç.*, Amsterdam.

chiedeva provvedimenti, cioè persecuzioni, il clero toscano dal debole duca Gastone e da Roma. Il pontefice delegò inquisitore che molti membri di essa arrestò e processò; a' quali male sarebbe incolto se non moriva Gastone, e se non gli succedeva Francesco Stefano di Lorena, ricevuto, a quanto dicesi, muratore all'Haya, che tutti li mandò assolti e liberi. Però la memoria di questo processo conservossi ne' rituali, e nel grado il *Mago* il costume è quel del Sant' Ufficio; come altri gradi commemorano gli inquisitori di Portogallo e di Spagna, e il reverendo fratello Imbert che condusse il processo de' Templari.

Il rito de' Rosacroce ebbe vita, come altrove avvertimmo (1), nelle provincie venete, e il dottor Giovan Battista Carburi (fratello a quel conte Marino Carburi che seppe meccanicamente dare un' immane rupe granitica per base alla statua equestre di Pietro il Grande); greco di patria e professore di chimica nella università patavina, fu, a quanto accerta il Reghellini, uno de' venerabili della setta (2); ma non trovammo confermata la notizia nel biografo degli illustri cefaleni (3).

(1) Vol. IV, pag. 33.

(2) REGHELLINI, ecc., *Esprit*, pag. 257.

(3) MAZARAKIS, *Vite degli uomini illustri di Cefalonia*, Venezia, 1843.

Le ire del Vaticano si raccolsero nella famosa enciclica di Clemente XII, segnale delle persecuzioni che abbiamo antecedentemente ricordate, la quale scomunica tutti i membri e favoreggiatori della massoneria, e ritesse uno di que' soliti atti d'accusa che i potenti e gli intolleranti serbano per ogni fatto o istituto sviantesi dal cammino ch'essi vogliono imporre agli eventi umani. L'enciclica fu seguita da innocuo *auto-da-fè* di massonici libri in una pubblica piazza di Roma; ma nè l'*auto-da-fè*, nè l'enciclica, giovarono a sopprimere le associazioni massoniche, che come a Vienna mutarono denominazione intitolandosi de' Mopsi, fra noi si dissero dei *Xerofagisti*, e pubblicarono loro statuti, richiamandosi alla filosofia pitagorica; il che fu cagione che parecchi scrittori dicessero superstita il sodalizio de' Pitagorici fin verso la fine dello scorso secolo.

In Roma medesima Martino Falkes, presidente della società reale delle scienze di Londra, organizzò lavori massonici (1724), interrotti dopo le persecuzioni del 1738, ripresi nel 1742: e resta medaglia a tener fede del fatto; nella quale vedesi il sole sorgere al di sopra di piramide, contornata dalle due colonne del tempio di Salomone, e sul davanti una sfinge, simboli allusivi alla provenienza egizio-giudaica delle moderne iniziazioni.

Il duca di Middlex teneva contemporaneamente loggia in Firenze, ed altra medaglia lo attesta; e le due loggie, di cui quella di Roma intitolavasi degli *Amici sinceri*, corrispondevano colla *Concordia* di Milano, colla *Perfetta Unione* di Napoli.

In quel torno faceva altresì proseliti nell'alta Italia e Toscana la setta degli Illuminati, della quale è detto caldo partigiano il conte Filippo Strozzi; ed un altro ordine, filiazione dell'Illuminismo, mistico ed alchimico, quantunque venisse fondato in riscontro e opposizione ai Rosacroce, quello dei *Fratelli iniziati dell'Asia*, che da Vienna si sparse contemporaneamente in Germania, Italia, Russia, Svezia. Aveva una loggia madre ad Amburgo, ed era retto da comitato intitolantesi *Piccolo e costante sinedrio dell'Europa*, e non accettava membri che non avessero attraversato i tre primi gradi della massoneria eclettica (1). Come la massoneria egiziana porgeva culto al *Tetragrammaton*, nozione sommaria ed arcana della divinità, e consertava le più puerili superstizioni alle idee più gravi e filosofiche. Il gran maestro era in fama di possedere solo il segreto; ma forse, come

(1) *Hist. des sociétés secrètes en Allemagne*, pag 81.

in altre associazioni, quest'ultimo mancava del tutto.

Nel regno di Napoli a molte migliaja ammontavano i Massoni. Un editto di Carlo III (1751) ed un altro di Ferdinando IV (1759), ne sciolse i convegni; ma in breve divennero lettera morta, e invano il ministro Tanucci, avverso all'istituto, tentò richiamarli in vigore. L'incidente di una neofita, incolta dalla morte pochi giorni dopo il suo ricevimento in loggia d'adozione, diede pretesto alle persecuzioni. Massoni uniti a fraterno banchetto furono arrestati; e non giovò l'avvocato Liroy pigliasse pubblicamente le difese de'carcerati e dell'ordine. Il coraggioso avvocato fu espulso dal regno; suo libro fu consegnato alle fiamme per mano del carnefice, ed e' peregrinò nel Veneto, in Svizzera, in Francia. Indi la regina Carolina, licenziato Tanucci, rimise in onore le adunanze massoniche; sicchè meritava dal Grande oriente di Francia lodi e ringraziamenti.

Della scoperta della setta massonica a Napoli nel 1767, del suo organizzamento, de' suoi propositi, parla documento raro, che noi pubblichiamo fra i primi, parendoci curioso a conoscere l'indole dell'istituto in quel tempo e in quella parte d'Italia. Forse è esagerato il numero degli affiliati attribuito all'associa-

zione, ma tra quelle accendibili popolazioni le società segrete trovarono sempre ampio campo di proselitismo. Ecco il documento che letteralmente riproduciamo.

« Alla fine è scoppiata in Napoli la gran mina de' Liberi Muratori, de' quali solo si suppone il nome, e mai se ne ha potuto risapere il segreto. Nè però, per quanto sia stato scritto su di questa materia, v'è stato chi l'abbia potuto scoprire. Due sono stati i casi di questa scoperta. Un infermo che, mosso da Dio, ha rivelato tutto ad un prete, perchè lo significasse al re; ed un cavaliere, ch'era mantenuto dalla società con isplendore, cui essendo mancata la pensione e gli amici, ha preso dal re l'impunità, ed ha manifestato il gran priore ossia supremo architetto della società ne' regni di Napoli e Sicilia. Egli è il duca di San Severo, cavaliere di gran portata e molto erudito. Ciò risaputosi dal re, spedì segretamente al suo palazzo un ufficiale in confidenza con tre dragoni, affinchè immediatamente, senza campo di poter parlare con chi che sia, fosse condotto alla Corte. La cosa seguì così, ma non tanto felicemente, perchè pochi momenti dopo fu dato fuoco alla libreria ed al palazzo del detto duca, credesi affine di abbruciare le scritture, e cataloghi, ma, accorsovi il popolo, fu il fuoco estinto, e tutto fu indi custodito dalle guardie.

Presentato il cavaliere al re (cosa veramente meravigliosa), questi palesò apertamente tutte le scritture, gli effetti, il sistema, i suggelli, il governo, ed il fine di questa indegnissima setta. Il cavaliere fu rimesso, e custodito nel suo palazzo per timore che non venisse ucciso da' suoi antichi colleghi, e nel catalogo si sono ritrovati di soli Napoletani sovra 64,000. In Firenze parimenti si sono scoperti; ed il papa e l'imperatore vi hanno mandato ventiquattro teologi per rimediare al grande sconcerto. Il re opera con tutta dolcezza nel perdonare a chi si presenta, e conviene che così faccia per isfuggire i gran mali che potrebbero seguire, ed ha deputato quattro illustri di diverse classi per porre in opera tutti i mezzi più efficaci onde distruggere una sì abbominevole setta atta nella sua professione a sconvolgere tutto il mondo, e ha dato parte a tutti li potentati dell' Europa della sua scoperta e delle sue indegne massime. E siccome la causa è comune, tutti d' accordo, se non sono più che stolidi, devono concorrere alla distruzione. Ma non a miliaja, a milioni si contano gli aggregati, specialmente presso gli Ebrei e i Protestanti. Le loro indegne massime note sono ai soli aggregati della quinta, sesta e settima loggia, mentre quelli delle tre prime non fanno nulla, e quelli della quarta puramente agiscono senza sapere ciò che si facciano.

Riconoscono loro fondazione da 175 anni nella città di Londra, ed il loro istitutore fu quel famoso Cromwell, prima vescovo, poi amante ed adultero di Anna Bolena, indi per le sue scelleratezze decapitato, chiamato a' suoi giorni il flagello de' regnanti, come anche presentemente si gloriano di dire a questo insigne fondatore i suoi odierni seguaci. E questo ridusse a fine una superba fabbrica, cui lasciò un reddito annuale di lire 10,000 sterline, e formovvi una camera di undici persone, delle quali sette col carico di supremi assessori, e quattro coll'impiego di segretarii. Questa è la prima camera, ossia la settima loggia. Le sette loggie sono una per nazione; le cinque, una per provincia, com'era quella del duca San Severo. Della settima li chiamano Assessori; della sesta Gran Maestri; della quinta Architetti, della quarta Esecutori; e poi finisce il segreto; della terza Ruricori (!); della seconda e prima Novizi e Proseliti. L'infame idea è tutta sull'allegoria del tempio di Salomone, considerato nel suo primo lustro, poi abbattuto dalla tirannia degli Assirj e finalmente restituito al suo antico splendore; il significare la libertà dell'uomo dopo la creazione del mondo, la tirannia del sacerdozio, de' regnanti, e delle leggi; lo ristabilimento di questa libertà. Le loro empie massime sono le seguenti:

1.^o Dio ha creato l'uomo in una pienissima libertà naturale, mercè cui siamo tutti eguali. Questa naturale libertà non può negli uomini restringersi senza una intollerabile ingiuria, non meno di colui che con tanta degnazione a noi la diede, che di noi medesimi a' quali per gran privilegio fu data.

2.^o Per questa pienissima libertà naturale, ai suoi sì benignamente compartita, il Signore Iddio, in omaggio a sè dovuto contentasi di soli atti interni dell'uomo, indifferente perciò, e quasi noncurante di qualunque atto esterno.

3.^o Gelosissimo però nel tempo stesso del proprio assoluto dominio di questa terra, in cui con sì privilegiata creazione ha posto l'uomo in modo che riconosca per emuli a sè contrarj chiunque vuole venirne a parte, ed a parte medita venirne chiunque intenda esercitare particolare giurisdizione sovragli altri, offendendo in uno non meno la suprema podestà del Creatore e la naturale libertà della creatura.

4.^o Coll' andar degli anni questa suprema podestà del creatore, e questa naturale libertà della creatura, essere state non poco lese, e poco meno che distrutte dalla malvagità di novelli Assirj, onde sorsero quelle infeste istituzioni di principato e sacerdozio.

5.^o Istituzioni che riconoscono per origine l'ingiusta violenza di pochi usurpatori, e

la vituperevole ignoranza di tutti gli uomini che hanno permesso simili usurpazioni a tanto danno loro proprio, e disprezzo di quel Dio, cui tanto devono.

6.^o Ecco dunque la gran impresa ben degna di uomini d'onore per sè stessa, e di gratitudine verso Dio. Rifabbricare questo gran Tempio già distrutto, uscendo finalmente dalle tenebre di quell'ignoranza, in cui i nostri maggiori sono vissuti per tanti secoli, ed armandosi contro gli indegni usurpatori sino al loro eccidio se fia d'uopo, considerandoli come veri tiranni in terra, per l'uso d'una podestà, che tutta è sola di Dio, e per l'abuso d'una libertà, che tutta è nostra, e eguale a tutti.

7.^o Ad impresa sì nobile si volge a tutti invito, come per tutti ne corre l'interesse, con che benissimo può avervi luogo il Pagano, l'Ebreo, il Turco, il Protestante, il Cattolico, ed anche il Deista ed Ateista. Le tante religioni comparse nel mondo sono superstiziose invenzioni di chi vuol togliere all'uomo la naturale libertà, e a Dio la suprema podestà; se la diversità delle religioni ha partoriti gran disturbi, tra i Liberi Muratori stringe nodo, e fa lega di più salda pace.

8.^o Anzi la speranza ha dimostrato, che chi si aggrega a questa nuova società, tanto è lungi dal recarvi, o ricevervi disgusto in

punto di religione diversa, che a questa de' Liberi Muratori insensibilmente si attacca in maniera che della sua natia religione affatto dimenticasi, nè più curasi; ed è solo per sciocchezza che alcuni hanno dimandata la massoneria una magia del demonio.

9.º L'impresa però è la più difficile che sia mai stata, e che possa mai esservi. Si tratta di contrastare nullameno che col principato, e sacerdozio, ormai in pieno e pacifico possesso, con aperta tirannia sovra la libertà dell'uomo, e con prescritta usurpazione sovra il dominio di Dio in terra. Quindi esigesi nella società la scelta di gente non comunale, il concorso degli uomini più forti ed arditi, e soprattutto la protezione di personaggi ne' diversi regni più rispettabili e poderosi.

10.º Ma un gran segreto esser deve il preciso fondamento di questa difficilissima impresa. Le altre sette si sono fondate con sciorre dottamente la lingua; questa de' Liberi Muratori con rigorosamente frenarla, coll'avvincerla a perpetuo silenzio fin dal primo ingresso. Si propongono rinnovazione di più giuramenti, le minacce di più castighi, e la facoltà ad ognuno di prenderne vendetta anche col ferro.

11.º Segreto, dico, così inviolabile, che neppure possa avervi diritto qualunque pubblica podestà, sia del principato sia del sacerdozio.

Questi avendo tutto il merito d'essere distrutti, ragion non ponno possedere a propria difesa. Perciò a maggiore cautela fia sano e sodo consiglio quel: — *Nihil contra Principem; nihil contra Religionem; nihil contra bonos mores.* —

12.^o E perchè questo gran segreto è importantissimo, risiede solo nella quinta loggia, che è di soli Architetti onde dirigere il rifacimento del diroccato Tempio di Salomone; ed a tutti gli altri si faccia sol sapere, che una scambievole carità, ed un soccorso vicendevole per qualunque bisogno che possa occorrere, sarà tutto il fine di chi voglia aggregarsi a questa nuova società di Liberi Muratori „.

La festosa Venezia, tutta ritrovi, una delle capitali della conversazione, del buon gusto, della gaiezza; in cui la tolleranza fu a lungo arte di politica e istinto di governo, lasciò i Frammassoni aprissero loggie, le abbellissero e decorassero con isfarzo; poi, ad un tratto, nel 1686, antipatia o sospetto manifestaronsi ne' reggitori, che ordinarono la chiusura delle loggie, bandirono i membri di esse, ma temperati anche nelle repressioni, il decreto eseguirono solo a mezzo, e una loggia composta in gran parte di nobili rifiu-

tandosi alla chiusura, il magistrato la fe' perquisire in giorno ed ora in cui sapeva niuno trovarvisi. I mobili, gli oggetti, i gioielli furono asportati, pubblicamente abbruciati, dispersi; ma nessun fratello venne posto in carcere, nè esiliato, nè molestato (1).

In epoca più vicina a noi, ripropagatasi la massoneria in Venezia, veniva riscoperta nel 1785; il mobigliare e le decorazioni venivano date alle fiamme; serbavansi il rituale, gli statuti, l'elenco degli affiliati, nel quale erano iscritti i più cospicui cittadini di Venezia: i due Albrizzi, Francesco Battaglia, Alvisè Pisani, Alvisè Morosini, il poeta Giovanni Pindeмонте, quel Gerolamo Zuliani che diede all'Italia Canova, ne'primi tempi favoreggiatore del cagliostroismo, ed altri assai. La liturgia nella stranezza de' riti alquanto differisce da altre; per cui ne riproduciamo brani secondo la relazione stesane, sui documenti originali, dal governo d'allora.

« Da alcuno de'confratelli saputosi che uno voglia associarsi, si conduce la persona in luogo molto lontano dalla loro loggia, e quivi bendatigli gli occhi, dopo molti andarivieni, affinchè perda le tracce, si conduce, all'ora di notte, in Rio Marin; e quivi arrivati, l'ini-

(1) *Acta Latomorum.*

ziando cogli occhi pur bendati si trae in un primo luogo tutto parato a nero con un solo lumicino ; ivi si veste di un abito lungo fatto come i vestiti da morto , tutto nero , gli si mette in capo un berrettino a mo' di turbante , e gli si scapigliano i capelli, cosicchè gli vengono a coprir quasi tutto il volto , ed in tal graziosa figura si mette davanti ad uno specchio coperto di una tela nera, sotto a cui stanno scritte queste parole:

« Se avete vero coraggio , e vero desiderio
« di entrare nell'ordine, tirate questa cortina,
« ed apprendete a conoscervi.

Et tenebra eam non comprehenderunt.

« Notisi che per lo iniziando si esigono tre cose: cultura sufficiente, talento e somma intrepidezza. Se manca una di queste tre condizioni, egli rimane inabile. Gli si leva dunque la benda, ed egli, lette quelle parole, deve alzar la cortina, e mirarsi ben bene, senza mostrar ombra di timore. Poscia si benda di nuovo , e viene posto in mezzo alla camera (come chi giuoca alla cieca), ed escono improvvisamente 30 o 40 degli associati, e cominciano a battersi attorno di lui, ed egli deve star ritto, in mezzo a quella graziosa armonia di colpi di spade , senza sbigottirsi. Finalmente dopo la zuffa deve

riportare il paziente una leggiera ferita, o in una coscia, o in altra parte men delicata, ed allora da uno degli associati gli viene levata la benda, asciugandogli con un lino la parte ferita, ed egli a tale veduta non deve mostrar verun segno di avvilitamento, come fa:

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè s'avvilisce ancor.

« Gli si mette di nuovo la benda, e si conduce in un secondo luogo tappezzato all'intorno di nero e bianco, con un sol letto coperto di un panno nero, avente nel mezzo una croce bianca; e dai lati si veggono dipinti di bianco due scheletri, cioè uno per parte.

« Si fa coricare l'iniziando sopra il letto, dopo levatagli la benda, ed ivi solo si lascia con due moccoli di cera, uno bianco e l'altro giallo, senza dirgli parola. Si può immaginare quanti funesti e tetri pensieri formerà nella sua alterata idea il povero paziente, che in quella positura e tetro luogo star deve per il tempo prefisso dalli soci, passato il quale all'improvviso furiosamente entrano con un lumicino, facendogli attorno il letto de' fuochi fatui a suono di un tamburo scordato,

che fa atterrire li più coraggiosi. Quando tutto ciò arriva allo stabilito suo fine, il povero iniziando dee mostrarsi intrepido e costante nel corso di sì venerabili cerimonie, ed allora li confratelli lo abbracciano ponendogli il nome che correr gli deve nella società, divenendo anch'egli per tal guisa socio de' Franchi Muratori.

« Tre sono le classi delle persone di questa società, e tre sono le Camere di loro situazione. La prima degl'Iniziati, e questi si esercitano in pratiche morali. La seconda de' Medi, e questi hanno parte del segreto, ma non in tutto. La terza de' Venerabili, a' quali soli è riservato il più importante segreto. Quelli della seconda e terza Camera tengono il sacro giuramento di non palesar il loro segreto a costo della vita. Quando gl'Iniziati dunque si son fatti provetti, ed hanno esercitato a dovere le loro incombenze, allora passano nella seconda Camera, poscia nella terza, quando muore uno de' Venerabili (1) ».

In quel primo regno d'Italia, splendido d'un lustro fugace, tutto pompe esterne, nelle quali il fasto patrizio, mortificato dalla breve rivo-

(1) *Carte secrete e atti uffiziali della polizia austriaca in Italia*, I, 79.

luzione, pigliava sua rivincita, la moda di Francia aggeniò anche per ciò che riguarda la massoneria. E de' riti di questa piacque in singolar guisa il rito scozzese, il meglio acconcio a soddisfare maggior numero di vanità, ed a porgere inesauribile pretesto di mutui incensamenti. Ancor prima del 1805 esistevano cinque loggie in Milano, fin nelle denominazioni adulatrici, la *Reale Napoleone*, la *Reale Giuseppina*, l'*Eugenio*, l'*Heureuse rencontre* (titolo che non si sapeva o non si voleva tradurre), e *La Concordia*. Bergamo avea la loggia *L'Unione*, Verona *L'oriente dell'arena*, Taranto *L'amica dell'uomo*. Altresi l'esercito italiano avea loggie: *La Provvidenza*, *La Primogenita*, *L'Unione*, *La Filantropia*, *I mari d'Italia*; e il generale G. Lecchi era gran maestro del Grand'oriente stabilito presso l'armata d'Italia nel regno di Napoli.

Il Supremo consiglio di Parigi, che vedeva, per la preferenza accordata al Grand'oriente da Napoleone, scemare suo potere in Francia, deliberò spandersi, come antecedentemente avvertimmo, ne' *dipartimenti italiani*, e ci mandò ambasciatore e apostolo Vidal, divenuto poi oratore della loggia madre di Milano; il qual Vidal, siccome uomo attivissimo e abilissimo a giovarsi delle altrui debolezze e fors'anco delle proprie, si raccoglieva intorno i più cospicui

personaggi, i più ambiziosi patrizi, ed a nome del Gran consiglio del 33° grado di Parigi eleggeva e costituiva in Milano un Supremo consiglio di sovrani ispettori generali del 33° grado.

I *primi travagli* (1) del Supremo consiglio, per tal modo con potente francese formato, riguardarono l'elezione degli ufficiali, l'adozione dello Statuto, e il riconoscimento delle loggie filiali. *Implorato* Napoleone di concedere a gran commendatore il vicerè, l'imperatore annuiva; laonde i lombardi Massoni si dichiaravano « fastosi per la tolleranza accordata dal grande Napoleone ».

Luogotenente del gran commendatore veniva eletto Calepio; e tenevano il seggio di grandi ispettori, Felici, ministro dell'interno, Costabili, Parma, Alessandri, Lechi, Degrasse Tilly, Renier, Pyron. Grande dignitari erano poi Jourdan, Luosi, Fenaroli, Jacob, Pignatelli.

Fra i ministri e i ciambellani troviamo un artista, ma pittore di camera di Napoleone, Appiani, che teneva l'ufficio di guardasigilli nel gran capitolo generale. E sappiamo che s'iscriissero nella società Gioja, Romagnosi, Salfi.

(1) *Estratto de' primi travagli del Grande oriente in Italia, 1805.*

Dell'infranciosamento ci danno saggio le costituzioni e i catechismi (1), che recano a fronte il testo francese, ed anche nel testo italiano riboccano di parole e d'interessanti locuzioni francesi; brutto segno dei tempi. Udiamone brano: « È stata indirizzata al grande Architetto dell'universo la più religiosa invocazione su la consacrazione di questo tempio misterioso, implorando dalla sua onnipotenza, che diffonda sopra di noi, non meno che sopra tutta la famiglia massonica, il sacro fuoco del genio della benefica umanità ».

Le servili mirificazioni gareggiano con quelle dell'Istituto e degli altri corpi costituiti: « Oh! Napoleone, la tua filosofia ci garantisce il tollerantismo della nostra naturale e divina religione.... Rendendoci ognor degni di te, tu non troverai in noi che sudditi fedeli, i quali saranno sempre ed in tutto consacrati alla tua augusta persona ».

Consacrazione che privava il massonico istituto del suo vero carattere e facendolo peggio che inutile, lo consegnava allo sprezzo e alla derisione degli uomini gravi, onesti, indipendenti.

(1) *Costituzione generale del grande oriente in Italia*, Milano, 1809.

Catechismo dei tre gradi, Milano, l'anno della vera libertà 1808.

XLIII.

La moderna massoneria italiana (1).

Dopo che la reazione europea ebbe punito in Napoleone, non solo la trasmodante ambizione, ma le fatali idee rivoluzionarie che in lui, benchè despota, viveano, anche l'Italia, che già avea fatte prove d'insigne valore, e s'era ordinata amministrativamente e politicamente ad imitazione e piacer di Francia, ma non sì che non trapelassero i moti nativi e pre-

(1) *Programma massonico adottato dalla massoneria italiana ricostituita*, Italia, 1863.

La madre loggia Dante Alighieri sotto gli auspici delle potenze massoniche di rito scozzese antico e accettato da tutti i fratelli della gran loggia dell'universo, Torino, V. Vercellino, 1863.

potenti della sua nazionalità, venne scendendo la curva già rapidamente salita.

Gli anni successi al periodo napoleonico furono di delusione dovunque; ma Francia almeno potè confortarsi sentendosi intera e compatta dopo le sconfitte come dopo le vittorie. L'Italia, dopo tanto sangue sparso, si sentiva più debole e divisa che mai, più sfiduciata dell'avvenire, incredula ormai a quelle promesse a cui avea troppo creduto.

Non per questo ella pose la sfiducia, che recava in cuore, a guardia delle opere, ma queste raccomandò agli ardimenti che le furono in ogni età propri; e mirabili propositi, in quella desolazione d'animi e di tempi, maturò.

La massoneria, cortigiana, accademica, frivola durante il periodo napoleonico, come in Francia e come ovunque, riguardavasi dai più quale stampo male adatto a gittarvi la bollente lava rivoluzionaria; sicchè ad altro stampo s'ebbe ricorso, a quella Carboneria che già con Murat e prima avea concepito l'ambizione di far libera meglio che d'apparenza l'Italia, di farla libera da Napoleone medesimo, la cui splendida dominazione tanto allettava gli incauti, lusingava i coraggiosi. Pertanto alla Carboneria voltaronsi i patrioti, e le loggie massoniche furono neglette.

Nullameno anche di queste ne rimasero pa-

recchie , specialmente nelle provincie meridionali; e il grand'oriente delle Due Sicilie cessò sue riunioni solo col cadere della libertà nel 1821; poi momentaneamente le riprese nel 1848; poi ritacque; chè libera voce non potè in Italia udirsi in questa infausta stagione se non a lunghi intervalli e per tempo misurato.

Del pari le loggie, che fiorivano in Milano e nelle altre città lombarde, si dispersero all'avanzarsi dellè legioni austriache che venivano a recare , secondo derisoria frase del proclama del generalissimo Bellegarde , *indipendenza e pace*; ma in Piemonte e in Toscana, introdottevi da Francia, quindi con rito francese riformato, come nelle provincie meridionali con rito scozzese , durarono loggie , dicui malsappiamo le opere perchè segretissime.

Ben sappiamo che rimproperate le sorti della patria, la massoneria potè mostrare filiazione non interrotta , e parecchie officine; ed anche qui si videro a fronte due riti , lo scozzese ed il francese.

In epoca di moti cooperativi e concentrici, doveasi pur provvedere ad associare le loggie disperse, ad accrescerne il numero, l'influenza; e radunatasi assemblea in Torino vi venivano sanciti gli Statuti della massoneria italiana

ricostituita, a cui molte loggie di rito scozzese, antiche e recenti, non vollero aderire; e la Sicilia, con un concorso non piccolo di deputati di varie officine, costituì essa pure un grande oriente, intitolandolo italiano. Nello stesso tempo un'altra categoria di Massoni, che non vollero sommettersi nè al grand'oriente di Torino con a capo Cordova, nè al grand'oriente di Palermo con a capo Garibaldi, mantenne le antiche filiazioni o s'aggruppò intorno al grande consiglio di Napoli, che pure s'uniforma al rito scozzese antico e accettato.

La massoneria italiana ricostituita ha per iscopo dichiarato ne' suoi statuti lo sviluppo massimo della filantropia, e come condizione essenziale, non che di filantropia, di vita, professa: indipendenza e unità delle singole nazioni e fraternità delle medesime; tolleranza di qualunque religione ed eguaglianza assoluta de' culti; progresso morale e materiale delle masse. La società si prefigge conseguire questo triplice fine « coll'influenza legittima e pacifica che darle possono la virtù de' suoi membri, la mutua loro istruzione, il legame di fraternità che li unisce fra loro e con tutti i Liberi Muratori del mondo, e l'esercizio della beneficenza in comune ».

Deve darlesi lode di aver compreso la necessità de' tempi semplificando i riti, risecando i simboli; ridusse i gradi a soli tre, più che bastevoli per assicurarsi de' candidati, quelli d'apprendista, lavorante e maestro; e sovra la sua bandiera alle parole *Libertà, Uguaglianza, Fraternità*, soggiunse queste altre: *Indipendenza, unità e fraternità delle nazioni*.

Per ultimo si proclamò indipendente da tutti governi, affermando che « la massoneria italiana non riconoscerà mai altro potere sovrano sulla terra tranne quello della retta ragione e della coscienza universale ».

Più particolareggiato programma mandò fuori in seguito, nel quale sue intenzioni sono logicamente dedotte e chiaramente esposte.

Vi si comincia a proclamare che la massoneria « non deve consistere in un simbolismo misterioso, in vane cerimonie, od in aspirazioni indeterminate ». Rimosso il soverchio simbolismo, della cui inutilità abbiamo misura nel ridicolo che lo colpisce, si riguardano ai fini politici in attinenza alla politica ed alla religione.

La massoneria, perchè universale, essenzialmente umana « non si occupa delle forme di governo » nè delle questioni transitorie, ma

delle permanenti, che consistono ne' principii generali, e nel bene che può farsi in ogni luogo e in ogni tempo. Principi generali sono quelli di giustizia, libertà, fraternità; e pertanto tali principii sono incessantemente da favoreggiarsi dalla massoneria, senza riguardo alla insidiosa e fallace politica d'ogni giorno.

Nelle riforme sociali sono a fuggirsi « i sistemi astratti e le vaghe teorie, promosse da mistiche aspirazioni o da passioni inferme e tumultuose », e giova attenersi ai modi pratici di migliorare le condizioni comuni della vita: società cooperative, banche di credito, e tutte quelle istituzioni che il genio della carità moderna scopre a soccorso delle classi più numerose e meno felici.

Il debito del lavoro essendo il più essenziale nella civile convivenza, il più educatore, la massoneria darà opera a combattere l'ozio « vuoi esso si mostri sotto il blasone del patrizio o sotto i cenci del lazzarone e del limosinante ».

La questione religiosa è pressochè tolta di mezzo dalla massoneria. La coscienza umana è per essa inviolabile; essa non si occupa di veruna delle religioni positive, ma rappresenta la religione medesima nella sua essenza. Devota al principio di fraternità, predica la tolleranza di tutti i culti, ne' suoi rituali ac-

coglie molti de' simboli delle varie religioni , come nel suo sincretismo ne elegge le verità più pure. Però sue credenze consistono nell'adorazione del divino , il cui concetto sommario, sottratto ad ogni speculazione sacerdotale, si denomina grande Architetto dell'universo, e nella fede nell'umanità, sola legittima interprete del divino nel mondo. Quanto ai modi estrinseci della religione, niuno la massoneria ne impone o ne raccomanda; lascia a ciascuno libera scelta, fino al giorno, forse non lontano, in cui tutti gli uomini saranno capaci di adorare l'infinito in ispirito e verità, senza intermediari e senza esteriori apparati.

Se l'uomo ne' suoi arcani rapporti con l'infinito feconda il pensiero religioso, ne' suoi rapporti coll'universo feconda il pensiero scientifico: « La scienza è il vero, l'antichissimo culto della massoneria ».

Nel determinare i rapporti dell'individuo co'suoi simili, la massoneria « non si limita a raccomandare di *non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi*; ma impone di fare il bene , di opporsi al male , di non tollerare l'ingiustizia sotto qualsiasi forma si presenti ».

Da qui s'originano i fini complessi della massoneria italiana ricostituita. Nell'ordine politico, promuovere la federazione dei popoli

liberi; nell'ordine sociale, svelle il pauperismo col lavoro, che è il nerbo degli Stati e la sola carità degna dell'epoca; nell'ordine religioso, condurre l'uomo a credere meno nelle diverse sette che scindono l'umanità, più negli eterni principii della morale e del diritto, meno nelle religioni, più nella religione, meno nei papi, più in Dio; nell'ordine morale, spandere quel fervente amoroso spirito, da cui le odierne convivenze a ragione attendono prosperità, felicità, grandezza.

Dal canto proprio, le loggie di rito scozzese, benchè ritardate e impacciate dal superfluo simbolismo, dichiaravano principii conformi agli antecedenti, per modo da rendere più desiderabile e più probabile il componimento de' due riti. Nel banchetto solstiziale del 1863, tenutosi a Torino dalle loggie scozzesi della valle del Po, e presieduto dalla madre loggia *Dante Alighieri*, s'invocò l'incremento dell'istruzione, il trionfo del libero pensiero: il giorno, lontano forse ma immancabile; in cui tutti i popoli vivranno in operosa concordia; in cui cogli speroni micidiali del *Monitor* e del *Merrimac* si costruiranno aratri a vapore; in cui l'uomo, redento dalla scienza della libertà, dalla meccanica, fruirà le più pure gioje dell'intelligenza; in

cui la pace, fecondata dai capitali e dalle braccia che ora sono devote alla guerra, produrrà i frutti più belli dell'albero della vita.

Tanta parità di pensieri sembrava presagire fausto accordo, da tutti i buoni desiderato. Si adunarono i deputati delle varie loggie in Firenze, nel 1863, ed elessero giunta che ricercasse i modi di componimento ed alla fusione medesima provvedesse; la quale subito giudicò opportuno che i due gran maestri di Torino e di Palermo dessero lor dimissioni per consentire nuova elezione collettiva. Ebbe la proposta pronto effetto per parte del gran maestro di Torino. Scorse un anno nell'aspettazione di nuovo convegno, pure intimato in Firenze, ma a questo non tutte le loggie intervennero; sicchè il voto che ne uscì non si giudica espressione legittima della massoneria italiana; e molte loggie del nuovo rito italiano non vogliono ottemperarvi.

In tale disgregamento, vieppiù è deplorata l'accademica puerilità de' riti, la quale trattiene o ritira nel passato istituto che dovrebbe slanciarsi nell'avvenire. Si capisce che in tal guisa la massoneria non può durare nè in Italia, nè fuori; che una riforma è necessaria, e che bel vanto verrebbe al nostro paese dal ten-

tarla e promuoverla. Si capisce che la massoneria non è un'ambulanza, ma un corpo avanzato. I troppi bagagli, i troppi simboli la imbarazzano; non può procedere spedita; custodendo segreti omai propalati, non può accogliere segreti di maggior conto, attendere ad imprese degne di lei. Sforzandosi a crederci e a lasciarsi credere sola depositaria di veri già sparsi, d'altri veri si priva e priva il mondo. In tanta perplessità, nell'alternativa o di uccidersi da sè stessi o di rinascere, i Massoni italiani aspettano che altri intimi loro di morire o di vivere, e se vita si vuole, che i modi di vita vengano suggeriti. Una voce s'udì da Torino, che pur consiglia radicale riforma (1); ed un'altra in Milano, di filosofo insigne, che riforma, non solo invoca, ma propone, con intendimenti sì equi e sì lati che crediamo debbano trovare spontaneo, pronto e pieno consenso (2).

(1) FRAPOLLI, *Una voce*, Torino, tip. V. Vercellino, 1864.

(2) AUSONIO FRANCHI, *Discorso detto nella loggia l' Insu-
bria il 30 maggio 1864*, Milano, 1864.

XLIV.

Il dodecalogo massonico (1).

Senza più sarebbe inadeguato il concetto che le notizie anteriori porgono dell'ordinamento e delle vicende della frammassoneria, se non procurassimo addentrarci nello studio delle

(1) BAZOT, *Morale de la franc-maçonnerie*, Parigi, 1827.

DES ETANGS, *Le véritable lien des peuples, ou la franc-maçonnerie rendue à ses vrais principes*, Parigi, 1829.

A. N.^{""} *La franc-maçonnerie expliquée par un ami de la vérité*, Metz, 1833.

REBOLD, *La franc-maçonnerie philosophique. son importance morale et sociale.*

Organisation du travail par l'initiation maçonnique, Parigi, 1844.

MARCONIS, *Tables de la loi des Franc-maçons*, Parigi, 1862.

RÉDARÉS, *Sur le principe social et la doctrine philosophique de la maçonnerie*, Parigi, 1846.

idee che preseggono un tale ordinamento; le quali idee, più ch'altro filosofiche, formano, in certo modo, una dottrina connessa e compiuta. Non oseremo affermare che questa dottrina appartenga esclusivamente alla frammassoneria, perocchè noi ci abbattiamo in essa percorrendo la storia dei sistemi filosofici, e la vediamo promulgata da intelligenze solitarie, che non vincolate al segreto e tratte dalla forza del genio nel campo della pubblicità, furono apostoli e martiri ad un tempo del libero pensiero. Ma il pregio essenziale della frammassoneria è di avere professato, e organizzato nel suo seno, un sistema di credenze, a cui per lo innanzi pochi isolati ingegni aveano saputo attingere; il qual sistema non è punto sorpassato dai più felici ardimenti della scienza e del razionalismo moderno. Fu certamente mirabile l'accorgimento con cui questi uomini, devoti alla filosofia e alla rivoluzione, seppero assicurare il trionfo delle proprie idee, accumulandole al maggior numero pur non compromettendone la vitalità. Non si può negare che non pochi di essi caddero in manifeste contraddizioni, e transigettero colle superstizioni dell'epoca, e strinsero un compromesso coll'errore, ma la scuola fu generalmente pura d'ogni illecito contatto, e nelle sue esplicazioni procedette verso la nuda e semplice

verità con fervore e coraggio. Nessuna setta mancò d'errori; nessuna ignorò i tentennamenti che accompagnano l'inesperienza; nessuna ebbe perfezione appena nata; ma tutte, dal più al meno, figlie d'una formula complessa, andarono precisando i contorni delle proprie idee, e accertando l'indole delle proprie forze, nel mentre proseguivano l'arcana meta delle proprie ambizioni. In nessuno argomento più che in questo occorre giudizio temperato e paziente; e chi in nome delle frivolezze e degli apparenti non sensi del rituale, che poc'anzi esponemmo, giudicasse l'ordine intero, e l'intrinseco suo merito, commetterebbe ingiustizia, e rapirebbe a sè medesimo e ad altrui la verità.

Abbiamo favellato a suo luogo del simbolismo dell'ordine, nel quale riscontriamo altresì conformità spiccata col magismo; perocchè nel rituale Adonhiram è detto una delle personificazioni del sole, non altrimenti di Osiride, Mitra, Bacco, Balder. Del pari il misticismo cristiano, in cui c'imbattermo antecedentemente, si dissolve, e riceve interpretazione tutt'altro che ortodossa, qualche volta soda e grave, ma spesso eziandio ghiribizzosa e balzana. Quel misticismo si capovolge ad un tratto a significazione diversissima da quella che

parve avere dapprima. È manifesto che nelle vive correnti della massoneria si mescolarono le acque di tradizioni remotissime, e forse, come altrove avvertimmo, i Templari furono il nesso di congiunzione tra gli iniziamenti orientali ed i moderni. A mostrare come la frammassoneria giovisi di simboli cristiani per esprimere e mascherare ad un tempo concetti del tutto propri, basti l'esempio delle lettere INRI, parola sacra del grado dei Rosacroce, che i Frammassoni dicono accozzata da filosofi anteriori al cristianesimo ad esprimere uno de' maggiori segreti della natura, quel dell'universa rigenerazione e che interpretano così: *Ignem Naturæ Regenerando Integrat*; dal che siamo ricondotti al simbolo persiano del fuoco.

Ecco la gran parola: la natura. In nome di essa i Liberi Muratori giurarono guerra alle istituzioni che mirarono a sostituirsi alla natura, dominandola, inventando una legge di cui cercarono il fondamento e la sanzione fuori della vita terrestre, in una vita immaginaria, accomodata alle lusinghe e ai terrori delle plebi. I Frammassoni non riconoscono questa seconda natura, questo mondo simulato, questa decorazione, che i teologi si piacquero d'improvvisare per secoli sulle vie dall'umanità, come

Potemkin improvvisò città e castella di legno e tela dipinta nella Russia meridionale a rallegrare gli occhi di Caterina II e de' principi e ambasciatori che le facevan codazzo. I Liberi Muratori, ci si consenta la frase, appartengono a quella classe d'uomini che portarono la scuola sperimentale nel campo religioso e politico, e che fuori della terra e al di là della nostra vita non ammisero le ingegnose e svariate invenzioni mitologiche, e che affermarono che l'uomo non deve cercare Dio e la legge morale fuori di sè, ma in sè. Per essi non havvi legge superiore alla naturale che tutte le precede, che tutte le comprende, e che tutte le condanna in quanto si discostano dalla verità e si basano sovra ciurmerie e imposture; la quale legge naturale pare a loro autorevolissima quanto quella che affermarsi rivelata, ed è propriamente la sola legittima rivelazione della coscienza; ed è universale, essendo impressa nel cuore di tutti gli uomini. Citiamo:

« La legge naturale è l'ordine normale e costante dei fatti che reggono il mondo.

« Ogni cosa conduce a credere che non dobbiamo cercare la divinità fuori della natura.

« Se non possiamo risalire alle cause prime, accontentiamoci di conoscere le cause seconde e gli effetti che esperienza ci pone sott'occhio; e accontentiamoci di quella parte di scienza e

di fede che forma il patrimonio dell'osservazione e la più nobile conquista dell'ingegno umano.

« Si cadrà sempre nell'errore, volendo porgere alla legge naturale un fondamento diverso da quello della natura medesima dell'uomo; essa non può avere una base più solida e più durevole.

« Il nostro precipuo dovere è quello di combattere il flagello dell'umana specie, la superstizione, sostituendole il codice sublime della morale e della natura ».

È il linguaggio della rivoluzione francese, e non deve sorprenderci il riscontro, perchè sappiamo la parte che i Frammassoni ebbero in quel grande rivolgimento. È il linguaggio di Voltaire, frammassone, e degli Enciclopedisti, i cui gabinetti di lavoro s'erano venuti mutando in loggie massoniche. Però non si nega qui il divino, implicato, a così dire, nelle più segrete compagini dell'universo, vita della nostra vita, palpito dell'umanità, luce del mondo; si contende agli uomini di fabbricare un Dio e imporlo, coll'imposture e collo spavento, alle moltitudini corrotte od ignare. La natura contiene il divino, che è il fiore e lo splendore ad un tempo di tutte le cose; sicchè

nella natura, e non fuori di essa, dobbiamo cercare la legge morale. Questo è il fondo della dottrina massonica, la quale, per poco non accechino le intolleranze e le bisbetiche contraddizioni, non parrà sì difforme dalla cristiana primitiva da menarne scalpore come di eresia; perocchè Gesù disse: « *Il regno di Dio è dentro di noi.* » La filosofia odierna osò affermare di più, dicendo che il regno di Dio si fa da noi, tirandolo ciascuno dalla propria coscienza. L'umanità, come disse un egregio razionalista, crea il divino colla miglior parte di sè medesima e si fabbrica, direm quasi, colle sue viscere; le fila d'oro di quella crisalide in cui si vagheggia trasfigurata nel proprio ideale.

La sostituzione dell'umanità al Dio dei teologi, nel che consiste il lavoro mentale dell'epoca, potendosi dire, con Daniele Sterne, che la scoperta ultima dell'umanità è quella ch'ella fece di sè medesima, è dai Liberi Muratori procurata in tutti i rami delle credenze e delle istituzioni; e valga il vero la virtù della carità non è per essi una delle tre virtù teologiche, ma una virtù del tutto umana, perchè abbraccia soltanto l'umanità, e l'abbraccia per intero; non essendovi, per soccorrere i nostri simili, bisogno di richiamarsi ad un ordine di idee sopranaturali, e non dovendosi calcolatamente anticipare il bene per ricevere ad

usura un premio nei cieli. Il bene sussiste di per sè, e non ha d'uopo della illusoria conferma di rivelazioni e promesse e minacce venienti da un altro mondo; perocchè la virtù è una stella di quel firmamento che noi tutti portiamo nell'anima. « La carità pertanto, scrive un autore dell'ordine, è una virtù essenzialmente massonica, e non teologica ».

La massoneria non è una religione, nel senso che si suol dare a questa parola. Ragon, uno de' trattatisti più estesi e più compiuti della massoneria, ha un concetto chiarissimo del compito che dovranno assumere nell'avvenire le società civili verso i diversi culti religiosi, ed invoca quella tolleranza che ridurrà sotto un medesimo padiglione tutti gli uomini di buona volontà, a qualunque Chiesa appartengano, a qualunque scuola si dichiarino seguaci. La massoneria tende ad allargare i padiglioni di questo regno novello, regno di libertà e di giustizia, ove non si rifiuta nessuno, ove si giudicano gli uomini dalle loro opere:

« Anteriore a tutte religioni, dice Ragon, la massoneria è il fondamento d'ogni religione, perchè insegna l'unità di Dio sotto il titolo di G.: A.: dell'U.:; e non si va più in là: si la-

scia in appresso all'iniziato la scelta del culto che meglio gli piace... Fu pertanto lodevole pensiero quello di sostituire all'antico giuramento: *Giuro e prometto sovra i santi Evangelii e su questa spada d'onore*, il seguente: *Giuro e prometto sovra gli statuti generali dell'ordine e sovra questa scure* SIMBOLO DELL'ONORE (1). »

E poco dopo:

« La religione dovrebbe essere come la probità; non vi sono sacerdoti della probità; ciascuna porta la probità in cuore e la adduce nelle proprie azioni, non avendo ricorso ad alcun estraneo ajuto od intervento » (2).

« In siffatta guisa, raccomandando al rispetto generale una formula che è universalmente ammessa, la massoneria lascia a ciascuno un campo inviolabile e sacro, in cui può, in ispirito e verità, accostarsi all'intellezione della causa prima... Se un tal metodo, il solo razionale, è impotente a condurre la pace fra gli uomini, qual altro potrà riuscirvi?... (3) ».

Come ognun vede, codesto è il segno più alto a cui possa giungere la filosofia, fattrice di concordia nel mondo. I più casti pensieri del-

(1) RAGON, *Cours philosophique et interprétatif des initiations anciennes et modernes*, pag. 117, 125, 128.

(2) *Id.*, pag. 125.

(3) *Id.*, pag. 128.

l'anima, e la non domita sete dell'infinito, non ci verranno più scambiati e stuprati dall'impostura; e la tirannide della menzogna scomparirà dal mondo come quella della spada. Le officine delle metafisiche e de' concili, omai sconsiderate, non produrranno più idoli, e il traffico di servili paure non potrà più esercitarsi impunemente sulla terra. Quanto spazio di vita, quante lotte, quanto amarezze ci separano ancora dal giorno invocato; ma pur ci accostiamo alla terra promessa, comparabile a quella contrada dell'Oriente di cui si respira l'aura profumata prima di averne tocco il suolo.

È codesta la ragione per cui al dodecalogo massonico fu da autori cattolici appuntata l'*anonimità*, che alle intelligenze oneste deve piacere, non perchè il concetto del divino possa essere assente dalla morale, ma perchè corre differenza tra il cavare la morale dal nostro fondo, attribuendole quell'origine e quella sanzione divina che consistono nell'esplicazione progressiva della coscienza, e il fare della morale una comunicazione speciale ed estrinseca di Dio, una legge data immediatamente da lui, un'opera della quale egli è ad un tempo unico autore e promulgatore. Ognuno com-

prenderà di leggeri l'importanza dei dodici comandamenti che qui soggiungiamo:

I. Sii giusto, perchè l'equità è il sostegno del genere umano.

II. Sii buono, perchè la bontà affeziona i cuori.

III. Sii indulgente, perchè, debole tu medesimo, vivi con esseri deboli al pari di te.

IV. Sii dolce, perchè la dolcezza si procaccia l'affetto.

V. Sii riconoscente, perchè la riconoscenza alimenta e nutre la bontà.

VI. Sii modesto, perchè l'orgoglio aliena da noi l'animo de' fratelli.

VII. Perdona le ingiurie, giacchè le vendette prolungano gli odii.

VIII. Benefica chi t'oltraggia, per mostrarti grande e farti dell'offensore un amico.

IX. Sii temperato e casto, perchè gli eccessi distruggono la salute e ci rendono spregevoli.

X. Sii buon cittadino, perchè la patria è necessaria alla tua sicurezza, ai tuoi piaceri, al tuo benessere. Serbati fedele all'autorità legittima, perchè essa è necessaria al mantenimento della società, la quale pure è necessaria alla tua conservazione (1).

(1) Questo brano trova una spiegazione e un correttivo poco dopo.

XI. Difendi il tuo paese, perchè ti rende felice, e racchiude le memorie che ti son sacre, e le persone che ti sono dilette; ma non obbliare l'umanità e i suoi diritti.

XII. Non permettere che la patria, tua madre, venga ingiustamente oppressa, perocchè, ciò accadendo, essa si converte per te in una geenna. Se la patria ingiusta ti contende la felicità, allontanati da essa in silenzio, ma non offenderla; sostieni con rassegnazione l'avversità (1).

Non è chi non vegga quanto questo dodecalogo lasci a desiderare; quanto vi prevalgano le idee d'una scuola che col nome d'utilitaria acquistò tristissima reputazione; ma non foss'altro questa legge, quantunque imperfettissima, non ha com'altre per base la superstizione e l'errore.

(1) REBOLD, *Histoire générale de la Franc-maçonnerie*.

XLV.

**Odierno linguaggio della
massoneria (1).**

Meglio ci sarà manifesto lo spirito dell' odierna massoneria, trasegliendo da manuali, periodici, annuari e raccolte di discorsi mas-

(1) *The Freemason's quarterly review*, Londra.

CHERPIN, *Revue maçonnique*, Lione.

PEIGNE, *Revue maçonnique*, Parigi.

HULBACH E FAVRE, *Monde maçonnique*, Parigi.

MOREAU, *L'univers maçonnique, revue général des progrès et acquisition de l'esprit humain*, Parigi, 1837.

TH. JUGE, *Le globe, archives générales des sociétés secrètes non politiques*, Parigi.

CLAVEL, *L'Orient, revue universelle de la franc-maçonnerie*, Parigi.

DECHEVAUX-DUMESNIL, *Le Franc-maçon, revue mensuelle* Parigi, 1848-62.

DUPLAIS, *La vraie lumière, journal des Francs-maçons* Versailles, 1851-52.

DE CASTRO, *Il Mondo Segreto*, vol. VI.

9

sonici alquanti brani atti a delineare, a rapidi schizzi, la fisionomia dell' istituzione ; della quale non può dirsi, come di nessun' altra, che oggi pensi del tutto come trecento anni fa, e che non abbia modificato suo programma. Se ciò fosse dovremmo attribuirglielo ad irrimediabile imperfezione; ma all' incontro è visibile che lo scopo massonico si va chiarendo ed accertando nel decorso degli anni. Chi potesse rilevare, non diremo le mutazioni, ma più presto gli incrementi che questo scopo ricevette nello scorrere de' secoli, farebbe la miglior storia dell' istituto, e farebbe ad un tempo ed inevitabilmente la storia della civiltà moderna. Istituzione in sommo grado progressiva, in riscontro costante con il lavoro della filosofia, in costante opposizione colla reazione teologica, la ravvisiamo fecondatrice d'ogni moto sociale; ma a quella guisa che questo fu di frequente indeciso ed inconscio di sè, e non poche volte s'interruppe, anche l'ordine segreto ebbe giorni d' indecisione, d' inconsapevolezza e di fermata. Ad ogni modo via via la scuola del progresso elabora un concetto chiaro e reciso, la scuola massonica formula i suoi principii con quella ampiezza e connessione che sono consentite dalle idee più diffuse o meglio discusse. Se è vero da un lato che dopo infinite delusioni, dopo lunghi e for-

midabili sperimenti, la convinzione si fa strada in tutti i cuori, e imprime il suo suggello sovra tutte le professioni di fede, è vero dall'altro che la massoneria è il primo istituto, o de' primi, ad accogliere i presagi dell'avvenire ed a fecondarli colla speranza e coll'operosità.

L'organizzazione attuale degli Stati forma in gran parte vecchia ossatura che le rivoluzioni mirano ad inabissare. La nuova e giovine ossatura, strato sepolto ma che lentamente sollevasi a fruire la luce, possiede organizzazione suo proprio, nel quale il concetto del governo è disforme da quello che regna oggi. Si comincia a considerare il governo meno essenziale di quanto parve a nazioni non ancora esercitate alla libera vita e all'impero della spontaneità, dell'iniziativa, dell'associazione. Si comincia a credere il governo, come ora lo s'intende, una condizione a così dire morbosa della società civile, una necessità, se si vuole, ma insieme una nota d'imperfezione che il tempo dovrà cancellare. Questa trasformazione è intraveduta dai Massoni, Heimburger, venerabile, pronunciò il 19 gennaio 1843 le seguenti parole: « Se il potere si ostina a mantenere ciò che lo spirito dell'epoca respinge, e che è consumato dal tempo,

bisogna che un potere più forte insurga a spezzare gli impedimenti. Bisogna che la vecchia ossatura della società s'inabissi, e che il concetto dello Stato s'attemperi ai nuovi bisogni delle nazioni, ai nuovi diritti ed alle nuove abitudini. » Altrove lo Stato odierno paragonasi a vecchia impalcatura che verrà rimossa il giorno in cui l'edificio sarà compiuto (1); immagine calzante e che legittima in certo qual modo l'inframmettenza attuale de' governi in attesa dell'epoca in cui gli uomini e le nazioni saranno meglio atti a governarsi in gran parte da sè, attuando nel proprio seno quel semplice ideale amministrativo di cui sin da ora abbiamo alquanti saggi al di là dell'Oceano.

Come *ideale* i Massoni porgono i propri statuti « L'organismo d'una loggia ben ordinata è l'ideale della miglior costituzione, poichè esso è democratico nell'essenza, rappresentativo nella forma. Il maestro è responsabile, ma soltanto annuale è il potere di lui. Unione di membri di differenti religioni nella religione naturale, uguaglianza di diritti, godi-

(1) *Astrée, manuel des Francs-maçons*, Illeman, Voigt, pag. 36.

menti comuni, azione filantropica universale, tali sono i precetti e gli oggetti del nostro sodalizio » (1). È chiaro pertanto che la massoneria favoreggiando le idee democratiche prosegue la meta delle sue più nobili e dilette speranze. Fischer teneva il seguente grave linguaggio nell'anno 1849 e nella loggia di Apollo a Lipsia: « Nella nostra Germania tutti i nostri sforzi devono tendere al successo della democrazia. Per quanto viva sia la resistenza, l'aristocrazia più ostinata è costretta a confessare che il sistema dei privilegi e della tutela, tale quale durava ancor non è molto, è ruinato irrevocabilmente. Nè onniscienza diplomatica, nè onnipotenza armata, nè ricchezze accumulate, bastano ormai a conservare la dominazione. La democrazia è un avvenimento a cui la nostr'arte dovea necessariamente condurre, e ch'essa saprà rassodare e sviluppare. La democrazia è la nostra prole. Da più di un secolo noi abbiamo risguardato con sdegno le pergamene della nobiltà. Il protestantismo, le università, la chiesa evangelica, ci hanno fornito un poderoso contingente. Il nostro principio fondamentale è la riunione di tutti i popoli in un solo culto, in una sola fede,

(1) *Revue maçonnique*, manuel pour les frères, Altemburgo, 1828, I, 92.

in una sola famiglia. Questa è la dominazione universale che ci si accusa di vagheggiare, il pacifico regno che vorremmo veder inaugurato nel mondo. La grand' opera non si compirà senza scosse; ma finchè essa non è compiuta, la massoneria non deve e non vuole ritirarsi dall' arringo ».

Il figlio è nato, ma ha duopo de' soccorsi materni; la democrazia s' accampa contro il despotismo, ma la massoneria deve guidarne i passi, governarne la condotta. In ciò Fischer e altri collocano la ragione dell'ordine di sussistere e di persistere; e di volgere ad ogni novella rivoluzione saluti e incoraggiamenti, come quello che diemmo innanzi del Grand'oriente di Francia alla repubblica del 1848, e come quello che qui riproduciamo, tanto più degno di nota e di lode perchè posteriore ai disastri:

« I popoli che nel 1848 innalzarono lo stendardo della rivolta vi scrissero sopra: *Libertà, Uguaglianza, Fraternità*; parole sacre che da lungo tempo noi pronunciavamo con venerazione nei nostri templi massonici. Dopo la rivoluzione di Francia, in mezzo ad un immenso concorso di cittadini che applaudivano all' avvenimento della repubblica, si

videro di pieno mezzogiorno comparire i Frammassoni; e furono uditi gli oratori dell' istituto sciamare: *La vostra vittoria è la vittoria nostra. Siamo noi che da secoli ci siamo consacrati in silenzio al culto della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità.* Noi benediciamo quei giorni avventurosi, in cui i principii della massoneria divennero retaggio dell'umanità, in cui possono finalmente cadere i veli che doveano nasconderci agli sguardi de' nemici della luce. Siam noi che custodimmo per lunga stagione il fuoco sacro che ora scalda l'universo. La democrazia è la prole della massoneria; non a cagione del successo noi la riconoscemmo nel 1848, non a motive della sconfitta la rinnegheremo oggi » (1).

Or ecco come il medesimo autore giudica i frutti delle due rivoluzioni francesi: « L'umanità fu subitamente rigenerata dalla prima rivoluzione francese. L'uguaglianza civile e privata venne ristabilita. L'ultima rivoluzione aggiunse la fratellanza alla libertà ed all'uguaglianza. Conserviamo il timone nelle nostre mani; vegliamo all'educazione del mondo. »

Instancabile adeguatrice, la massoneria rallegrasi ovunque de' successi popolari come quelli che promettono impiantare le riforme

(1) FISCHER, *Revue maçonnique*, 1851, N. 2.

sovrà una base solida, la cui prima pietra viene, per così esprimerci, deposta dalle mani della giustizia. Udiamo Giesler che nel 1848, e nella loggia tedesca del *Compasso d'oro*, favellava così: « La libertà non ha più d' uopo di rifuggire all' ombra delle nostre loggie. Essa percorre senza velo le pubbliche piazze. La grand'epoca è finalmente giunta. Noi salutiamo con trasporto la nascita della libertà che simile al vino generoso fermenta e spuma per segregare ciò che è impuro e schianta i cerchi fra cui la si vorrebbe contenere. Col domma dell'eguaglianza essa combatte il valore soverchio dato ai vantaggi di condizione, di ricchezza, di titoli. La qualità di cittadino fa scomparire qualsiasi distinzione ».

La massoneria non è nè pagana, nè cristiana, nè ebraica, nè moscovita; essa conosce bensì la religione, ma non le religioni, remota da queste quanto più prossima a quella. Sua religione umanitaria abbraccia e signoreggia tutti i culti, ponendo la fede al disopra degli interessi transitori, delle superstizioni, delle accidentalità. Il conte Fernig, generale francese, e un tempo vicepresidente di tutte le loggie di Francia, scriveva al fratello Berendt, medico a Berlino: « In Francia si chiede al

candidato non qual è la sua fede, ma qual è la sua vita. Il nostro Dio non ha nome particolare; esso è il grande Architetto dell'universo, l'artefice immortale che ama e protegge tutti gli uomini buoni e operosi». Klos, eruditissimo massone, dichiara che è impossibile introdurre nella massoneria un cristianesimo positivo. Però la massoneria è una religione in quanto « congiunge gli uomini fra di loro, si consacra alla fraternità universale, e si studia ristabilire l'unione primitiva dell'umanità. »

Le dichiarazioni più esplicite repudiano qualsiasi religione rivelata dal grembo massonico. Nel fascicolo di luglio 1849 del periodico *Latomia* leggiamo: « La massoneria non è un' istituzione cattolica; i baluàrdi del pregiudizio, innalzati dagli amici dell'oscurantismo e della menzogna, cadono a poco a poco. Affinchè niuno osasse portare una mano temeraria sull' edificio dell' impostura, fu fatta alleanza col potere secolare, creata una religione dello Stato, introdotta l'ipocrisia nella società; ma ben presto nuovi Sansoni scossero con mano vigorosa l'edificio... » Altri scrittori vanno più in là e uno di essi dice: « Una massoneria cristiana sarebbe un circolo quadrato » (1). Il

(1) *Voix de l'Orient*, manuel pour les Maçons, Amburgo, 1845.

fratello Maurizio Muller, nella sua opera *Della Riforma religiosa* scrive: « Il paganesimo ben interpretato si accosta più delle religioni odierne al simbolo nostro; e la massoneria ha esercitato un' influenza salutare osteggiando il cattolicesimo. »

Non che la massoneria si curi solo delle negazioni, e si diletti solo del distruggere. Suoi intendimenti mirano a coronare l' immortale edificio col più schietto sentimento religioso; e i più infervorati di essa accertano che dalle sue loggie deve, presto o tardi, uscire il restauratore della credenza pura e vera nella divinità, come Mosè uscì dai templi egizi, Gesù dalle scuole giudaiche.

Dell'affettività, a così esprimerci, che scalda la morale massonica, può offrirci idea la seguente preghiera:

« Tu ci hai amato, o Signor nostro Iddio, con eterno amore; tu ci hai risparmiato, o nostro padre e re, per amore del tuo gran nome, e per amore del nostro gran padre che in te confidò, al quale tu insegnasti gli statuti della vita... Noi ti supplichiamo di porre intelletto nel nostro cuore, affinchè possiamo capire, insegnare, serbare, eseguire e compiere tutte le parole della tua dottrina, della tua

legge d'amore... Tu, nostro re, hai fatto sì che noi aderissimo al tuo gran nome per lodarti in amore, per essere a te uniti, e per amare il tuo nome. Benedetto sii tu, o Signore Iddio, che scegliesti il tuo popolo d'Israele in amore » (1).

Questo gentile spirito anima altresì i rituali; sicchè come al manicheismo potrebbesi alla massoneria applicare la denominazione di *religione d'amore*, amore segreto rappresentabile dal putto di bronzo che l'Ariosto teneva sul proprio scrittojo e che accennava col dito silenzio.

Nel corso de' gradi l'amore costituisce l'essenza di parecchie funzioni emblematiche. Nel nome di questo amore viene misteriosamente sigillato e chiuso il cuor del neofito, nel grado di *Cavaliere della marca cristiana*: « S'imprima l'amore indelebilmente nel tuo petto, poichè l'amore vince la morte medesima; l'amore è dono divino » (2). Nella mistica cena, che compiesi nel grado di *Cavaliere del San Sepolcro*, i sette candidati s'inginocchiano a piè dell'altare, e il prelado prendendo il pane dice: « Fratelli, mangiate questo pane in amore (3) ». Il prin-

(1) L. DERMOTT, *Ahiman Rezon*, Londra, 1764, pag. 43

(2) *Light on mas.*, pag. 169.

(3) *Ivi*, pag. 173.

cipe di Gerusalemme, nel grado che ne porta il nome, giura governare i suoi fratelli in amore (1). Sin ne' funerali massonici ripetesi l'antifona: *Possiamo tutti vivere e morire in amore, così sia* (2). Ed il santo, patrono della società, è apostolo d'amore; e l'ultimo passo di tutto il mistico corso è quello che conduce dal pellicano alla colomba, uccello d'amore, e lì s'arresta e posa; dalla quale colomba vedesi stampa incisa nel libro *Les Francs Macons* (Amsterdam, 1774). E il pellicano è il simbolo caratteristico di quel grado in cui il proselito, sotto l'aspetto di pellegrino, con un cordone in mano, dice prendere per guida del suo viaggio la Fede, la Speranza e la Carità; in cui ha due verghe di cera da suggello, e umiliandosi innanzi al G. A. D. U., che può nella corretta fattura imprimere la propria immagine, va ripetendo: *Emmanuel*, cioè *Dio è con noi*.

Del pari i canti massonici favellano continuo d'amore.

Let Masons ever live in love

Let harmony their blessings prove.

(1) Ivi, pag. 587.

(2) De' funerali muratorii dicemmo a suo luogo; vedine più particolareggiata descrizione in *Freemason's Library*, pag. 118, in *Freemason's Monitor*, pag. 127, in ASHE, *Masonic manual*, pag. 237.

E fu forse la maggior colpa de' Templari, la cui formola di giuramento recava: *Religio, Fides, Charitas*, o come vorrebbe Froissard: *Religion, Fidélité e Amour*, ove la fedeltà può intendersi all'ordine, e l'amore la carità nel senso umanitario.

È su questo campo che la massoneria si conserta all'Evangelo, di cui ne' rituali riproduce brani. E valga il vero, in quello del grado di *Cavaliere del San Sepolcro* leggiamo:

« Attendi dunque alle parole del nostro maestro Gesù Cristo: « *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. Hoc est maximum et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Ex his duobus mandatis universa lex pendet, et propheta.* » Però gli scrittori massonici ci raffigurano costantemente la massoneria come sodalizio che fruisce le più pure gioie dello spirito e le dolcezze di costante amicizia; e reputato autore inglese afferma:

« Per l'esercizio del fraterno amore noi ci avvezziamo a riguardare l'universa specie umana come una sola famiglia, sì gli alti che i bassi, sì i ricchi che i poveri; poichè tutti siamo stati creati dall'Essere supremo, e mandati nel mondo per assisterci e proteggerci l'un l'altro. Su questo fondamento la massoneria

142 ODIERNO LINGUAGGIO DELLA MASSONERIA

riunisce gli uomini di tutte le contrade , di tutte le sette , di tutte le opinioni , e stringe in amicizia verace coloro che, senza esso, sarebbero rimasti divisi per sempre » (1).

Codesto è il più fedele ritratto e insieme la più desiderabile lode che noi possiamo porgere del massonico istituto.

(1) ASME, *Masonic Manual*, pag. 86.

LIBRO DECIMO

I M I S T I C I

I.

I Martinisti (1).

Le società toccano da più parti il misticismo, segreto pur esso, che si piace dell'arcano come anima innamorata del precingere di mistero la creatura diletta. I settari sono un po' parenti de' mistici; gli uni e gli altri sono utopisti, ma dinanzi agli occhi degli uni fiammeggia l'utopia della terra, davanti gli sguardi degli altri scintilla l'utopia dei cieli. Le due utopie si continuano.

La patetica adorazione dell'infinito, in cui si compiacciono i mistici, ha somiglianze col

(1) MATTER, *Saint-Martin, son maître Martinez et leurs groupes*, Parigi, Didier, 1864.

tragico culto del progresso, della libertà, della verità a cui si consacrano i settari. Il progresso, la libertà, la verità sono attributi del divino, e chi ben ama questi attributi, ama e comprende Dio.

I mistici sono gli uomini del pensiero; i settari quelli dell'azione. Per quanto quel pensiero possa parere rimoto dalle quotidiane applicazioni, dalle lotte politiche, esso ha un'influenza certissima sulle credenze e quindi sulle volontà. I mistici idoleggiano nel paradiso trasfigurato, ingrandito e perpetuato quel medesimo ideale che i settari proseguono sulla terra.

I mistici continuano la scuola delle antiche iniziazioni, che furono per molti popoli la sola filosofia, la sola scienza, la sola libertà. Sono i sacerdoti dell'infinito; nella loro tenerezza sono i più tolleranti di tutti gli uomini, perdonano a tutti, anche al demonio, comprendono tutto, compiangono tutto. Sono, in certo qual modo, i razionalisti della preghiera. A forza di sintesi, di slanci, di rapimenti arrivano all'intellezione pura e semplice del sopranaturale, che adorano più coll'affetto e coll'immaginazione che cogli eruditi, prestabiliti e sofisticati concetti della teologia. Perciò i mistici di tutte le credenze si somigliano; è questa una regione comune a tutti i culti, una

patria universale delle anime, un'altezza dalla quale si veggono unificarsi gli innumeri orizzonti della coscienza.

Ci siamo spesso avvenuti nel misticismo attraversando i gironi massonici; nè ci recò stupore; ben ci destò stupore e sdegno l'incontrarci ne' teologi, penetrati nella rocca per inganno. I primi dunque non ci parvero immeritevoli dell'alto seggio, chè in ogni milizia havvi chi combatte e chi prega; ma i secondi, fabbri di superstizioni, benchè travestiti, ci ispirarono legittima diffidenza. Or vedremo i mistici comporre loggie proprie, in cui nel seno di sottigliezze e di astruserie si celano i germi di fecondi e generosi pensieri.

Dei principali iniziatori di questo lavoro che, giovandosi di elementi già entrati nelle idee e ne' rituali massonici, sviluppò la parte religiosa, e trasmutò le loggie in convegni di solitari contemplativi e le aspirazioni politiche in accensioni ed ascensioni mistiche, fu Martinez de Pasqualis, portoghese, al quale non può certo rimproverarsi d'avere, colla maschera del jerofante, cercato fortuna o rinomanza. Israelita di nascita, quindi orientale d'origine, ma fattosi cristiano come lo divenivano i Gnostici de' primi secoli, Marti-

nez cominciò nel 1754 ad assembrare, in parecchie città della Francia, a Marsiglia, a Bordeaux, a Tolosa, a Lione, adepti, di cui niuno salse al grado di eopta ed ebbe intera comunicazione de' segreti del maestro, ma a tutti i quali egli seppe ispirare una grande devozione e il più sincero rispetto.

La dottrina segreta di Martinez pare fosse una confusa meschianza di gnosticismo e di giudaismo cristianizzato, non esclusa la cabala, la quale si trova, poco o molto, in tutte le speculazioni teosofiche un po' studiate.

Fu anch'egli, come tanti mistici, un sublime allucinato. E' si credeva in rapporto col mondo sopranaturale e vantava le virtù e gli agenti a lui sommessi, dai quali otteneva, secondo i suoi discepoli, comunicazioni, lumi, visioni e forze straordinarie mercè le pratiche segrete e i mezzi magici che e' sapeva porre in opera per procacciarsene e sicurarsene il benefico intervento.

Gran concetto formava dell'onnipotenza della volontà, e soleva dichiarare che « l'intelligenza e la volontà sono le sole forze attive della natura, i cui fenomeni può l'uomo modificare sol che comandi e voglia energicamente, e che l'uomo può in siffatta guisa salire alla nozione dell'Ente supremo e al governo degli Spiriti. »

Da qui Martinez muoveva a non riconoscere

legittimi nè gli imperi fondati dalla violenza, nè le società che hanno a supposta origine primitiva convenzione. Colla fede nella onnipotenza della volontà, nella forza dell'individuo, Martinez scomponeva quelle grandi famiglie che si nomano gli Stati, e invocava il ritorno della così detta e mal detta *età dell'oro*, della vita patriarcale, e riconosceva la sola autorità del padre, concetti che formano pure il nocciolo d'un sistema settario di cui favelleremo più innanzi, quello degli Illuminati.

Già sappiamo che agli adepti Martinez non si chiariva del tutto. Le sue loggie, di cui la principale fu a lungo quella di Bordeaux, porgevano soltanto un'istruzione antisensista o spiritualista. Martinez presentava agli affiliati un insieme di simboli e di ammaestramenti che si compievano mercè pratiche e operazioni teurgiche relative. Alla leggenda d'una caduta originale avvenuta contemporaneamente nei cieli e in terra, offerta da Martinez a' discepoli, e a quella d'un tributo solidale pagato alla giustizia divina dagli uomini e dagli angeli, s'aggiungevano atti, opere, preghiere, una specie di culto. L'eguaglianza di destino, il concorso ad una comune opera ri-

paratrice degli spiriti terrestri e celesti, dovea farci cercare l'ajuto di quest'ultimi; e l'assistenza degli spiriti maggiori era assicurata ai minori, purchè questi sapessero meritarsela colla virtù e procacciarsela con dotte pratiche.

Pertanto le operazioni teurgiche occupavano gran posto nella scuola di Martinez. Quali fossero veramente non sappiamo, ma possiamo immaginarlo, chè le pratiche invocatorie degli spiriti poco differiscono, nelle diverse scuole, e in questo i Neoplatonici, i Gnostici, gli Alchimisti formano una sola famiglia. Ma tali pratiche spiacevano ad alcuni discepoli, tra cui a Saint-Martin, il suo più felice continuatore, il quale diceva: — Maestro si richiegono *tante cose* per pregare Iddio?

La vita di Martinez, come le sue idee, ha lacune e misteri. E' giunge in una città e s'ignora donde viene; ne parte e s'ignora dove va; ad un tratto lo si trova ove meno lo si crederebbe. Dal 1768 al 1788 Martinez soggiorna ora a Parigi ed ora a Lione, e in quest'ultima città inaugurò scuola durata più a lungo e con maggior credito. Poi ad un tratto, varca l'Oceano, e muore a San Domingo, nel 1779.

Forse quel subito comparire e scomparire era uno stillo per serbarsi il necessario prestigio. De Maistre, che ebbe dimestichezza coi discepoli di Pasqualis, dà per certo che l'ordine per lui fondato avea gradi superiori, sconosciuti agli affiliati delle prime cerchie, e di nove gradi sappiamo i nomi, benchè non ci rimangano i rituali: *Apprendista, Compagnone, Maestro, Grande eletto, Apprendista Coen, Compagnone Coen, Maestro Coen, Grande architetto e Cavaliere commendatore*; ma ci è dato solo intravedere l'ordinamento di questa società, che pel fervore di alcuni de' suoi membri, fra cui Holbàch, Duchamteau, Saint-Martin, durò anche dopo la compianta morte del suo istitutore.

II.

La Gerusalemme celeste (1).

Ancor prima di Martinez Pasqualis, un uomo di vasta intelligenza e dotato di facoltà entropettive più forse di qualsiasi teosofo comparso prima o dopo di lui, Emanuele Swedenborg, impresse alle società segrete tendenza mistica.

Swedenborg fu uno scienziato, un poeta, ed un visionario; associò le qualità più opposte. Minatore dall'infanzia, i suoi piaceri furono quelle occupazioni e quelle indagini di cui spesso anche la giovinezza impaura. La bramosia di sapere gli fe' attraversare di corsa, senza arrestarsi, senza intimidirsi, l'enciclo-

(1) MATTER, *Emanuel Swedenborg*, Parigi, 1864.

pedia del suo tempo, e a vent'otto anni egli era de' più famosi eruditi della sua patria. Nel 1716 visitò le università inglesi, olandesi, francesi e tedesche. Nel 1718 sbigottì trasportando per terra due galere, cinque battelli ed una scialuppa, ma in questo prodigio di meccanica gli Italiani lo aveano preceduto. Nel 1721 percorse l'Europa a esplorarvi le miniere, suo regno, e ne porse la descrizione nella grandiosa opera *Dædalus hiperboreus*. Dattosi poi alla teologia, riuscì inaspettatamente al misticismo, spesso negazione della teologia.

Fu a cinquantacinque anni che e' cominciò a guardar dentro sè e a scoprire meraviglie ne' mondi dell' ideale; dopo le miniere della terra, esplorò gli abissi dell'anima, e in siffatta esplorazione tanto s'immerse da obbliare la scienza. Le sue inattese rivelazioni, i suoi sogni pericolosi, gli nimicarono il clero, ma e' fruiva in patria di tal reputazione che non poteva essere scossa, e di quando in quando avea cura di ravvalorarla. Alla dieta del 1751 il conte Hopken dichiarava che i più gravi scritti sulle finanze uscivano dalla penna di Swedenborg. Un mistico finanziere era ciò che non si avea mai veduto, e che forse non si vedrà mai più.

Egli era sobrio e modesto; si nutriva di pane, latte, legumi; vestiva poveramente; viaggiava

continuo e le popolazioni lo guardavano con meraviglia e con affetto. Diligeva i fanciulli, benchè non avesse conosciute le gioje della famiglia, anzi forse per questo. Non ebbe il conforto di morire in patria; morì in Londra, troppo vasta per accorgersi di lui, troppo commerciante per comprenderlo, troppo occupata per amarlo.

Egli è uno de'geni precursori. In astronomia e' sospettò le odierne teorie sulla formazione de' pianeti, e di quest' ultimi scoperse il settimo. In magnetismo avvertì recenti applicazioni. In chimica scoperse la teoria atomistica. In anatomia agevolò gli studi di Schlichting, Monro e Wilson, e indicò, primo, le funzioni de' polmoni; e già sappiamo le meraviglie per lui compiute in meccanica; ed è generalmente riconosciuto come fondatore di quella frenologia di cui Gall può dirsi l'estensore. Innanzi divenire il principe de' mistici, fu il principe degli scienziati; e pertanto suo misticismo è dotto, elaborato, artificioso.

Le opere di Swedenborg non formano meno di cinquanta grossi volumi in ottavo, di cui circa la metà di scienza, e l'altra metà di filosofia e teologia; e non basta, chè la biblioteca di Stoccolma possiede molti manoscritti

di lui. I migliori suoi scritti furono tradotti in inglese da Wilkinson, e stampati in Londra per la munificenza di lord Hissold, con dotti proemi del volgarizzatore che chiariscono il valore e il nesso delle idee o de' vaneggiamenti del mistico svedese.

Chi solo percorre alcuna delle sue opere mistiche, la *Nuova Gerusalemme*, o il *Viaggio alle terre astrali*, e pesa attentamente le parole, subito intende che cosa significa quell'astruso linguaggio, e quel suo viaggiare ne' cieli e negli abissi, e que' suoi colloqui con angeli e demoni. Nè cade in pensiero ad alcuno che un uomo, il quale avea mostrato tanto vigore di mente in moltissimi lavori poetici, filosofici, matematici, di storia naturale; un uomo che parla di continuo della lingua delle *corrispondenze*, nella quale ad ogni minima cosa attribuisce un significato nascosto, sul sistema delle antiche scuole orientali che egli leva a cielo; un uomo che anche ne' suoi speciosi deliri fa mostra di vastissima erudizione sacra e profana, e di non ordinaria penetrazione; non avesse celato sotto quel linguaggio illusorio un'intenzione profonda.

Basta solo vedere che la religione da lui professata è la filantropia; e che in conseguenza all'idea astratta dell'uomo perfetto ei dà in gergo il nome di Uomo Dio, o Gesù Cristo;

che coloro i quali, secondo lui , a quella perfezione aspirano sono Angeli e Spiriti; che la loro unione divien cielo e la parte opposta inferno.

Anche qui ci incontriamo nell'antichissima istituzione , che con diversi nomi ebbe vita pressochè ovunque, e che veniamo rappresentando in queste pagine, la quale tanti ragguardevoli uomini d'ogni tempo, d'ogni paese e d'ogni religione accolse, tanto bene operò o meditò per il genere umano; istituzione che mirò costantemente a riforma politica , religiosa o morale, e provvide al perfezionamento e al benessere nostro, ma espresse sue idee, parlando allegoricamente dell' altro mondo, della vita avvenire, di Dio e degli Angeli, o togliendo le voci all' architettura. Codesta istituzione , che permane e si svolge , a così dire , in tutte le società segrete , vuole morale ne' costumi , vuole ordine ne' governi , vuole la felicità e il progresso che ne risultano; ma vuole ciò secondo certe idee di filosofismo: tutti gli uomini liberi ed eguali, tutti fratelli; ma siccome comprende che queste sue idee troverebbero ne' vari stati dell'attuale società, e nelle varie classi in essa stabilite, e ne' capi de' governi e de' culti, gravissimi ostacoli, così prende la divisa fallace del mondo ove si trova, o di un mondo ima-

ginario, per condurre sicuramente e felicemente a termine, in un tempo più o meno lungo, la propria opera. Quindi il suo culto esterno somiglia al nostro, ma per la scienza delle corrispondenze diviene altro; il che è così espresso da Swedenborg: « Havvi in cielo un culto divino simile al nostro nell'esterno, ma differente nell'interno. Mi fu accordato l'ingresso nel tempio celeste (forse nella loggia) ove s'insegna la divinità umanata e l'umanità divinizzata. »

Spicchiamo dalla *Nuova Gerusalemme* (1) alcuni brani che ponno metterci addentro nel razionalismo mistico del suo autore. Il divino che esiste nel cuore d'ogni uomo e che l'umanità interpreta, è concetto principalissimo di Swedenborg, e sappiamo essere una delle massime credenze massoniche: « Volere e fare il bene senza alcuna mira d'interesse, è recare il cielo in sè, è vivere nella società degli angeli. La coscienza d'ogni uomo è il compendio dei cieli; tutto vi è; il concetto e la sanzione di tutti i doveri e di tutti i diritti. »

Ecco come Swedenborg favella dell'ultra vita mistica o settaria: « Avvi tra i buoni e

(1) *De la nouvelle Jérusalem et de sa doctrine céleste*
trad. da Moët, Parigi, 1824.

i cattivi la medesima differenza che corre fra il cielo e l'inferno... Quelli che giacciono nel male e nell'errore porgono sembianza dell' inferno, giacchè l'amore infernale è l'opposto del celeste, e i due amori si odiano e si guerreggiano a morte. L'uomo fu creato in siffatta guisa da vivere coll'anima nel *mondo spirituale*, col corpo nel *mondo naturale*. In ciascun uomo vi sono dunque due individualità, la spirituale è la naturale, l'interna e l'esterna. L'uomo interno è veramente nel cielo, e in commercio cogli spiriti celesti anche durante la vita terrestre, la quale è simulacro di vita, non vera vita, giacchè il vero uomo comincia a vivere dopo la morte. L'uomo, essendo duplice, ha *due pensieri*, il superiore e l'inferiore, *due azioni*, *due parole*, *due amori*. L'uomo naturale è di consueto ipocrita e falso, perchè è doppio. L'uomo spirituale è necessariamente sincero e vero, perchè è semplice ed uno; in lui lo spirituale ha innalzato, attratto il naturale; l'esterno venne identificandosi coll'interno. Quest'altezza era felicemente raggiunta dagli antichi, che negli oggetti naturali seguivano le corrispondenze coi celesti. »

Sovra questa *scienza delle corrispondenze* egli ritorna ad ogni tratto, alludendo ancora alle iniziazioni degli antichi, alla vera vita che succede alla simulata morte iniziatoria, al cielo

mistico che per gli Egizi e pei Greci non era altro che il tempio sacerdotale: « La scienza delle corrispondenze fu presso gli antichi la massima delle scienze. Gli Orientali e gli Egizi la espressero con jeroglifici, che fattisi poi incomprendibili generarono l'idolatria. Le corrispondenze sole ponno aprire gli occhi della mente, svelare il mondo spirituale e farci concepire quello che non cade sotto i sensi corporei. »

Delle cerchie, che pur riscontransi nella Gerusalemme celeste, figura de' gradi iniziatori, favella il seguente brano: « Le forme variano nelle società angeliche secondo gli uffici che loro competono; ma tutte si riferiscono al bene pubblico, all'ordine divino; e sono innumerevoli... Dio è uomo; gli angeli lo veggono solo nella forma umana; gli uomini sulla terra lo rappresentano... Il Signore è la carità e la fede nell'uomo, e l'uomo è la carità e la fede nel Signore; giacchè l'uomo, credendo e vivendo rettamente, si congiunge al cielo e l'unione è reciproca... Voglio mostrarvi ciò che sia la fede e la carità: in luogo della fede e della carità, pensate il calore e la luce, e comprenderete tutto. La *fede* nella sua sostanza è la *verità*, cioè la *sapienza*; e la *carità* nella sua essenza è l'*affetto*, che è l'*amore*. L'*amore* e la *sapienza*, o la *carità* e la *fede*, o il *bene* ed il *vero*, fanno la vita di Dio nell'uomo. »

Segue un'enumerazione di cose esistenti nelle campagne del cielo, e l'angelo istruttore (forse il *fratello sorvegliante*) dice a Swedenborg che sono tutte corrispondenze della scienza degli angeli, e che quanto vi è mai di visibile, piante, frutti, fiori, quadrupedi, volatili, vesti, metalli, pietre, tutto è corrispondenza, proprio come nelle loggie muratorie.

La somma dell'istruzione mistica raccogliasi in ciò che vi sono tre gradi nella vita, che corrispondono ai tre cieli; che lo spirito dell'uomo è partito in tre gradi, il naturale, lo spirituale e il celeste; che Dio solo riunisce tutti i tre gradi, come il venerabile nella massoneria, il jerofante ne' misteri; che il terzo grado è il ricettacolo di tutta la sapienza; che ogni figura ne racchiude molteplici altre, e che l'insegnamento mistico è il più alto di tutti, giacchè scorge al cielo.

Del pari la Nuova Gerusalemme o il mondo spirituale sono partiti, come dicemmo, in tre cieli: il superiore, il mediano e l'inferiore. Gli abitanti del terzo cielo sono angeli perfettissimi; ricevono la maggior copia di lume celeste direttamente da Dio stesso, che veggono faccia a faccia. Dio è il Sole del mondo invisibile, il Santo Spirito, il Verbo, il Salvatore del mondo; da lui emanano l'amore e la verità, di cui il calore e la luce sono sol-

tanto emblemi. Gli angeli del secondo cielo ricevono per l'intramessa del cielo superiore gli influssi divini; veggono Dio, ma non in tutta la sua splendidezza; è per essi un astro vedovo di raggi, come la luna, che spande più luce che calore. Gli abitanti dell'ultimo cielo ricevono la luce divina sol dopo che questa varcò gli altri due cieli; ma anche gli abitanti di questo girone hanno per attributi l'amore, l'intelligenza e la forza. Gli innumerevoli angeli che popolano il beato regno, contraggono sponsali eterni, benedetti da ogni letizia; e ciascuna copia vive in sontuoso palagio contornato di giardini; ideale dell'ultra vita che è de' più eterei e più casti concepiti dalla fantasia umana.

Oltre le regioni celesti sono i regni degli spiriti, ove subito vengono tratti i defunti, che vi si preparano a fruire le dolcezze del cielo, se a queste sono serbati; che se malvagi istinti li dominano, questi invigoriscono così che fatalmente rovinano nell'eterno dolore.

Per quel che riguarda l'invocata Gerusalemme, e'la fingeva e la idoleggiava vendicatrice delle enormezze della corte di Roma, da lui, come da tutti i settari, odiata; e ne cercava il presagio nell'*Apocalisse*, come un tempo gli Albigesi, è dichiarava espressamente che il clero romano, operatore di nequizie e scandali,

dovea cedere il luogo a sacerdozio migliore, e la decrepita e corrotta chiesa a tempio novello, delle imposture nemico, della virtù soltanto sollecito, e chiudeva affermando, per crescerci autorità: *Quanto io vi dico lo seppi nel cielo;* ed era verosimilmente il cielo settario a cui e' aveva meritato di salire.

Si potrebbero moltiplicare gli estratti, ma questi soli bastano a farci conoscere lo spirito recondito che anima Swedenborg; bastano a convincerci che per entrare nel pensiero nascosto di moltissimi emblemi, quindi di molti riti e di molte società segrete, bisogna considerare i duplici e triplici sensi delle varie figure. Ogni simbolo è un mistero da meditarsi; nulla si fa, nulla si dice, nulla si rappresenta nelle scuole arcane che non sia degno di scrutinio; i nomi, i numeri, i colori, le forme, tutto finalmente sono indizi, sensi, verità nascoste o quelle che si tengono per tali, verità pericolose, e perciò coperte da doppi e triplici veli. Non altrimenti gli Osmanli avvolgono entro moltiplicati veli i vessilli in cui mille e mille volte è reiterato il nome di Allah.

Da queste visioni stupende e ghiribizzose originarono due sette, di cui l'una composta d'uomini che aspettano la Nuova Gerusalemme,

credono nelle meravigliose profezie, nei colloqui cogli angeli, ne' serafici connubi serbati alle anime elette, e si giudicano veri discepoli di Cristo, perchè Swedenborg ebbe l'accortezza d'appellare il Sole di grazia, che spande luce e calore in tutto l'universo, il Salvatore del mondo; la quale setta meglio che altrove riuscì in Inghilterra, ove dura. L'altra setta vantasi in possesso delle più segrete rivelazioni, e perciò mantiensì in segreto, e meglio che altrove riuscì in Francia, favoreggiatrice di tutte reazioni politiche e sociali a preferenza delle religiose. Fu ad Avignone che le idee di Swedenborg trovarono fervidi ammiratori e zelanti apostoli.

III.

I Filaleti e i Filadelfi.

Il benedettino Pernetti e il massone Grabianca, starosta polacco, furono i primi a circondare di riti e cerimonie bizzarre le conoscenze e le visioni contenute nelle opere del mistico svedese. Nel 1760 e'stabilirono la società degli *Illuminati d'Avignone*, da non confondersi cogli Illuminati di Baviera, che non si precluse nessuna indagine, nessuna speranza, nessuna ambizione. L'antica città dei papi si trasformò in un convegno settario che noverò affiliati nelle principali città della Francia, e fin a Parigi. L'universalità della mente dell'uomo, le cui opere erano prese a testo dell'associazione, si trasfuse, per così esprimerci, in quest'ultima, che s'occupò di fi-

losofia, astronomia, fisica, e di quella chimica sociale che allora sottoponeva a formidabile esame tutti gli elementi di cui si compongono gli Stati.

Anche Parigi volle vantare proprio rito swedenborghiano, non bastandole avere introdotto quello di Pernetti. Il massone Chastanier, che era, nel 1766, venerabile della loggia di Parigi *Socrate*, modificò i riti d'Avignone, e l'ordine novello battezzò *Illuminati teosofi*, e dopo attiva propaganda in Francia, varcò la Manica, e in Londra schiuse loggia, ove cittadini di conto s'iscrissero; ma come accadde spesso delle riforme improvvisate, poco durò la moda.

In seguito, cioè nel 1733, il marchese Thomé, nelle dottrine di Swedenborg molto addentro, non potendo comportare in pace che delle idee di quello che egli chiamava suo duce e suo autore si facesse cattivo governo, tolse ad eliminare dagli accennati riti le parti eterogenee o repugnanti, a ristabilire il senso delle figure, delle visioni e delle immaginazioni, a reintegrare il pensiero del mistico svedese nel suo complesso e in tutte le sue parti. Fu un lavoro critico d'un certo pregio, e che gli fruttò di fondare in Parigi il rito di *Swedenborg* propriamente detto, che tuttavia sussiste in molte loggie dell'Europa settentrionale, e composto di sette gradi: *Apprendista, Com-*

pagnone, Maestro teosofo, Teosofo illuminato, Fratello azzurro, Fratello rosso.

Volte gli ingegni a tal sorta di speculazioni, era natural cosa che si percorresse intero il campo del misticismo, ammodernando antichi vaneggiamenti, consertando le vecchie e le nuove visioni. Uno de' primi autori a cui s'ebbe a tale effetto ricorso fu il celebre Boehm, nato nel 1575 in un villaggio dell'alta Lusazia, tedesco di nascita, di spirito e di fantasie; il quale messo dalla puerizia a custodire greggi, nella vita solitaria, nel cospetto della natura, si sentì poeta, o, com'egli credette, predestinato ad alto ufficio. Egli avvisava un senso occulto in tutte le voci della campagna, e credendo intendere in esse la parola di Dio, prestò l'orecchio ad una rivelazione che e' pensava provenirgli da Dio medesimo per l'intramessa della natura. I suoi genitori lo posero al mestiere del calzolajo, ch'egli esercitò poi a Gœrlitz. Ma quest'occupazione sedentaria accrebbe la sua tendenza al misticismo. Severo e zelante pe' buoni costumi, e tutto raccolto in sè, fu riputato orgoglioso dagli uni e pazzo dagli altri. Infatti, non avendo ricevuto educazione di sorta, le sue idee doveano essere confuse, oscure e sconnesse. Tornato nel 1594

a Goerlitz, si ammogliò. Buon marito, buon padre, non cessò d'esser visionario; sembra anzi che, tormentato dall'insistenza de' sogni, ch'egli attribuiva allo Spirito Santo, deliberasse finalmente di scrivere. Da quel giorno diedesi a comporre opere, che riboccano di stranezze, ma che insieme contengono idee che un filosofo non potrebbe disdegnare. Il suo primo libro fu intitolato *Aurora*, il suo ultimo *Pentimento*; già questo accenna al contrirsi e al declinare del suo spirito irrequieto. Come Swedenborg, egli ebbe traduttori, commentatori, ed apostoli; in patria Abramo di Frankenberg, in Inghilterra Guglielmo Law, in Francia Saint-Martin, il *filosofo ignorato*; e sussiste in Inghilterra setta nel suo nome fondata da Giovanna Leade, detta de' *Filadelfi*, che lo venera qual profeta e santo.

Una delle fusioni meglio riuscite è quella dei *Filaleti* o *Indagatori della verità*, che di tutte le fantasie o bizzarrie si fecero carico, tutte le supposte rivelazioni assembrarono. D'un getto risultò la mescolanza, perchè gli artefici furono uomini di cospicuo ingegno, e già affratellati in Parigi nella loggia degli *Amiciriuuniti* (1773) perciò di idee e spiriti conformi: Savalette de Lange, già per noi nominato; il

visconte De Tavannes; il presidente Héricourt; il principe di Assia; Saint-Jammes, Dietrich, Condorcet, Tassin, De Bondi, Chef-de-Bien; e Court de Gebelin, autore del *Mondo primitivo*.

I Filaleti graduarono l'insegnamento in dodici classi, o camere, o scuole, di cui le prime sei vennero designate colla denominazione complessiva di *piccola massoneria*, e le altre con quella di *alta massoneria*. Il primo tempio comprendeva gli *Apprendisti*, i *Compagnoni*, i *Maestri*, gli *Eletti*, gli *Scozzesi*, i *Cavalieri d'Oriente*.

Nel secondo tempio comparivano i *Rosacroce*, i *Cavalieri del tempio*, i *Filosofi ignorati*, i *Sublimi filosofi*, gli *Iniziati*, e per ultimo i *Filaleti*, soli partecipi del segreto e del governo.

Come pressochè tutti i consorzi usciti dalla massoneria, anche i Filaleti miravano a ripristinare l'uomo nell'antica supposta salute, virtù, libertà, a osteggiare pregiudizi, intolleranze e tirannidi. Davanti il quotidiano salire delle idee, il progredire delle scienze, il trasformarsi delle istituzioni, i Filaleti non si chiusero in una cerchia invarcabile; ma aprirono una strada a tutte migliorie. Sentivano l'appressarsi della rivoluzione, che le cerchie dovea spezzare, i baluardi dell'errore abbattere, e si tenevano al corrente dei fatti e delle

aspirazioni. Benchè dediti più ch'altro alle indagini scientifiche non si rifiutavano altre ricerche ed altri propositi. La loggia degli *Amici-riuniti*, centro del sistema, avea ricca suppelletile di opere e manoscritti attinenti alle società secrete, e cospicuo armamentario chimico, e gabinetti di storia naturale e di fisica, de' quali, come di tutto il resto, era conservatore Savalette de Lange; ma alla morte di quest'ultimo (1788) le preziose raccolte andarono disperse, e tacque la loggia che per lo innanzi avea risuonato di voci ispirate e robuste.

Nel 1780, l'ordine de' Filaleti non potè stabilirsi a Narbona senza subirvi quelle modificazioni che accompagnano quasi sempre il trasmutarsi di luogo in luogo dei consorzi politici e religiosi; chè il trasmutarsi è già in parte un trasformarsi, e non de' soli climi fisici si ponno dimostrare le certissime influenze sul destino degli uomini e delle istituzioni. Tali modificazioni diedero origine a novello rito, detto primitivo, stabilitosi nella loggia de' *Filadelfi* di quella città, perciò divenuta loggia madre. Non si conoscono gli autori della riforma; i quali si tennero a gran cura nell'ombra, pretendendo che il rito, di cui si facevano propagatori, venisse d'Inghilterra.

Anche i Filadelfi sono partiti in tre categorie, o tre templi, e l'iniziazione vien data in dieci successivi gironi o classi. Dopo i tre gradi della massoneria simbolica od azzurra, viene la quarta classe che comprende il *Mae-stro perfetto*, l'*Eletto* e l'*Architetto*. La quinta classe si compone del *Sublime Scozzese* e de' gradi analoghi. Nella sesta compajono il *Cavaliere d'Oriente* e il *Principe di Gerusalemme*. Le quattro ultime classi si supponevano depositarie « delle cognizioni massoniche, fisiche e filosofiche di riconosciuta o sperata influenza sul benessere della società, e delle scienze mistiche acconcie a fortificare e sublimare lo spirito umano. » Quest' ultime classi intitolavansi primo, secondo, terzo e quarto capitolo di Rosacroce.

Quando la fantasia si sbriglia chi può prefinirle confini? Ad ogni speculatore fu aperta una via. Veniva di moda il magnetismo animale? Subito gli intriganti se ne avvantaggiavano; e n'ebbimo saggi in Cagliostro e in altri ciarlatani, e i creduli non facevano mai difetto, benchè in tempi di emancipazione intellettuale. Ad apprestare a Mesmer adepti fervorosi s'ebbe perfino ricorso alle iniziazioni, onde gli spettacoli mesmerici, giovati dalla fe-

deltà e dalla ubbidienza degli attori, sempre riuscivano, a gran meraviglia di tutti. Nel 1783 venne stabilito in Parigi l'ordine dell'*Aurora universale*, nel quale erano ammessi quanti desideravano avanzare ne' segreti del dottore tedesco, e molti vi si fecero iscrivere; e tale società ebbe non piccola parte nella voga acquistata dal magnetismo, che alla vigilia della rivoluzione aggirò ed allettò la nobiltà e la borghesia parigina.

Variante di questo genere, una delle più ghiribizzose, fu quella recata in Francia, nel 1780, dal barone di Blaerfindy col titolo *Accademia dei sublimi maestri dell'anello luminoso*, che si vantava provenire da Pitagora, e le cui iniziazioni si componevano di una presunta dottrina filosofica.

Favelammo a suo luogo de' *Fratelli iniziati dell'Asia* (1), dati pure al misticismo, con cinque gradi, e sinedrio direttivo composto di settantadue membri (2). Da questa famiglia di settari uscì l'ordine di *San Gioachimo*, che ottenne rinomanza per gli artefici con cui sapeva pro-

(1) Vol. VI. pag. 5 e 91.

(2) BASCAMP, *Nouvelles authentiques des Frères initiés de l'Asie*.

cacciarsi affiliati. Benchè solo dopo il 1786 si abbiano ragguagli su questa associazione, se ne fa risalire l'origine al 1756, e le si attribuisce a patria la Boemia. Ne' ricevimenti, in stupendo giardino, l'aspirante udiva l'armonica, di cui anche Mesmer giovavasi nelle operazioni magnetiche e che vedesi rappresentata nel *Protocollo* del mistico e fisionomista Lavater sullo spirito familiare Gablidone. Era lo strumento in voga, prima della rivoluzione, ed anche i settari se ne servivano ad accrescere l'effetto delle loro rappresentazioni. L'ordine di San Gioachimo, che ebbe principal sede in Vienna, ne faceva gran conto; e cercava, ne' ricevimenti, gli effetti teatrali.

Molti anni innanzi, l'introduttore delle idee di Swedenborg in Francia, l'abate Perneti, davasi tutto alle pratiche alchimiche con una credulità appena giustificabile negli *autori bonæ notæ* di parecchi secoli innanzi. Le loggie di Avignone, volte al misticismo, accoglievano in siffatta guisa un nuovo elemento che dovea menomarne l'influenza. Colla denominazione di *Rito ermetico* introducevasi pertanto in Avignone una nuova famiglia di Massoni, che si prefiggevano per iscopo d'insegnare l'arte della trasmutazione dei metalli e della

composizione delle panacea universale. Il centro amministrativo del sistema intitolossi *Grande loggia scozzese del contado venosino*. Montpellier ebbe, ad imitazione di questa, l'*Accademia dei veri Massoni*, e Parigi, per opera del medico Boileau, il *Rito scozzese filosofico*, con sei gradi. I vaneggiamenti mistici riuscivano inaspettamente ai sogni ermetici, ed anche da questo lato la massoneria, travolta nelle bizzarrie e nelle frivolezze, veniva smarrendo quel augusto carattere che le avea meritato l'odio dei governi e l'amore dei popoli.

IV.

L'ultimo de' Martinisti (1).

Una splendida aurora boreale stava per illuminare la notte de' congiurati; lo scoppio della folgore stava per interrompere le invocazioni de' mistici. La rivoluzione s'appressava. Che sarebbe accaduto a molti di que' perpetui sognatori, del tutto dediti alla contemplazione e all'aspettazione di eventi soprannaturali. Tra le file de' congiurati eranvi pure anime generose ma indecise, indecise appunto perchè generose, e a cui il forte ingegno valeva una tragica intuizione dell'avvenire. Queste individualità furono le prime ad essere sacrificate da quella causa per cui aveano lavorato; ed

(1) GÉRARD DE NERVAL, *Les Illuminés*, Parigi, 1852.

è fenomeno degno di studio, e che compie il quadro che tentammo abbozzare precedentemente. Una di queste individualità fu Cazotte.

Il genio delle visioni assistette alla nascita di Cazotte. Intelligenza fantastica, anima generosa e mite, pallida e nobile fronte illuminata dai riflessi della rivoluzione, l'occhio si posa su questa figura di romanziera e di poeta, che dopo avere preveduti gli eccidi del 1799 ne fu miseranda vittima. Nato a Digione nel 1720, allevato in un collegio di Gesuiti, venne ben presto a Parigi, e vi dettò poesie patetiche e amorose che ricordano in parte quelle di Béranger. Inviato con alto ufficio alla Martinica, vi si sposò, scaldò la fantasia sotto quel magico cielo, vi dettò inimitabili racconti a complemento di quelli che hanno per titolo *le Mille ed una notti*. La sua mente piacevasi in questa sorta di lavori, in cui la sua fervida immaginazione poteva campeggiare e per poco spiccarsi da' presagi che la torturavano. D'indole pari è quel suo *Diavolo innamorato*, che ebbe alla sua epoca gran voga, e che parve, come l'*Asino d'oro* d'Apulejo, libro mistico esimbolico, rivestimento delle teorie e de' misteri degli Illuminati. Cazotte avea voluto soltanto dettare un racconto fantastico, e gli apponevano intendimenti che non avea mai nutriti, e trovavano nel suo lavoro

un senso nascosto ed un senso letterale; destino che ebbe comune con molti de' più celebrati scrittori.

Però non senza pericolo potevansi rivelare o travestire i segreti massonici e quelli delle altre società che coprivano d'inestricabile rete la Francia. L'abate Villars che, nel *Conte di Gabalis*, avea in forma semiseria esposta la dottrina de' Rosacroci sul mondo degli spiriti, fu un giorno trovato immerso nel proprio sangue, vittima, si crede, della vendetta dell'ordine.

Or ecco, un misterioso personaggio chiede un dì favellare all'autore del *Diavolo*, che ne avea sì famigliarmente narrato gli amori. Non appena Cazotte si trovò solo collo sconosciuto, costui gli fè cenni, che il primo non comprendeva e che erano segni settari di riconoscimento. Cazotte alzò le spalle con impazienza e invitò lo sconosciuto a meglio spiegarsi:

— Come — sciamò questi — non siete voi de' nostri; io tale vi supponeva; perocchè come altrimenti avreste potuto nel vostro romanzo mostrarvi sì addentro ne' nostri misteri. Siete adunque un confratello, od un traditore.

— Nè l'uno, nè l'altro, se vi garba — rispose Cazotte.

— Ma da dove avete tratto la materia del vostro libro?

— Dalla mia mente.

— E non siete neppur Frammassone?

— Neppure.

— Ebbene — soggiunse l'altro — poichè voi senza volerlo ci avete compromessi, diverrete de' nostri. Sappiate che l'ordine non perdona a' nemici. Io posso iniziarvi e v'inizierò.

In tal guisa Cazotte divenne — senza volerlo — Illuminato, e propriamente Martinista.

Non era uomo da congiure, e la sua indole schietta e timida mal s'acconciava alle ambagi della politica; ma oramai il suo giuramento era pronunciato, dato il suo braccio ad un misterioso potere.

Gli crebbero i terrori nell'anima, e forse a fuggirli si ritrasse in villa, ma anche colà vennero inesorabilmente a funestarlo. Pur, facendo forza a sè stesso, confortato dalle domestiche dolcezze, potè credersi calmo e dettare nuovi racconti, felice di obbliare e far obbliare quella politica che a lui, nato ad altre prove e ad altre lotte, procurava amarezze e inquietudini.

Singolare parentela egli aveva con Hoffmann, il fantastico novellatore tedesco, maestro e poeta ad un tempo, evocatore di fantasmi, in cui

credeva, che prendevano corpo dinanzi a lui, e che spesso tentava invano disperdere dopo averli appellati. Come Hoffmann e' versava in parte negli scritti quella possente irrequisitezza, quel profondo malessere, quell'ambascia indefinita che gli provenivano dalla lucida previsione dell'avvenire. Uno scrittore francese che crebbe alla scuola d'entrambi, e che giovinetto convisse coll'autore del *Diavolo innamorato*, è Carlo Nodier, del pari fantastico, ma più calmo, come esigono i tempi.

Gli eventi ingrossavano: e l'ambascia cresceva nell'anima del poeta e del Martinista. Egli, membro di una associazione che quegli eventi preparava e affrettava, egli apostolo di una fede che conteneva in germe il futuro, era straziato da un contrasto che dovea finire solo colla sua vita. Quell'uomo non era nato per la politica, e la politica l'uccise; non facciamogliene una colpa; non tutti vengono alla luce colla vocazione e la potenza di Danton e di Robespierre.

Non so quale grandiosa calma ei conserva di mezzo al tumulto; egli è sommamente agitato, ma non per paura, è il rappresentante di un'intera e numerosissima classe d'uomini che individualmente non conoscono la viltà, ma che collettivamente sono colti da tremore prevedendo i disastri che si preparano, gli

eccidi che stanno per compiersi. Pallido e sbattuto per gli straordinari fatti che si annunciavano vicini ed inevitabili, e' li giudicava con severità e li presentiva con terrore.

Correva il gennajo del 1788. Eravi pranzo di gala presso un accademico di gran nome ed altresì di gran ricchezza. La compagnia non poteva essere più scelta, chè quel anfitrione conosceva a meraviglia *l' arte di convitare*. Alla frutta, i vini di Malvasia e di Costanza accrebbero il brio de' comensali, che si permisero ogni fatta discorsi. Chamfort cavò dalle tasche un racconto libertino e lo lesse, e le dame non ebbero neppur ricorso al ventaglio. Gli scherzi sulla religione fioccavano, sempre applauditi. Si parlò con entusiasmo di Voltaire, e si annunciò prossima una rivoluzione, che avrebbe purgato il mondo della superstizione e del fanatismo, e fondato il regno della ragione.

Uno solo dei commensali s'era serbato silenzioso, indifferente; qualcuno, fissandolo con attenzione, avrebbe potuto interpretare il suo silenzio come un atto di ostilità a que' discorsi, che, non foss'altro, aveano il grave torto di non essere opportuni e d'essere molto superficiali.

Quell'uomo era Cazotte. Ad un tratto e' prese la parola, e disse:

— Signori, calmatevi; questa gran rivoluzione la vedrete... sì, la vedrete.... Sono un pochino profeta... Abbiate pazienza.

Gli si risponde coll'adagio: *Faut pas être grand sorcier pour ça*; e Condorcet dall'altro capo della tavola gli grida: — Veggiamo; ad un filosofo non spiace abbattersi in un profeta.

— Voi, sciamò Cazotte, ritto, pallido, ispirato, voi signor Condorcet morrete in un carcere, prenderete il veleno onde scampare al carnefice; chè ognuno, in que' felici tempi, porterà seco, come Mitridate, de' veleni.

Sorpresa generale dappprincipio; ma rammentansi che Cazotte è un sognatore, un *illuminato*, un capo ameno, e le risate ricominciano.

— Che diavolo, Cazotte, quello che ci dite non è un racconto arabo, nè una pagina del vostro *Diavolo innamorato*; e punto non c'entra col regno della ragione?

— C'entra, signori; perocchè in nome della filosofia, della umanità, della libertà, accadrà quant'io affermo; e quella potrà chiamarsi l'era della ragione, chè alla ragione s'eleveranno templi...

— In fede mia, sciamò Chamfort con accento sarcastico, voi non sarete un sacerdote di que' templi.

— Lo spero, ma voi, signor Chamfort,

che sarete tale, e degnissimo d'esserlo, voi vi taglierete la gola con ventidue colpi di rosajo, e ne morrete solo dopo qualche mese.

- Si guardarono in faccia e risero ancora. — E voi, signor Vicq d'Azir, non vi aprirete da voi medesimo le vene, ma ve le farete aprire sei volte in un giorno e dopo un accesso di gotta, per essere più sicuro dal fatto vostro morrete nella notte. Voi, signor de Nicolay, morrete sul palco; voi, signor Bailly, sul palco...

— Ah! Dio sia lodato — sclamò uno. — E' pare che il signore l'abbia solo con l'accademia.

— Voi, voi pure morrete sul patibolo.

— È dunque una scommessa, scamarono da tutte le parti; egli ha giurato di estermiarci.

— Altri lo hanno giurato!

— Ma cadremo noi dunque sotto il giogo dei Turchi o dei Tartari...

— Oibò; sarete governati da concittadini, da fratelli....

Intanto susurrano intorno: — Egli è pazzo; e Chamfort dice: — Pazzo davvero, e d'una pazzia patibolare. — Poi, voltatosi al profeta, gli chiede:

— E quando accadrà l'eccidio?

— Fra sei anni quanto vi annuncio si compirà.

— Manco male, osservò la duchessa di Gramont, che noi non c'entriamo nelle rivoluzioni...

È vero che qualche po' ci mescoliamo anche noi alla politica... ma il nostro sesso...

— Il sesso non vi salverà, signora....

— Ma che ci andate novellando, signor Cazzotte. La sarà dunque la fine del mondo.

— Sì, la fine d'un mondo e il principio d'un altro. Voi, signora duchessa, sarete tratta al patibolo, e con voi ben altre, e salirete la carretta del carnefice, e vi legheranno le mani dietro le reni....

— In questo caso spero che avrò almeno una carrozza coperta di nero.

— No, signora; gran dame più alto locate di voi saranno tratte al patibolo sur una carretta....

— Dame più alto locate di me? Che! Le principesse del sangue?

— Più alto ancora.

Una profonda commozione invase l'adunanza; e il volto dell'ospite s'oscurò. Lo scherzo varcava i limiti.

Madama di Gramont, per dissipare la nube, non insistette sulla sua ultima domanda e sciamò: — Vedrete che non mi lascerà neppure un confessore!

— No, voi non avrete confessore, e niuno l'avrà. Il solo giustiziato a cui per grazia verrà concesso...

S'arrestò un istante.

— Ebbene chi sarà il felice mortale che avrà questo privilegio ?

— Il re di Francia.

Ciò detto Cazotte salutò gli astanti ed uscì.

Questa scena ci affaccia le imminenti stragi, di cui non è a far meraviglia Cazotte avesse il certissimo presentimento, comunque alcuni particolari della profezia si possano credere aggiunti dopo o preveduti fortuitamente. Cazotte in uno alla fede nel progresso dell'umanità, nutriva un affetto che in certo qual modo contrastava col lavoro rivoluzionario dell'epoca; egli era singolarmente amante, non di monarchia, ma di Luigi XVI e della sua famiglia. Vuolsi pertanto e' prendesse parte alla famosa cospirazione del pugnale che tendeva a liberare il re; ed è certo che scrisse al re, esortandolo al coraggio e offrendogli la propria casa come breve rifugio nella meditata fuga. La sua corrispondenza fu scoperta, e ordinato il suo arresto.

— Conoscete queste lettere ? — gli disse il commissario dell'Assemblea legislativa.

— Le riconosco — rispose Cazotte.

— E son io che le scrissi sotto la dettatura di mio padre — sciamò sua figlia Elisabetta, volendo dividere col padre pericoli e prigionia.

Entrambi furono tratti a Parigi; ed in mal punto vi giunsero, quand'era dato il segnale de' massacri di settembre. Un pugno di furiosi recossi all'Abbazia, ove e' si trovavano, e improvvisò tribunale statario che tutti i prigionieri dovea, nella notte, giudicare ed ammazzare, donne, fanciulli, vecchi. Di quarto d'ora in quarto d'ora udivasi la funebre chiamata d'alcuno, chè si breve tempo bastava a convincerli e punirli de' pretesi delitti. A mezzanotte fu chiamato Cazotte.

Si presentò egli impavido al tribunale presieduto da Maillard; il quale, non appena lo vide, lo guatò e gli gridò: *Alla ghigliottina, alla ghigliottina!* Questa sola parola fu il suo processo. Ma la figlia, che vegliava su lui, accorse nel punto in cui egli, nella vicina corte, stava tra la folla briaca per subire la pena, e precipitandosi fra i carnefici che già lo afferravano, impetrò grazia; e l'ebbe; chè la sua disperazione, la sua bellezza, la tarda e venerabile età del vecchio genitore, commossero que' forsennati. Un de' carnefici porse ad Elisabetta un bicchier di vino, dicendole. — Ascolta, cittadina, per attestare al cittadino Maillard che non sei un'aristocratica, bevi alla salute della nazione e della repubblica. — La fanciulla tracannò la tazza, la folla applaudì,

ed entrambi furono, per allora, miracolosamente salvi.

Il giorno successivo gli amici corsero da Cazotte a rallegrarsi seco lui dell'insperato evento; ma e' gli accolse con tristezza, e ad uno d'essi rispose — Poc' anzi ebbi una visione; parvemi vedere un gendarme che accompagnato da birri veniva ad arrestarmi a nome di Petion; dovetti seguirlo, e fui tratto dinanzi il sindaco di Parigi, che mi mandò alla Conciergerie, poscia davanti il tribunale rivoluzionario. La mia ora è suonata.

Gli offersero modo di nascondersi, e quindi fuggire; ma e' rifiutò, dicendo che non voleva sottrarsi al destino.

L'11 settembre l'uomo della visione gli ricomparve innanzi vero e vivo, con un ordine d'arresto sottoscritto Petion, Paris e Sergeant. E' fu tratto al palazzo di città, alla Conciergerie, ove niuno potè vederlo.

Elisabetta ottenne, a forza di preghiere, il permesso di soccorrere il padre, e gli rimase accanto fino all'ultim' ora; ma non le venne fatto di commuovere i giudici, come avea commosso il popolo, e il padre fu condannato alla morte dopo ventisette ore d'interrogatorio.

Capo del tribunale che pronunciò la sentenza era Lavau, antico Martinista al pari di Ca-

zotte. Per molti restarono una enigma le ultime parole ch'egli indirizzò a Cazotte; non sono un enigma per noi. In Lavau parlava lo spirito settario che avea abbattuti i troni e mutato faccia al mondo; parlava ad un ribelle ubbediente agli impulsi del cuore più presto che alla fede nei destini della democrazia, ad un generoso colpevole che avea creduto che il salvare una testa regale non potesse compromettere le sorti del progresso, nè quelle della libertà. Ecco le parole di Lavau:

— Fragile trastullo della vecchiaja, il cui cuore non fu abbastanza saldo per serbare culto alla divina libertà, ma che mostrasti, durante l'interrogatorio, alta e magnanima indole, capace di supremo sacrificio in omaggio alla tua opinione, ascolta le ultime parole de' tuoi giudici, e possano esse rinvigorirti all'estraneo passo, possano, traendoti a compiangere la sorte di coloro ch'oggi ti condannano, convincerti degli obblighi che a noi impone la legge!

I tuoi compagni ti hanno udito, i tuoi compagni ti hanno condannato; ma il loro giudizio fu puro come la loro coscienza, e nessun interesse, nessuna bassa mira influì su di esso. Va, raccogli le forze; considera senza tema la tua fine; chè la morte non è tale da sgmentare un pari tuo. Ma prima di separarti

dalla vita contempla la sublime attitudine della Francia; contempla la tua patria che nella lotta ingrandisce, nella rivoluzione trionfa. Se la legge avesse potuto prevedere che doveva condannare un colpevole pari a te, in riguardo alla tua canizie ti avrebbe risparmiato; ma ti rassicurá; se dessa è severa quando giudica, quando ha giudicato la scure scivola dalle sue mani e il suo petto geme profondamente sulla sentenza che ha dovuto pronunciare. Vecchio sventurato, profitta degli ultimi istanti per rimpiangere la tua condotta, per salutare l'alba del nuovo giorno. Ancora una parola: tu fosti uomo, cristiano, filosofo, INIZIATO; sappi morire da uomo; è quanto il tuo paese può ancora attendere da te. —

Cazotte chinò il capo e non rispose. Forse quella ferma voce, che gli ricordava il passato, che gli annunciava la morte e lo richiamava alla vita de' suoi giovani anni, alle balde speranze d'un tempo, vivamente lo turbò; ma nessun segno ne apparve al difuori. Non impallidì davanti ai giudici, come non impallidì davanti la morte.

Il 25 settembre 1792, a sette ore di sera, sulla piazza del Carrousel, il suo capo venne reciso dalla scure; e così finiva la vita l'ultimo de' Martinisti.

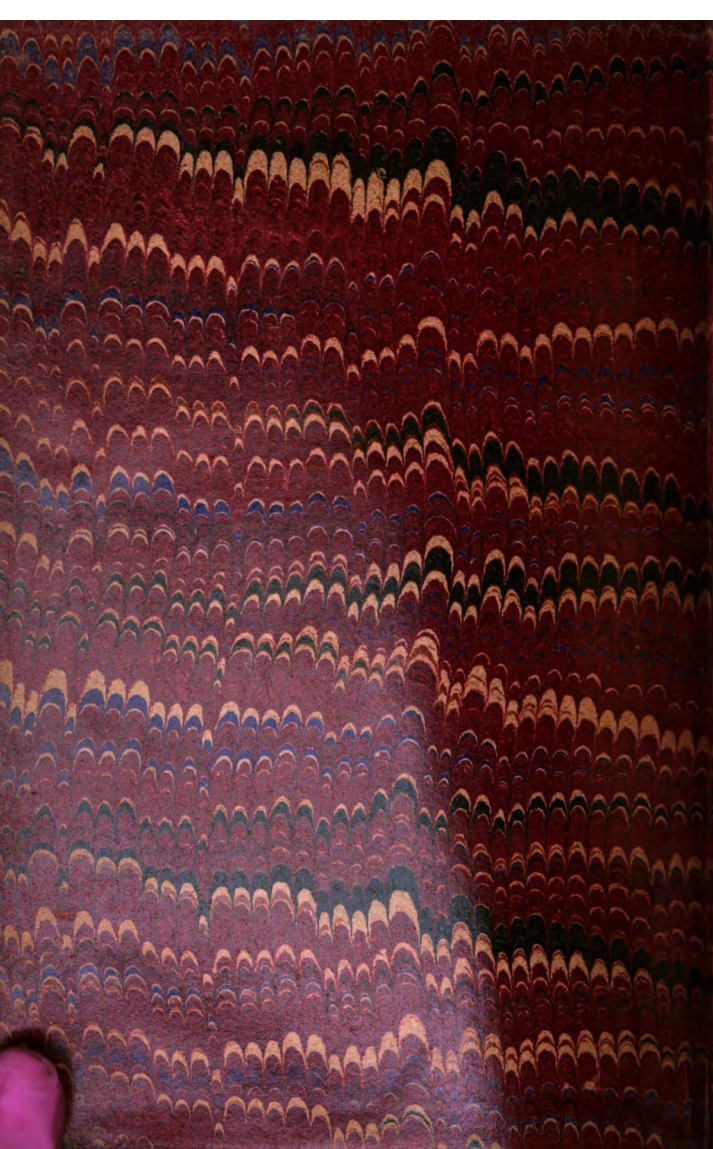
FINE DEL VOLUME SESTO.

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO NONO. — I LIBERI MURATORI (CONTINUA-	ZIONE) <i>Pag.</i> 1
XXXIV. INNOVAZIONI E SCISMI	» 3
XXXV. I SISTEMI DI SCHROEDER E KRAUSE	» 13
XXXVI. IL SISTEMA DI FESSLER	» 22
XXXVII. I RITI DI MISRAIM E DI MENFI	» 28
XXXVIII. I TEMPLARI MODERNI	» 34
XXXIX. LA MASSONERIA E IL NAPOLEONISMO	» 39
XL. LA MASSONERIA, LA RESTAURAZIONE E IL SECONDO IMPERO	» 53
XLI. DIFFUSIONE DELL' ORDINE	» 72
XLII. L' ANTICA MASSONERIA ITALIANA	» 81
XLIII. LA MODERNA MASSONERIA ITALIANA	» 107

XLIV. IL DODECALOGO MASSONICO	Pag. 117
XLV. ODIERNO LINGUAGGIO DELLA MASSONERIA	» 129
LIBRO DECIMO. — I MISTICI	» 143
I. I MARTINISTI	» 145
II. LA GERUSALEMME CELESTE	» 152
III. I FILALETI E I FILADELFI	» 164
IV. L' ULTIMO DE' MARTINISTI	» 174



MAY - 2 1965

